

ALLEGATO AL RESOCONTO DELLA SEDUTA DEL 27 APRILE 1971

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

INDICE		PAG.
	POG.	
ACHILLI: Società STIEM di San Donato Milanese (Milano) (4-16492) (risponde PICCOLI, <i>Ministro delle partecipazioni statali</i>)	6769	6775
ALESI: Disciplina delle imposte di consumo (4-15919) (risponde PRETI, <i>Ministro delle finanze</i>)	6770	
ALFANO: Collegamento stradale dell'agro nolano con l'A-3 (4-10038) (risponde LAURICELLA, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>)	6771	
ALINI: Trattenute per scioperi ai dipendenti dell'amministrazione dei Monopoli di Stato (4-16726) (risponde PRETI, <i>Ministro delle finanze</i>)	6771	
BADINI CONFALONIERI: Smaltimento delle giacenze di vini a denominazione di origine controllata (4-10355) (risponde NATALI, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>)	6772	
BALLARIN: Inchiesta amministrativa nella cooperativa « coltivatori diretti » di Chioggia (Venezia) (4-15691) (risponde PELLICANI, <i>Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia</i>)	6772	
BENEDETTI: Circolare della corte d'appello di Firenze sull'applicazione dell'articolo 151 del codice di procedura penale (4-15689) (risponde PELLICANI, <i>Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia</i>)	6773	
BENEDETTI: Alloggi GESCAL di Monturano (Ascoli Piceno) (4-15823) (risponde DONAT-CATTIN, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>)	6773	
BENEDETTI: Vertenza nelle industrie calzaturiere delle Marche (4-16290) (risponde DONAT-CATTIN, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>)	6774	
BERAGNOLI: Metanodotto di Lucca (4-16018) (risponde PICCOLI, <i>Ministro delle partecipazioni statali</i>)		6775
BIAGINI: Collocamento al lavoro degli invalidi civili della provincia di Firenze (4-15855) (risponde DONAT-CATTIN, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>)		6776
BIAGINI: Vertenza sindacale presso le ditte Baronti e Giraldi di Pistoia (4-16859) (risponde DONAT-CATTIN, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>)		6776
BIAMONTE: Assunzione di personale straordinario alle ricevitorie del lotto (4-15946) (risponde PRETI, <i>Ministro delle finanze</i>)		6777
BIGNARDI: Contributi alle organizzazioni cooperative ortofrutticole (4-04566) (risponde NATALI, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>)		6777
BIGNARDI: Sistemazione strada Adriatica nei tratti Ferrara-Ravenna e Cesenatico-Rimini (Forlì) (4-10889) (risponde LAURICELLA, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>)		6779
BIGNARDI: Collegamento stradale Livorno-valle padana (4-11625) (risponde LAURICELLA, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>)		6780
BIONDI: Manifestazioni politiche in un cinema del dopolavoro ferroviario di Genova Rivarolo (4-16294) (risponde VIGLIANESI, <i>Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile</i>)		6780
BOFFARDI INES: Livello di occupazione della Nuova San Giorgio di Genova-Sestri (4-15545) (risponde PICCOLI, <i>Ministro delle partecipazioni statali</i>)		6781
BONEA: Contraffazione bolli automobilistici (4-15772) (risponde PRETI, <i>Ministro delle finanze</i>)		6781

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 APRILE 1971

PAG.	PAG.		
BOZZI: Sacratio militare italiano di Tripoli (4-16779) (risponde BEMPORAD, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>)	6781	D'ANGELO: Locazione di due appartamenti dell'INPS di Napoli (4-16685) (risponde DONAT-CATTIN, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>)	6791
BRIZIOLI: Movimento franoso a Perugia (4-04285, 06073) (risponde LAURICELLA, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>)	6782	D'AURIA: Assunzione di minorenni nella fabbrica INI-PAK di Melito (Napoli) (4-16407) (risponde DONAT-CATTIN, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>)	6791
CARADONNA: Consiglio di amministrazione delle ferrovie dello Stato (4-16458) (risponde VIGLIANESI, <i>Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile</i>)	6783	DE' COCCI: Brigata della guardia di finanza di Porto San Giorgio (Ascoli Piceno) (4-15986) (risponde PRETI, <i>Ministro delle finanze</i>)	6792
CARDIA: Amministrazione dogana di Cagliari (4-16289) (risponde PRETI, <i>Ministro delle finanze</i>)	6783	DE' COCCI: Importazione di vini algerini in Italia (4-16697) (risponde ZAGARI, <i>Ministro del commercio con l'estero</i>)	6793
CATELLA: Assicurati INPS della provincia di Vercelli (4-16427) (risponde DONAT-CATTIN, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>)	6784	DEL DUCA: Affissione di una stella rossa sul palazzo comunale di Orsogna (Chieti) da parte del sindaco (4-15447) (risponde PELLICANI, <i>Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia</i>)	6793
CIAMPAGLIA: Contraffazione bolli automobilistici (4-15738) (risponde PRETI, <i>Ministro delle finanze</i>)	6785	DEL DUCA: Comportamento del sindaco di Villa Santa Maria (Chieti) (4-16051) (risponde RESTIVO, <i>Ministro dell'interno</i>)	6794
COMPAGNA: Sistemazione strada della valle dell'Ofanto (4-16111) (risponde TAVIANI, <i>Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord</i>)	6785	DE MARZIO: Stazione autostradale a Cesignola-nord sulla Bologna-Canosa (4-10192) (risponde LAURICELLA, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>)	6795
COVELLI: Sacratio militare italiano a Tripoli (4-16598) (risponde BEMPORAD, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>)	6786	DE MARZIO: Pagamento dell'integrazione del prezzo dell'olio di oliva ai coltivatori della provincia di Bari (4-14277) (risponde NATALI, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>)	6796
CRISTOFORI: Metanodotto di Gatteo a Mare (Forlì) (4-16749) (risponde PICCOLI, <i>Ministro delle partecipazioni statali</i>)	6786	DIETL: Prevenzione incidenti derivanti dall'uso delle armi (4-16103) (risponde RESTIVO, <i>Ministro dell'interno</i>)	6796
D'ALEMA: Limiti nelle assunzioni presso istituti mutualistici (4-16074) (risponde DONAT-CATTIN, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>)	6787	DI PUCCIO: Aumento dell'organico dell'INPS (4-16136) (risponde DONAT-CATTIN, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>)	6797
D'ALESSIO: Irrigazione della valle dell'Amaseno (Latina) (4-14176) (risponde NATALI, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>)	6787	DURAND DE LA PENNE: Sacratio militare italiano di Tripoli (4-16903) (risponde BEMPORAD, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>)	6797
D'ALESSIO: Cessione in affitto dell'isola di Zannone (Latina) (4-15282 e 16104) (risponde RESTIVO, <i>Ministro dell'interno</i>)	6788	ESPOSTO: Crisi ortofrutticola in Italia (4-13146) (risponde NATALI, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>)	6798
D'ALESSIO: Contributi alle associazioni d'arma (4-16561) (risponde TANASSI, <i>Ministro della difesa</i>)	6789	FERIOLI: Progressione delle carriere presso l'ENPAS (4-15310) (risponde DONAT-CATTIN, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>)	6800
D'ALESSIO: Ufficio sicurezza del SID (4-16756) (risponde TANASSI, <i>Ministro della difesa</i>)	6789	GATTO: Ambulatori INAM di Messina (4-14017 e 14019) (risponde DONAT-CATTIN, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>)	6801

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 APRILE 1971

	PAG.		PAG.
GATTO: Liquidazione pensioni INPS (4-15743) (risponde DONAT-CATTIN, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>)	6801	MAGGIONI: Concorsi INPS (4-16671) (risponde DONAT-CATTIN, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>)	6810
GATTO: Ditta Guttadauro di Palermo (4-16584) (risponde ZAGARI, <i>Ministro del commercio con l'estero</i>)	6803	MARZOTTO: Sottopassaggio all'incrocio dell'autostrada del Brennero con la statale n. 11 (4-10477) (risponde LAURICELLA, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>)	6810
GIOMO: Semaforo all'incrocio tra la statale del Sempione e l'autostrada Milano-Sesto Calende (Varese) (4-07209) (risponde LAURICELLA, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>)	6803	MASCIADRI: Premi CEE di macellazione per le vacche da latte (4-13884) (risponde NATALI, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>)	6810
GIRARDIN: Liquidazione di pensioni INPS a Padova (4-16472) (risponde DONAT-CATTIN, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>)	6804	MENICACCI: Rinvenimento di quattro bombe a mano nella valigia di uno studente giordano a Perugia (4-15882) (risponde RESTIVO, <i>Ministro dell'interno</i>)	6811
JACAZZI: Procedimento penale a carico di Riccio Filippo (4-13431) (risponde DONAT-CATTIN, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>)	6804	MENICACCI: Valorizzazione di alcune zone montane del Perugino (4-15892) (risponde MATTEOTTI, <i>Ministro del turismo e dello spettacolo</i>)	6812
JACAZZI: Lavoro straordinario del personale degli ispettorati provinciali dell'agricoltura di Caserta e di Napoli (4-14444) (risponde NATALI, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>)	6804	MENICACCI: Comitati provinciali INPS (4-16517) (risponde DONAT-CATTIN, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>)	6813
LAVAGNOLI: Vertenza sindacale presso la conceria SAPEL di Montorio (Verona) (4-15283) (risponde PICCOLI, <i>Ministro delle partecipazioni statali</i>)	6805	MENICACCI: Contributi della Cassa per il mezzogiorno al nucleo industriale Rieti-Cittaducale (4-16762) (risponde TAVIANI, <i>Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord</i>)	6814
LIZZERO: Variante alla strada statale 52-bis del Moscardo presso Paluzza (Udine) (4-09200) (risponde LAURICELLA, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>)	6806	MINASI: Attività del provveditore agli studi di Cosenza (4-11330) (risponde MISASI, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>)	6815
LOBIANCO: Nomine dei componenti dei comitati provinciali INPS (4-15157) (risponde DONAT-CATTIN, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>)	6807	MIROGLIO: Smaltimento delle giacenze dei vini a denominazione di origine controllata (4-10239) (risponde NATALI, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>)	6816
LOMBARDI MAURO SILVANO: Attività dell'ufficio per il riconoscimento qualifiche e ricompense ai partigiani (4-16280) (risponde TANASSI, <i>Ministro della difesa</i>)	6807	MONACO: Collegamenti a <i>containers</i> Livorno-Sardegna (3-03643, <i>già orale</i>) (risponde VIGLIANESI, <i>Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile</i>)	6817
LUCCHESI: Identificazione catastale delle aziende agricole danneggiate da calamità atmosferiche (4-12850) (risponde NATALI, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>)	6808	MONASTERIO: Imposte comunali di consumo (4-16414) (risponde PRETI, <i>Ministro delle finanze</i>)	6818
LUCCHESI: Strada panoramica di Ortono (Elba) (4-16525) (risponde TAVIANI, <i>Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord</i>)	6808	MONTANTI: Funzione dei consorzi agrari e loro rapporti con la Federconsorzi (4-09419) (risponde NATALI, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>)	6819
LUZZATTO: Opera pia Francesco Novello (4-15972) (risponde RESTIVO, <i>Ministro dell'interno</i>)	6809	MORELLI: Crisi dell'edilizia in provincia di Rovigo (4-16393) (risponde DONAT-CATTIN, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>)	6820
MAGGIONI: Rete metanifera nel basso Pavese (4-15529) (risponde PICCOLI, <i>Ministro delle partecipazioni statali</i>)	6809	MORO DINO: Pagamento di commesse eseguite dalle officine aeronavali di Venezia (4-16734) (risponde TANASSI, <i>Ministro della difesa</i>)	6820

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 APRILE 1971

PAG.	PAG.		
MUSSA IVALDI VERCELLI: Denuncia dei redditi dei dipendenti INAM (4-14157) (risponde PRETI, <i>Ministro delle finanze</i>)	6820	RICCIO: Potenziamento stabilimento Dalmine di Torre Annunziata (Napoli) (4-15193) (risponde PICCOLI, <i>Ministro delle partecipazioni statali</i>)	6831
NICCOLAI GIUSEPPE: Attività del giudice istruttore del tribunale di Varese (4-15426) (risponde PELLICANI, <i>Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia</i>)	6821	RICCIO: Statizzazione servizi ferroviario e automobilistico Benevento-Cancello (4-16569) (risponde VIGLIANESI, <i>Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile</i>)	6831
NICCOLAI GIUSEPPE: Esposti a carico della ex direttrice dell'Istituto vendite giudiziarie di Cremona (4-15623) (risponde PELLICANI, <i>Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia</i>)	6822	ROBERTI: Comitati regionali e provinciali dell'INPS (4-16456) (risponde DONAT-CATTIN, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>)	6831
NICCOLAI GIUSEPPE: Costo dell'immobile CMF (Finsider) di Guasticce (Livorno) (4-15646) (risponde PICCOLI, <i>Ministro delle partecipazioni statali</i>)	6822	ROMUALDI: Amministrazione dell'Istituto romano ciechi di guerra (4-16711) (risponde ANTONIOZZI, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri</i>)	6832
NICCOLAI GIUSEPPE: Responsabilità per alcuni reati commessi a Massa Carrara e Viareggio (Lucca) (4-16020) (risponde RESTIVO, <i>Ministro dell'interno</i>)	6823	RUSSO FERDINANDO: Localizzazione degli interventi GESCAL nelle aree terremotate siciliane (4-15207) (risponde DONAT-CATTIN, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>)	6832
NICCOLAI GIUSEPPE: Aggressione subita da due giovani a Livorno (4-16470) (risponde RESTIVO, <i>Ministro dell'interno</i>)	6824	RUSSO FERDINANDO: Strada panoramica Petralia Sottana-Piano Battaglia (Palermo) (4-16202) (risponde TAVIANI, <i>Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord</i>)	6833
PASCARIELLO: Imposte comunali di consumo della provincia di Lecce (4-15861) (risponde PRETI, <i>Ministro delle finanze</i>)	6824	SCOTONI: Ordinamento della professione di periti agrari (4-16269) (risponde PELLICANI, <i>Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia</i>)	6834
PEZZINO: Agitazione dei settori artigianali meridionali specializzati nella costruzione di ceste di castagno (4-16838) (risponde ZAGARI, <i>Ministro del commercio con l'estero</i>)	6825	SCUTARI: Costruzione della strada di bonifica interpodere tra i comuni di Alessandria del Carretto (Cosenza) e San Paolo Albanese (Potenza) (4-14303) (risponde NATALI, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>)	6834
PIETROBONO: Sistemazione strada San Donato Val Camino-Sora-Forca d'Acero (Frosinone) (4-13379) (risponde LAURICELLA, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>)	6826	SERVADEI: Scioperi per la riforma della Federconsorzi (4-09519) (risponde NATALI, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>)	6834
PISTILLO: Partecipazione italiana alla costruzione dell'oleodotto Suez-Alessandria (4-16839) (risponde PEDINI, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>)	6827	SERVADEI: Collegamento stradale Forlì-Cervia (Ravenna) (4-13139) (risponde LAURICELLA, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>)	6835
POCHETTI: Presunte riduzioni di personale presso l'Alitalia (4-15832) (risponde PICCOLI, <i>Ministro delle partecipazioni statali</i>)	6828	SERVADEI: Collegamento stradale Cesena-Cesenatico (Forlì) (4-13140) (risponde LAURICELLA, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>)	6836
PREARO: Coltura delle barbabietole da zucchero in alcune province del Veneto (4-06577) (risponde NATALI, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>)	6828	SERVADEI: Eccedenza della produzione ortofrutticola in Italia (4-13144) (risponde NATALI, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>)	6836
PUCCI di BARSENTO: Imposta francese su pubblicazioni italiane esportate in Francia (4-16857) (risponde ZAGARI, <i>Ministro del commercio con l'estero</i>)	6829	SERVADEI: Alienazione terreni agricoli di proprietà degli enti locali (4-14192) (risponde RESTIVO, <i>Ministro dell'interno</i>)	6837
RAUSA: Imposte comunali nel Leccese (4-15878) (risponde PRETI, <i>Ministro delle finanze</i>)	6830		

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 APRILE 1971

	PAG.		PAG.
SERVADEI: Ventilati licenziamenti per incaricati presso il Ministero del turismo e dello spettacolo (4-14688) (risponde MATTEOTTI, <i>Ministro del turismo e dello spettacolo</i>)	6838	TRIPODI GIROLAMO: Realizzazione strada Santopoli (Reggio Calabria) (4-13645) (risponde NATALI, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>)	6847
SERVADEI: Prezzi interni dei fertilizzanti (4-14702) (risponde PICCOLI, <i>Ministro delle partecipazioni statali</i>)	6838	TRIPODI GIROLAMO: Organico della segreteria del liceo scientifico di Cittanova (Reggio Calabria) (4-13928) (risponde MISASI, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>)	6847
SERVADEI: Impianto di disidratazione del gas metano AGIP-SNAM a Gatteo a Mare (Forlì) (4-15993) (risponde PICCOLI, <i>Ministro delle partecipazioni statali</i>)	6839	VAGHI: « Corridoi » tra riserve di caccia (4-14245) (risponde NATALI, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>)	6848
SERVADEI: Vertenza sindacale nella società Orsi Mangelli di Forlì (4-16169) (risponde DONAT-CATTIN, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>)	6839	ZAFFANELLA: Nuove utenze telefoniche a Cremona (4-15352) (risponde PICCOLI, <i>Ministro delle partecipazioni statali</i>)	6848
SISTO: Costruzione di uno stabilimento termale in Acqui Terme (Alessandria) (4-16740) (risponde MATTEOTTI, <i>Ministro del turismo e dello spettacolo</i>)	6840	ZANTI TONDI CARMEN: Assistenza INAIL a lavoratori di Sassuolo (Modena) affetti da malattie professionali (4-14069) (risponde DONAT-CATTIN, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>)	6848
SKERK: Mancata comunicazione di una notizia al quotidiano in lingua slovena <i>Primorski dnevnik</i> di Trieste (4-15692) (risponde PELLICANI, <i>Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia</i>)	6840		
SPONZIELLO: Disciplina imposte comunali di consumo (4-15877) (risponde PRETI, <i>Ministro delle finanze</i>)	6841		
TAGLIAFERRI: Commesse alla società Faini da parte del Ministero della difesa (4-16669) (risponde TANASSI, <i>Ministro della difesa</i>)	6842		
TANI: Strada Grosseto-Fano (Pesaro) (4-12036) (risponde LAURICELLA, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>)	6842		
TEMPIA VALENTA: Comportamento della società ATA di Biella (4-16284) (risponde VIGLIANESI, <i>Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile</i>)	6843		
TEMPIA VALENTA: Frequenza delle operazioni automobilistiche a Biella (4-16405) (risponde VIGLIANESI, <i>Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile</i>)	6844		
TOGNONI: Adeguamento pensioni degli addetti alle gestioni imposte di consumo (4-15800) (risponde DONAT-CATTIN, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>)	6845		
TOZZI CONDIVI: Importazione nell'area del MEC di vini algerini (4-16469) (risponde PEDINI, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>)	6845		
TRAVERSA: Tutela del patrimonio forestale (4-14235) (risponde NATALI, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>)	6846		

ACHILLI E LOMBARDI RICCARDO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda assumere per assicurare la continuità dell'occupazione e la ripresa dell'attività produttiva della società STIEM di San Donato Milanese (Milano).

Gli impianti di tale società, che opera nel settore tipografico, furono ceduti dall'ENI alla Rotocalco Ambrosiana nel 1968, ma la rovinosa gestione privata non ha consentito nemmeno il rispetto degli accordi contrattuali che prevedevano il pagamento diluito nel tempo delle rate di cessione, talché si può affermare che detti impianti e i fabbricati della STIEM sono praticamente tuttora di proprietà dell'ENI.

Gli interroganti fanno presente la situazione di estremo disagio dei 300 lavoratori che portano avanti una decisa azione di difesa del posto di lavoro, di fronte all'incertezza delle prospettive, dal momento che le assicurazioni fornite dal ministro ad una delegazione che è stata ricevuta un mese fa non sono state seguite da provvedimenti concreti. (4-16492)

RISPOSTA. — In occasione di un incontro avvenuto presso questo Ministero il giorno 11 marzo 1971, è stato confermato ad una

delegazione di sindacalisti nazionali e provinciali di Milano del settore poligrafico e ad una rappresentanza di lavoratori della STIEM, l'impegno di garantire la continuità della attività produttiva di questa azienda nell'ambito delle partecipazioni statali. È stato altresì precisato che a tal fine sono in corso opportune iniziative che verranno condotte con la massima tempestività.

I lavoratori saranno di nuovo convocati non appena una adeguata soluzione per i problemi della STIEM sarà individuata.

Il Ministro: PICCOLI.

ALESI. — *Al Ministro delle finanze* — Per sapere — con riferimento alle gravi conseguenze derivanti dai recenti aumenti dei valori medi ai fini delle imposte di consumo che in numerose province provocheranno degli inevitabili aumenti dei prezzi e conseguente incidenza sul costo della vita — se intenda avanzare un urgente provvedimento inteso alla conferma dei valori medi già applicati lo scorso anno dai singoli comitati provinciali.

Il richiesto provvedimento è tanto più significativo in quanto il 1971 dovrebbe essere l'ultimo anno di applicazione delle stesse imposte di consumo. (4-15919)

RISPOSTA. — L'articolo 19 della legge 22 dicembre 1969, n. 964, ha introdotto — com'è noto — nella disciplina delle imposte comunali di consumo importanti innovazioni, attribuendo a questo Ministero il compito di determinare la tariffa unica del cennato tributo, comprensiva delle qualificazioni, classificazioni e valori medi dei generi imponibili.

Relativamente a tali generi si è quindi proceduto alla determinazione del valore medio nazionale e, per quasi tutte le voci, alla formazione di valori differenziati, con indicazione delle province in cui questi ultimi si rendono applicabili.

Ciò comporta che in ciascuna provincia, per ogni genere, non si applicano i valori compresi nella stessa colonna, bensì quello medio nazionale oppure uno dei valori differenziati, a seconda della voce imponibile.

Alla delineata soluzione si è pervenuti in seguito alla constatazione che, per i medesimi generi, i valori proposti dai comitati provinciali dei prezzi, o rilevati, in difetto di questi, dalle tariffe del 1970, presentavano spesso enormi divari tra i minimi ed i massimi. Tali

valori massimi, inoltre, solo in qualche rarissimo caso toccavano livelli che andavano al di là della realtà di mercato.

Le recenti considerazioni, connesse al proposito di evitare la formazione di gravi squilibri di natura economica e finanziaria, hanno perciò indotto l'amministrazione a dover scartare la possibilità di adottare valori medi unici, applicabili nell'intero territorio nazionale, e ad elaborare invece, per il 1971, una tariffa articolata comprendente non solo i suddetti valori medi, ma anche valori differenziati in più o in meno, in conformità, del resto, al disposto del succitato articolo 19.

Non sfugge certamente all'attento vaglio di questo Ministero che dal nuovo sistema sono derivati incrementi di valori per taluni generi, così come non si esclude che gli operati raggruppamenti in un numero molto limitato degli originari valori delle 94 province italiane, abbiano potuto ingenerare anch'essi situazioni analoghe.

Accanto a quelli ora ricordati, possono per altro individuarsi, con i medesimi effetti, altri fattori, ravvisabili nella scissione di alcune voci imponibili e nella unificazione di altre, conseguenti alle introdotte modificazioni di talune classificazioni nonché alla necessità di armonizzare tra loro i valori dei generi dello stesso gruppo merceologico in base a rapporti logici ed uniformi.

In definitiva, un giudizio sulla nuova tariffa e sulle sue asserite implicazioni sembra non possa prescindere da una valutazione obiettiva del fenomeno caratterizzato dal fatto che detta tariffa è intervenuta in una situazione fortemente influenzata da evidenti sperequazioni esistenti fra le 94 tariffe provinciali: sperequazioni, cioè, che il nuovo sistema non riuscirà certo ad eliminare totalmente, mentr'è ragionevole auspicare che varrà quanto meno ad attenuarne gli aspetti ed a ridurne le dimensioni.

Tutto ciò, sia ben chiaro, anche se autorizza la formulazione di un giudizio sostanzialmente positivo sul provvedimento adottato, non deve tuttavia far pensare che esso non possa in seguito prestarsi a qualche rettificazione.

All'uopo, infatti, stanno già formando oggetto di attento esame le varie segnalazioni pervenute, le quali in ogni caso potranno trovare accoglimento solo se risultino fondate e comunque armonizzabili con i criteri che sono stati seguiti in sede di elaborazione della nuova tariffa.

Il Ministro: PRETI.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 APRILE 1971

ALFANO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se sia a conoscenza del disagio che le popolazioni dell'agro nolano subiscono nel raggiungere, dai loro centri abitati, l'A 3 (le zone dell'Italia Meridionale) e se ritenga adoperarsi perché il raccordo A 2 Caserta sud, Nola, Palma Campania, Sarno Nocera A 3 trovi immediata realizzazione.

Si vuol conoscere lo stato ed il tempo dell'inizio di tale progettazione perché tale raccordo è già indicato su alcune cartine.

(4-10038)

RISPOSTA. — A suo tempo il consiglio di amministrazione dell'ANAS ha esaminato favorevolmente il progetto di massima relativo alla costruzione dell'autostrada Caserta-Camelle, raccomandando di realizzare il tracciato in modo da raggiungere Salerno per Mercato San Severino, e di studiare inoltre una bretella di collegamento fra Sarno e Pagani.

Nel corso della progettazione esecutiva, a seguito di apposite riunioni alle quali hanno partecipato anche i rappresentanti degli enti preposti all'assetto territoriale, fu riconosciuta la necessità di spostare di circa 2 chilometri verso nord l'innesto con l'autostrada Roma-Napoli, allo scopo di dare continuità alla Roma-Napoli attraverso la nuova autostrada, lasciando come bretella di penetrazione all'area urbana la tratta Caserta-Napoli dell'autostrada medesima.

Nel corso delle citate riunioni fu ravvisata la necessità di variare il tracciato primitivo tra i chilometri 9-25, per favorire l'espansione urbanistica del comune di Nola, nonché di avvicinare il tracciato autostradale all'abitato di Sarno inserendo una barriera terminale nel tratto Caserta-Sarno.

Per quanto sopra la società concessionaria presentò un ulteriore progetto di massima in variante a quello per il quale erano state fatte alcune raccomandazioni, prevedendo il tracciato lungo la direttrice Caserta-Nola-Sarno con esecuzione di una bretella verso Pagani fino all'autostrada Napoli-Salerno a chilometri 5 circa dalla bretella di attraversamento a Mercato San Severino.

Tale progetto di massima è stato esaminato favorevolmente dal consiglio di amministrazione dell'ANAS secondo la direttrice principale Caserta-Nola-Sarno-Mercato San Severino con unica bretella di collegamento tra Sarno e Pagani.

In adempimento a quanto sopra, la società concessionaria ha presentato, in un pri-

mo tempo il progetto esecutivo relativo al tratto Caserta-Sarno dell'autostrada di che trattasi e successivamente quello del tratto Sarno-Mercato San Severino.

Il Ministro: LAURICELLA.

ALINI, AVOLIO E MAZZOLA. — *Ai Ministri delle finanze, del tesoro e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere:

1) se siano a conoscenza del fatto che l'amministrazione dei Monopoli di Stato, a seguito della circolare del 17 novembre 1968, n. 00/2101, ha operato nei confronti del proprio personale dipendente trattenute dell'intera giornata di retribuzione (stipendio, paga e competenze accessorie) per ogni astensione dal lavoro di breve durata (generalmente di una o due ore) effettuata nel quadro delle lotte sindacali dal dicembre 1968 ad oggi;

2) se ravvisino in tutto ciò una manovra della amministrazione tesa a limitare il diritto di sciopero dei suoi dipendenti;

3) se pertanto ritengano di dover intervenire perché la suddetta circolare venga revocata e siano restituite ai dipendenti le somme trattenute in spregio del principio giuridico della corrispettività tra prestazione di lavoro e retribuzione. (4-16726)

RISPOSTA. — Le direttive impartite dalla amministrazione dei monopoli di Stato a tutti gli organi dipendenti, in materia di commisurazione delle trattenute di stipendio o paga nei confronti del personale aderente a manifestazioni di sciopero, sono da ritenersi conformi al pensiero espresso sull'argomento dal Ministero del tesoro.

Fino all'anno 1967 infatti, la suddetta amministrazione aveva seguito il criterio di commisurare le indicate trattenute alla effettiva durata dall'astensione dal lavoro, anche quando tale situazione era limitata ad una parte soltanto della giornata lavorativa.

Detto criterio venne però abbandonato allorché il Ministero del tesoro ebbe a far presente che, in armonia con il parere espresso in materia dal Consiglio di Stato, nei casi di astensione dal lavoro per sciopero di durata inferiore alla giornata, doveva essere operata a carico degli interessati la trattenuta pari ad una intera giornata di retribuzione.

Certo l'amministrazione dei monopoli, in successione di tempo non ha mancato di riproporre il problema all'attenzione del dicastero del tesoro, il quale però ha ribadito il principio espresso qualche anno prima, pre-

cisando nella nuova occasione che il riferimento alla giornata lavorativa, quale unità minima da prendere in considerazione per la determinazione della trattenuta in questione, secondo il Consiglio di Stato è giustificato dalla circostanza che « gli scioperi di minore durata possono turbare in ugual misura lo svolgimento dei servizi e si spiega inoltre col fatto che, al di sotto di quella unità, mancherebbe ogni correlazione tra l'importo della trattenuta e l'effettivo valore economico della mancata prestazione di lavoro ».

Necessariamente conforme all'indicato principio è quindi l'attuale orientamento dell'amministrazione, che ha per altro recentemente interessato di taluni aspetti del problema il Presidente del Consiglio dei ministri, al cui esame ha riproposto l'intera questione chiedendo che si addivenga ad una soluzione egualitaria dell'attuale situazione.

Il Ministro delle finanze: PRETI.

BADINI CONFALONIERI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se rilenga urgente ed opportuno provvedere perché siano emanate norme suppletive inerenti al decreto del Presidente della Repubblica 7 novembre 1969, in materia di smaltimento delle giacenze dei vini prodotti nelle vendemmie 1967 e precedenti, ed in particolare affinché sia prorogato al 15 febbraio 1970 l'inoltro delle denunce da parte dei produttori e venga autorizzata la commercializzazione dei vini Barolo e Barbaresco, sempreché denunciati come previsto dal suddetto decreto del Presidente della Repubblica, senza interruzione alcuna.

Fa presente al riguardo che: il precitato decreto del Presidente della Repubblica 7 novembre 1969, essendo stato pubblicato sulla *Gazzetta ufficiale* solo il 16 dicembre 1969, ha concesso un termine massimo di 15 giorni (31 dicembre 1969) per la regolare denuncia, termine assolutamente insufficiente per la coincidenza dello stesso con le festività natalizie nonché per le circostanze eccezionali determinate da scioperi e trasporti postali; gli istituti repressioni frodi non hanno il numero di funzionari sufficiente ad effettuare i previsti controlli in tempo adeguato, provocando in tal modo l'interruzione della commercializzazione del prodotto con grave ripercussione economica; è stato praticamente impossibile provvedere alla timbratura delle bottiglie già contenenti i vini suddetti entro il 31 dicembre 1969. (4-10355)

RISPOSTA. — Le difficoltà sorte nel primo periodo di applicazione del decreto presidenziale 7 novembre 1969, contenente disposizioni in materia di smaltimento delle giacenze di vini a denominazione di origine, possono ormai ritenersi superate.

Si precisa — comunque — che, nella commercializzazione dei vini in questione, provenienti dalle vendemmie 1967 e precedenti, la situazione si è normalizzata quasi subito, e ciò sia per la collaborazione dei commercianti e dei produttori detentori dei vini stessi, sia per il celere servizio effettuato dagli istituti di vigilanza per la repressione delle frodi, di cui all'articolo 2 del citato provvedimento.

Il Ministro: NATALI.

BALLARIN. — *Ai Ministri di grazia e giustizia, dell'agricoltura e foreste e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere quanto ci sia di vero nelle persistenti voci che circolano a Chioggia (Venezia), circa un'inchiesta giudiziaria o amministrativa in corso per accertare le responsabilità dei membri del consiglio di amministrazione e dei sindaci della cooperativa ortolani « Coltivatori diretti » in relazione a gravi irregolarità (si parla di « differenze » di 30 milioni) nella conduzione economica e finanziaria della cooperativa stessa ed eventualmente per essere messo a conoscenza dei risultati dell'inchiesta stessa e dei provvedimenti adottati o che si intendano adottare. (4-15691)

RISPOSTA. — In base alle notizie pervenute dalla procura generale della Repubblica presso la corte d'appello di Venezia, risulta che è attualmente in corso una inchiesta amministrativa riguardante alcuni membri della cooperativa « Coltivatori diretti » di Chioggia, inchiesta promossa dallo stesso presidente della cooperativa ed affidata a funzionari dell'Unione cooperative, dell'Ente Tre Venezie e del Delta Padano di Bologna e diretta ad accertare se esistano responsabilità amministrative da parte di detti membri.

All'inchiesta è estranea la procura della Repubblica di Venezia che, per altro, si riserva di conoscerne i risultati ai fini di adottare eventuali provvedimenti di sua competenza.

Il Sottosegretario di Stato per la giustizia: PELLICANI.

BENEDETTI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

1) se sia a conoscenza delle direttive che il procuratore generale e il presidente della corte d'appello di Firenze hanno fatto pervenire, nel giugno 1969, ai capi degli uffici giudiziari di quel distretto chiedendo che venissero impartite alle cancellerie disposizioni intese a sospendere — dal 24 giugno al 30 settembre, e con la sola eccezione dei procedimenti a carattere d'urgenza, in essi compresi quelli con detenuti o per reati prossimi a prescrizione — la comunicazione dell'avviso di deposito delle sentenze ai pubblici ministeri, al dichiarato scopo di permettere ai magistrati del pubblico ministero di usufruire del riposo annuale (pur garantito dal periodo di ferie) e di non aggravare, nel periodo immediatamente preferiale e feriale, il lavoro dei pubblici ministeri rimasti in servizio;

2) se ritenga che tali direttive — per nulla giustificate dalla asserita opportunità di assicurare il periodo di riposo, considerata anche la sospensione dei termini processuali tra il 1° agosto e il 15 settembre disposta con legge n. 818 del 1965 — abbiano rappresentato in sostanza una violazione del principio e della posizione di parità delle parti nel processo penale e, in particolare, nella fase di impugnazione, per risolversi poi in una sospensione del corso dei procedimenti, tanto più deprecabile quanto più la loro lentezza (con le non rare eccezioni per quanto riguarda processi a carico di lavoratori e di studenti) è al centro delle discussioni sulla crisi della giustizia;

3) quale applicazione abbiano avuto le direttive in oggetto; quali indagini intenda disporre e quali iniziative adottare, nell'ambito della sfera di sua competenza, per l'accertamento delle responsabilità connesse alle direttive stesse e la possibile richiesta di apertura di procedimento disciplinare a carico dei responsabili. (4-15689)

RISPOSTA. — In base agli accertamenti compiuti, è risultato che le direttive cui la interrogazione si riferisce sono contenute in una circolare dei capi della corte di appello di Firenze, datata 20 giugno 1969, e diretta ai presidenti dei tribunali ed ai procuratori della Repubblica del distretto ai quali venne rivolto l'invito di disporre la sospensione, limitatamente al periodo 24 giugno 30 settembre di quell'anno, delle comunicazioni al pubblico ministero previste dall'articolo 151 del codice di procedura penale, ai fini della

decorrenza dei termini per la presentazione dei motivi di impugnazione, con l'eccezione di quelle relative ai procedimenti con carattere di urgenza, ai processi con detenuti ed agli altri procedimenti per reati prossimi al termine di prescrizione.

È emerso altresì che tali direttive furono emanate al solo scopo di conseguire, in un periodo in cui è ridotto il numero dei magistrati presenti per la coincidenza con le ferie, un migliore e più razionale svolgimento della attività giudiziaria, temporaneamente eliminando il lavoro meno urgente.

Si rileva, poi, che le direttive in questione, secondo le intenzioni degli estensori ed i chiarimenti che gli stessi ebbero occasione di fornire agli uffici interessati, rivestirono carattere di semplici consigli, dettati da ragioni attinenti al servizio giudiziario, e non avrebbero potuto considerarsi in alcun modo vincolanti per gli uffici medesimi e, comunque, esse non rallentarono in nessun modo il corso dei processi non urgenti (essendo stati già predisposti proprio nel mese di giugno i ruoli delle normali udienze penali riguardanti i processi pronti per l'udienza di appello per il periodo 1° ottobre 31 dicembre 1969) e non produssero pertanto alcuna compromissione del normale svolgimento del lavoro penale né alcuna lesione degli interessi della difesa e di quelli relativi alle posizioni di parità delle parti, mentre facilitarono l'espletamento del complesso lavoro degli uffici del pubblico ministero intenso anche in periodo feriale.

Premesso quanto sopra e con riferimento all'ultima parte della interrogazione, non vi è, nel caso, materia che possa dar luogo ad ulteriori particolari indagini né, tanto meno, ad accertamenti delle responsabilità connesse alle direttive di che trattasi, in quanto queste ultime furono, come accennato, emanate allo scopo di facilitare al massimo l'espletamento del servizio giudiziario e non implicano violazioni di legge o dei doveri di ufficio.

Il Sottosegretario di Stato: PELLICANI.

BENEDETTI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

a) il comitato centrale della GESCAL con deliberazione 17 settembre 1968, ha stanziato sul terzo piano triennale la somma di lire 115 milioni per la realizzazione di alloggi per lavoratori (circa 100 vani) in comune di Monturano (Ascoli Piceno) mentre l'incarico di stazione appaltante, con invito al reper-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 APRILE 1971

mento dell'area, è stato conferito allo IACP di Ascoli Piceno con deliberazione del 24 aprile 1969 del consiglio di amministrazione;

b) alla data del 7 novembre 1969 la GESCAL comunicava che la proposta di acquisto dell'area — trasmessa sin dal 3 maggio 1969 — e il programma di intervento erano in corso di istruttoria e che il 17 marzo 1970 l'IACP ritrasmetteva per l'approvazione il piano di intervento rielaborato secondo le direttive GESCAL;

c) inoltre — mentre si è resa nel frattempo necessaria la richiesta di un secondo piano di intervento considerata l'insufficienza del primo stanziamento — sono rimaste senza risposta le reiterate sollecitazioni del comune di Monturano alla GESCAL per una rapida realizzazione del piano, resa urgente dalla particolare situazione del comune (continuo incremento di popolazione, aumentata dal censimento 1961 al 31 dicembre 1970 di circa 2 mila unità; 2.500 operai pendolari occupati nel paese e, per la metà circa, in cerca di alloggio nel comune; produzione giornaliera di circa 60 mila paia di scarpe per il 50 per cento destinate al mercato estero; sviluppo del tutto insufficiente dell'edilizia popolare con tre edifici per 20 alloggi realizzati direttamente dal comune a fronte di sei alloggi per senza tetto realizzati dall'IACP e di 12 alloggi realizzati dall'ex gestione INA-Casa); — quali ragioni e quali eventuali difficoltà abbiano sino ad oggi impedito il completamento dell'istruttoria e la conseguente realizzazione del piano, pur così necessaria ai lavoratori di Monturano, e quali provvedimenti intenda adottare per la immediata definizione della pratica. (4-15823)

RISPOSTA. — La GESCAL, superate le difficoltà connesse all'acquisizione dell'area edificatoria, ha provveduto all'espletamento delle altre operazioni di competenza, conclusesi con la definizione dell'apposito programma di intervento predisposto dal competente Istituto autonomo case popolari di Ascoli Piceno.

Lo stesso programma, infatti, è stato approvato dagli organi deliberanti dell'ente, nella seduta del 22 gennaio 1971 e restituito, subito dopo, al predetto IACP per gli ulteriori adempimenti (progettazione, appalto esecuzione lavori, ecc.) che, a norma dell'articolo 27 della legge 14 febbraio 1963, n. 60, e del regolamento di attuazione di cui al decreto del Presidente della Repubblica 11 ottobre 1963, n. 1471, ricadono nella propria specifica competenza.

Risulta a questo Ministero che, in data 8 febbraio 1971, l'IACP ha conferito ad una impresa, l'incarico per la progettazione dei fabbricati.

Il Ministro: DONAT-CATTIN.

BENEDETTI, DE LAURENTIIS E LATTANZI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che gli industriali calzaturieri delle Marche si rifiutano di applicare il contratto di lavoro recentemente stipulato con l'intervento del Ministero del lavoro e che questo comportamento provoca uno stato di grave tensione e agitazione in tutti i comuni della zona calzaturiera della regione — in che modo intenda intervenire contro la violazione del contratto e per garantire i diritti che con esso i lavoratori hanno acquisito. (4-16290)

RISPOSTA. — Le aziende marchigiane operanti nel settore calzaturiero ammontano complessivamente a 2.022, di cui 1.663 artigiane e 359 industriali. Le imprese con oltre 100 addetti non superano il numero di 50 e solo un'azienda ha un numero di dipendenti superiore alle 500 unità.

In totale, gli addetti alle imprese calzaturiere sono circa 22 mila, compresi i titolari delle aziende artigiane ed esclusi i lavoratori a domicilio di cui non è possibile determinare esattamente il numero.

Nelle province di Ancona e Pesaro l'attività calzaturiera è concentrata in poche aziende di tipo industriale, mentre nelle due altre province la prevalenza assoluta è data da aziende artigiane la cui consistenza raggiunge il 70,9 per cento del totale in provincia di Ascoli Piceno ed il 24 per cento in provincia di Macerata.

Il settore è, pertanto, caratterizzato da una stragrande maggioranza di piccole aziende molte delle quali non hanno costituito una efficiente organizzazione amministrativa e commerciale, perché prive delle necessarie basi economiche e strutturali.

In tale situazione, anche i rapporti con la manodopera sono stati sempre improntati su basi di massima autonomia, specie per quanto riguarda l'applicazione dei contratti collettivi nazionali, ai quali i datori di lavoro si sono sempre uniformati con ritardo rispetto ai termini di decorrenza e solo dopo agitazioni e prolungate e laboriose trattative.

All'entrata in vigore dell'ultimo contratto collettivo, non poche erano le aziende che an-

cora corrispondevano i salari previsti dal contratto del 1964, ignorando perciò quello successivo stipulato nel 1967.

Allo stato attuale, l'intendimento degli imprenditori sarebbe stato quello di differire la applicazione del contratto, in modo da consentire loro l'assorbimento dei maggiori oneri attraverso l'aumento dei prezzi di listino che si propongono di attuare sui due prossimi nuovi campionari, che usciranno, uno entro il mese di aprile 1971 e l'altro prima della fine dell'anno. Essi sostengono, per altro, di non essere soggetti alla disciplina contrattuale perché la maggior parte non aderisce all'associazione sindacale stipulante.

L'atteggiamento in parola ha trovato l'opposizione dei sindacati dei lavoratori i quali hanno insistito per l'applicazione immediata ed integrale del contratto ora vigente.

Allo stato, alcune aziende più grandi hanno dato osservanza alla nuova contrattazione collettiva sia per la parte salariale sia per quella normativa, mentre altre ditte, anche medie e piccole, sono addivenute ad accordi con le organizzazioni dei lavoratori, o direttamente con questi ultimi, per l'applicazione articolata del nuovo contratto, come si evince dalla seguente situazione.

Zona di Montegranaro (Ascoli Piceno).

Dopo uno sciopero generale che ha avuto luogo dal 13 al 18 febbraio i sindacati dei lavoratori hanno consentito che l'applicazione del contratto collettivo nazionale dei lavoratori decorresse, per la parte salariale, dal 1° dicembre 1970 (data di decorrenza del contratto) e per la parte normativa dal 1° ottobre 1971.

Zona di Monte San Giusto (Macerata).

Il 4 marzo, dopo uno sciopero iniziato due giorni prima ed a seguito di trattative che hanno presentato notevoli difficoltà per l'intransigenza dei datori di lavoro, si è concluso un accordo in base al quale le aziende hanno deciso di corrispondere i seguenti aumenti a decorrere dal 1° febbraio 1971: lire 85 all'ora per gli operai di prima, seconda e terza categoria e lire 100 all'ora per gli operai di quarta e quinta categoria. Per quanto riguarda gli arretrati (dicembre 1970 e gennaio 1971 e differenza gratifica natalizia) è stata concordata una sanatoria che prevede il pagamento *una tantum*, della somma di lire 20 mila, da corrispondersi in due soluzioni (metà a Pasqua e metà a Ferragosto).

Zona di Monte Urano (Ascoli Piceno).

Gli industriali di questa zona, che sin dall'inizio avevano opposto un netto rifiuto alla applicazione del nuovo contratto collettivo, hanno raggiunto con i propri dipendenti, dopo dieci giorni di sciopero generale, intese dirette in base alle quali sono stati concessi, in misura variabile, aumenti sulle retribuzioni già corrisposte.

Altre zone della provincia di Ascoli Piceno e di Macerata.

Le imprese di Matelica (Macerata), dopo uno sciopero che si è protratto dal 17 al 24 febbraio, hanno accettato l'applicazione del nuovo contratto.

Negli altri comuni delle predette due province risulta che, in linea generale, il nuovo contratto viene di fatto osservato.

Province di Ancona e di Pesaro.

Per quanto riguarda la provincia di Ancona si può affermare che le aziende industriali si sono uniformate al nuovo contratto, salvo alcune eccezioni; anche le imprese artigiane hanno corrisposto aumenti in misura che va dal 22 al 27 per cento rispetto ai salari precedenti.

Nella provincia di Pesaro il nuovo contratto risulta applicato da due delle aziende industriali più importanti, mentre le altre hanno concesso aumenti di entità variabile.

In conclusione, mentre è da sottolineare l'estrema diversità esistente nelle varie zone ove operano le imprese calzaturiere ed anche la differenza, per quanto riguarda il trattamento economico della manodopera, tra una azienda e l'altra, si ritiene però, in base alle notizie fornite dagli uffici periferici di questo Ministero, che gli industriali del settore si stiano orientando verso la piena applicazione del contratto collettivo di lavoro.

Il Ministro: DONAT-CATTIN.

BERAGNOLI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se, avendo il comune di Lucca fornito le più ampie assicurazioni relativamente agli impegni di fornitura del metano ed essendosi quindi create le condizioni richieste dall'ENI per la costruzione della derivazione del metanodotto per quella città, intenda prendere le tempestive iniziative per far proseguire la costruzione di tale derivazione fino ai comuni della Val-

dinievole, ivi compreso quello di Monsummano Terme, che attendono con giustificata impazienza tale importante realizzazione che è fondamentale per lo sviluppo della loro economia. (4-16018)

RISPOSTA. — Sulla base di notizie fornite dalla società SNAM del gruppo ENI, non risulta siano stati assunti impegni da parte del comune di Lucca per quanto riguarda le forniture di melano.

Non si sono pertanto ancora realizzate le condizioni necessarie per la costruzione della derivazione del metanodotto fino a quella città.

Il Ministro: PICCOLI.

BIAGINI, NICCOLAI CESARINO, MARMUGI, GIOVANNINI E ALBONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale:* — Per sapere se siano a conoscenza dello stato di viva e giustificata agitazione esistente tra le varie categorie di invalidi della provincia di Firenze, riuniti in un comitato unitario, a seguito della mancata applicazione, da parte di enti pubblici e aziende private, delle norme contenute nella legge n. 482 per la tutela e l'avviamento al lavoro delle categorie protette.

Per sapere, ancora, se siano a conoscenza del fatto che questa inammissibile situazione si protrae da circa 3 anni e che a seguito di ciò il comitato unitario degli invalidi fiorentini ha dovuto organizzare diverse manifestazioni di protesta — che hanno riscosso la solidarietà della cittadinanza — così come è avvenuto in occasione dell'ultima manifestazione tuttora in atto con installazione di numerose tende in piazza della Signoria.

Per conoscere, infine, quali tempestive e idonee iniziative intendano adottare per eliminare tali inadempienze in materia di collocamento protetto per dare, finalmente, insieme con il posto di lavoro loro spettante anche un minimo di serenità ai lavoratori interessati e alle loro famiglie. (4-15855)

RISPOSTA. — Il collocamento degli invalidi civili in provincia di Firenze presenta difficoltà sia per il numero sempre crescente di detti minorati, sia perché la maggior parte delle aziende private risulta già occupare nella percentuale prescritta gli appartenenti a detta categoria.

Al riguardo — nel fare anche presente che organi periferici di questo Ministero hanno sempre seguito con il massimo impegno

l'andamento del collocamento obbligatorio in parola, adottando nei casi necessari tutti gli opportuni provvedimenti di competenza — si assicura che l'ufficio e l'ispettorato del lavoro di Firenze non mancheranno di svolgere anche per il futuro ogni idoneo intervento atto a garantire l'osservanza dell'attuale normativa sui collocamenti obbligatori.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: DONAT-CATTIN.

BIAGINI E BERAGNOLI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere se siano a conoscenza del vivo stato di agitazione dei lavoratori dei comuni di Lamporecchio e Larciano (Pistoia) che hanno effettuato una grande manifestazione di protesta e di solidarietà nei confronti dei nove dipendenti licenziati dall'azienda Baronti Rolando e Giraldi Leonora, tomaificio ubicato in Cerbaia di Lamporecchio.

Per conoscere, ancora, se siano a conoscenza del fatto che tra i licenziati vi sono tre membri eletti dai lavoratori nella commissione interna aziendale e che il licenziamento è avvenuto durante l'agitazione delle maestranze intrapresa per ottenere l'applicazione del contratto di categoria.

Per conoscere, infine, a fronte della perdurante agitazione aggravata dalla circostanza della chiusura dell'azienda stessa operata dai proprietari e presidiata dai lavoratori — alla cui lotta il consiglio comunale di Lamporecchio, all'unanimità, ha manifestato la più completa solidarietà nella seduta del 14 marzo 1971 — quali idonee e tempestive iniziative ritengano opportuno assumere per la riassunzione dei licenziati e per riportare un clima di serenità nelle popolazioni del comprensorio di Lamporecchio-Larciano così gravemente turbata dall'ingiusto e illegale provvedimento padronale. (4-16859)

RISPOSTA. — La vertenza tra le ditte Baronti Rolando e Giraldi Eleonora e le proprie maestranze si è risolta, dopo ripetuti contatti e riunioni promosse dall'ufficio del lavoro di Pistoia, in data 18 marzo 1971 con un accordo redatto nei seguenti termini:

1) la ditta Baronti Rolando e la ditta Giraldi Eleonora, nel revocare il licenziamento dei nove dipendenti, avvenuto nello scorso mese di febbraio 1971, conferiscono agli stessi la facoltà di passare alle dipendenze della ditta ALBAL dei fratelli Baronti

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 APRILE 1971

Libero e Ademaro e della ditta Masi Anna e Lucchesi Lina, con sede in Cerbaia di Lamporecchio (Pistoia);

2) le suddette ditte dichiarano e si impegnano ad applicare integralmente sia nella parte salariale sia in quella normativa il vigente contratto nazionale di lavoro calzaturieri dell'industria;

3) le ditte si impegnano, altresì, a concordare con i dipendenti la miglior forma di applicazione del minimo di cottimo, sempre in armonia del succitato contratto nazionale di lavoro calzaturieri industria.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: DONAT-CATTIN.

BIAMONTE. — *Ai Ministri del tesoro e delle finanze.* — Per conoscere i motivi che hanno scongiurato l'assunzione di nuovo personale, con contratto a termine, presso quelle ricevitorie del lotto che per effetto della sensibile riduzione degli aggi (articolo 32 del decreto-legge del 28 dicembre 1970, n. 1079), non possono provvedere ad impiegare personale, per l'espletamento del servizio a proprie spese. (4-15946)

RISPOSTA. — Le norme vigenti non prevedono alcuna possibilità di assunzione di personale con contratti a termine, da assegnare alle ricevitorie del lotto.

Ai sensi della legge 28 dicembre 1967, n. 1330, le assunzioni di personale del lotto avvengono infatti unicamente in base a concorso pubblico per esami: attualmente è in via di espletamento un concorso a 446 posti di aiuto ricevitore, bandito con decreto del 19 giugno 1968.

Questa amministrazione, per altro, muovendosi nella direzione indicata dall'interrogante, aveva già predisposto da qualche tempo uno schema di provvedimento legislativo che, in analogia a quanto stabilito dall'articolo 24 della legge 19 luglio 1962, n. 959, prevedeva la possibilità di assumere personale straordinario, per esigenze di servizio delle ricevitorie del lotto, di carattere eccezionale e non ricorrente.

Nel frattempo, però, è intervenuta la legge 28 ottobre 1970, n. 775, recante modificazioni e integrazioni alla legge 18 marzo 1968, n. 249, avente per oggetto il riordinamento dell'amministrazione dello Stato, il decentramento delle funzioni ed il riassetto delle carriere e delle retribuzioni dei dipendenti statali.

L'articolo 25 della legge in parola, nello stabilire la cessazione di tutte le disposizioni che consentivano assunzioni di personale straordinario, ha delegato il Governo della Repubblica ad emanare (con le modalità previste dall'articolo 21 della legge stessa), entro il 31 marzo 1971, norme aventi valore di legge ordinaria per disciplinare le assunzioni temporanee di personale straordinario, con gli stessi criteri stabiliti dall'articolo 3 della legge 14 dicembre 1965, n. 1376.

Questo Ministero pertanto, nel quadro della nuova normativa sta esaminando l'eventualità di promuovere l'emanazione di una apposita disposizione, che consenta l'assunzione di personale straordinario da assegnare alle ricevitorie del lotto in relazione alle effettive esigenze di servizio di taluni uffici.

Ciò posto, è appena il caso di far rilevare, in merito all'accento che è stato fatto nella interrogazione alla nuova misura degli aggi, che la disposizione introdotta dall'articolo 32 del decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1970, n. 1079, arrecherà sicuri vantaggi alla maggior parte dei gestori, nel mentre opererà, a parità di incassi realizzati, una riduzione solamente nei confronti dei gestori delle ricevitorie più importanti, i quali in passato sono venuti a trovarsi in una posizione di ingiustificato privilegio.

Il Ministro delle finanze: PRETI.

BIGNARDI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali siano state le erogazioni concesse sui fondi dell'articolo 8 del « piano verde n. 2 » per i diversi settori di produzione. In particolare, poiché sembrerebbe che le erogazioni abbiano interessato esclusivamente taluni settori (lattiero-caseario, fibre tessili, ecc.), l'interrogante chiede di conoscere quali siano i motivi per i quali questi contributi non siano stati concessi alle organizzazioni cooperative ortofrutticole che pure li hanno richiesti.

Infine l'interrogante chiede di conoscere la ripartizione territoriale di tali fondi per le diverse regioni. (4-04566)

RISPOSTA. — Per l'attuazione degli interventi di mercato previsti dall'articolo 8 della legge 27 ottobre 1966, n. 910, (« piano verde n. 2 ») è stato disposto, negli anni 1966, 1967, 1968 e 1969, uno stanziamento complessivo di lire 19 miliardi e 800 milioni, in esso compresa la somma di un miliardo e 800 milioni di lire, prevista dai decreti-legge 30 agosto

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 APRILE 1971

1968, n. 917, e 30 settembre 1969, n. 646, convertiti, con modificazioni, rispettivamente, nelle leggi 21 ottobre 1968, n. 1088, e 26 novembre 1969, n. 828, a favore delle aziende agricole a coltura specializzata danneggiate da calamità naturali od eccezionali avversità

atmosferiche, verificatesi tra il 1° marzo 1968 e il 31 dicembre 1969.

Con tali fondi è stata possibile la concessione di contributi per complessive lire 21.020,1 milioni, così ripartiti tra i diversi settori produttivi:

a) *Interventi a carattere nazionale.*

	Interventi disposti	Interventi in corso	Totale
(in milioni di lire)			
Lana	2.300	—	2.300
Bozzoli	1.640	—	900
Cotone	900	100	500
Miele	550	—	550
Carrube	300	—	300
Zootecnico	500	—	500
Lattiero-caseario	800	—	800
Vitivinicolo	3.940	—	3.940
Ortofrutticolo	1.800	—	1.800
	13.130	100	13.230

b) *Interventi a carattere regionale.*

	Interventi disposti	Interventi in corso	Totale
(in milioni di lire)			
1) Settore zootecnico:			
Emilia-Romagna	180	—	180
2) Settore lattiero-caseario:			
Calabria	165	—	165
Emilia	880	85	865
Lazio	730	—	730
Lombardia	812	—	812
Lucania	90	—	90
Molise	8	—	8
Veneto	725	—	725
	3.410	85	3.395

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 APRILE 1971

	Interventi disposti	Interventi in corso	Totale
3) Settore ortofrutticolo:			
Abruzzo	130,6	—	130,6
Calabria	768,5	—	768,5
Emilia	60,5	—	60,5
Lazio	40,5	—	40,5
Puglia	300 -	—	300 -
	1.300,1	—	1.300,1
	1.300,1	—	1.300,1
4 Settore vitivinicolo:			
Calabria	60	—	60
Puglia	650	—	650
Sicilia	1.025	—	1.025
	2.275	—	2.275
	2.275	—	2.275
5) Interventi straordinari per le zone terremotate della Sicilia			
	540	—	540
	540	—	540

Il totale complessivo degli interventi - che si riferisce all'ammontare dei contributi concessi con provvedimenti formali - risulta superiore agli stanziamenti previsti, in quanto le economie realizzate in sede di liquidazione dei contributi stessi hanno formato oggetto di ulteriori provvedimenti di concessione.

Si osserva che gli stanziamenti innanzi indicati sono stati disposti in conformità di quanto previsto dagli impegni assunti dal nostro paese con il trattato di Roma.

Di conseguenza, per i prodotti che sono stati assoggettati a regolamentazione comunitaria a decorrere dalla data di entrata in vigore della regolamentazione stessa, non è stato possibile effettuare gli interventi previsti dall'articolo 8 del « piano verde n. 2 ».

Tuttavia, nel settore ortofrutticolo è stato possibile intervenire, con speciale riguardo alle cooperative agricole, per i prodotti non regolamentati e per quelli regolamentati limitatamente ai prodotti danneggiati da avversità atmosferiche e calamità naturali, essendo ciò consentito dall'articolo 92 del trattato di Roma.

Il Ministro: NATALI.

BIGNARDI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere lo stato dei progetti e dei lavori relativi alla sistemazione della statale Adriatica, via di notevolissimo interesse turistico, sia nel tratto fra Ferrara e Ravenna, che necessita di rettifiche per le ripetute e pericolose curve, sia nel tratto compreso fra Cesenatico e Rimini (Forlì), dove risulta che i lavori siano già a buon punto e dovrebbero essere convenientemente accelerati in vista della stagione turistica.

(4-10889)

RISPOSTA. — La situazione dei progetti e dei lavori riguardanti i tronchi della strada statale n. 16 Adriatica tra Ferrara e Ravenna e tra Cesenatico e Rimini, è la seguente.

Tra Ferrara e Ravenna l'ANAS sta provvedendo all'ammodernamento ed adeguamento del tratto, planimetricamente più tormentato, compreso tra Ferrara ed Argenta. Per detto tratto in conformità al progetto di massima per la costruzione di una nuova sede stradale in variante, già approvato dal consiglio di amministrazione dell'ANAS,

sono stati previsti interventi in tre lotti distinti:

1° lotto: compreso fra la strada comunale Fossanova San Marco (Ferrara) e la strada provinciale delle Anime in località La Rivaldina della lunghezza di metri 42.570;

2° lotto: compreso tra l'innesto con la strada provinciale delle Anime e l'incrocio con la strada comunale Bando-Argenta della estesa di chilometri 11+780;

3° lotto: compreso fra la strada comunale Bando-Argenta ed il chilometro 120 della strada statale n. 16 dell'estesa di chilometri 8+000.

I lavori del primo lotto, dell'importo netto di lire 897.170.450, sono in corso. Per il secondo e terzo lotto è stato affidato l'incarico della progettazione esecutiva a liberi professionisti.

Per quanto concerne il tratto compreso fra il chilometro 183+600 (Cesenatico) e 193+806 (Bordonchio) è in corso di approntamento il progetto di ammodernamento ed adeguamento in variante.

Nel tratto compreso fra il chilometro 193+806 (Bordonchio) e il chilometro 199+300 (Rimini) sono in corso i lavori di adeguamento ed ammodernamento per l'importo netto di lire 406.662.600.

Il Ministro: LAURICELLA.

BIGNARDI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se, secondo i voti del convegno promosso dal comitato regionale toscano per la programmazione economica, di cui hanno dato notizia i giornali dell'8 aprile 1970, intenda porre allo studio il miglioramento dei collegamenti viari tra Livorno e la Valle Padana, attraverso la vallata del Santerno, attuando una congrua sistemazione della strada che corre per detta vallata. (4-11625)

RISPOSTA. — La strada che si sviluppa lungo la vallata del Santerno è in corso di statizzazione ed assumerà la denominazione di strada statale n. 60 di Selice e Montanara Imolese.

La strada stessa avrà, in un primo tempo, i seguenti capisaldi di itinerario: ponte Condina-Imola-Firenzuola, mentre successivamente potrà essere classificato anche il tratto: innesto strada statale 16-Ponte Condina, sul quale sono ora in corso lavori da parte della provincia di Ravenna.

Per quel che riguarda l'itinerario in classificazione non sono attualmente previsti lavori, sono per altro note le necessità della strada per il momento in cui possano essere disposti interventi atti a dare alla stessa le caratteristiche di statale.

Il Ministro: LAURICELLA.

BIONDI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se sia a conoscenza delle frequenti violazioni statutarie che vengono compiute da parte della presidenza del dopolavoro ferroviario di Genova che utilizza la sala cinematografica di Genova Rivarolo per manifestazioni politiche di partito e per rappresentazioni teatrali di contenuto e di linguaggio chiaramente eversivi, perché il compito e lo scopo di istituzioni dopolavoristiche dovrebbe essere quello di organizzare il tempo libero e di affratellare i ferrovieri al di sopra di ogni distinzione di parte.

L'interrogante intende conoscere il pensiero del ministro in proposito e quali iniziative intenda assumere di fronte alla situazione segnalata. (4-16294)

RISPOSTA. — La sala cinematografica di proprietà del dopolavoro ferroviario a Genova Rivarolo il giorno 8 febbraio 1971 è stata posta a disposizione degli organizzatori di una manifestazione del PSIUP direttamente dal concessionario, senza preventiva autorizzazione del dopolavoro medesimo.

Pertanto, in data 19 febbraio 1971, al concessionario è stata mossa contestazione con diffida a rilasciare ulteriori analoghi permessi, pena la rescissione in tronco del contratto.

Inoltre nella sala stessa, a cura della compagnia « Nuova Scena » di Parma, è stato rappresentato il 12 febbraio lo spettacolo di prosa *Diario di classe*, seguito da dibattito, riservando l'ingresso ai soli soci del gruppo culturale organizzatore.

Premesso che tutti gli spettacoli vengono preventivamente segnalati alle competenti autorità di pubblica sicurezza, nel caso in parola sia la rappresentazione sia il successivo dibattito sono stati scervi di contenuti eversivi e si sono svolti nella più completa correttezza.

D'altra parte lo spettacolo in parola ed altri in programma risultano già rappresentati a Genova ed in diverse città d'Italia.

Il Ministro: VIGLIANESI.

BOFFARDI INES. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere gli intendimenti e le prospettive per dar soluzione positiva al problema delle maestranze della Nuova San Giorgio di Genova-Sestri.

L'interrogante chiede se voglia tranquillizzare i lavoratori che attendono risposta in merito alla soluzione di gravi problemi della fabbrica. (4-15545)

RISPOSTA. — Ad una delegazione di lavoratori della Nuova San Giorgio sono state date assicurazioni sulla prosecuzione della attività aziendale e sul mantenimento dei livelli di occupazione.

Agli intervenuti è stato altresì reso noto che è già in corso di avanzata elaborazione un piano di ristrutturazione e di concentrazione delle società a partecipazione statale operanti nel settore elettromeccanico.

Il Ministro: PICCOLI.

BONEA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere a quanto ammonti la perdita dell'erario a seguito delle truffe derivanti dalla vendita dei bolli automobilistici contraffatti; la spesa per l'accertamento delle irregolarità ed infine se ritenga opportuno ripristinare il servizio di riscossione delle tasse automobilistiche ad opera dell'ACI, ai fini di una maggiore sicurezza dello stesso e rilevato che, al danno emerso con la esperienza recente non si contrappone, di fatto, una maggiore comodità degli utenti. (4-15772)

RISPOSTA. — Il danno arrecato all'erario dalle contraffazioni di bolli postali recentemente scoperte in materia di tasse di circolazione non può essere facilmente accertato nella sua esatta entità stante che, in base alla vigente legislazione, il pagamento del tributo non è obbligatorio per tutti i veicoli, ma è subordinato alla effettiva circolazione dei veicoli medesimi sulle strade ed aree pubbliche.

Le risultanze finora acquisite a seguito di indagini in proposito espletate dagli organi di polizia giudiziaria, non esclusi quelli postali hanno tuttavia consentito di ridimensionare l'entità del fenomeno, che può quindi ritenersi sia, in termini di danno economico, di gran lunga inferiore a quello indicato dalla stampa.

Ad ogni modo, dai dati relativi all'anno 1970 non risulta che dall'introduzione del

nuovo sistema di pagamento si siano verificate variazioni di gettito che lascino supporre un aumento delle evasioni.

La limitatezza dell'ammontare delle frodi sembra anzi trovare conferma nel forte incremento delle entrate relative al tributo in questione, il cui gettito è aumentato di circa 20 miliardi nel 1970 rispetto all'anno precedente.

Certo, l'amministrazione non mancherà di adottare tutte le cautele che possano ridurre il più possibile le evasioni esistenti nel particolare settore, e ciò anche in relazione al più liberale sistema di pagamento del tributo a mezzo del servizio dei conti correnti postali, il quale ha incontrato il favore degli utenti, specialmente di quelli residenti nei piccoli centri.

Non può, d'altra parte, non considerarsi che già l'aumento delle sanzioni, disposto con l'articolo 17 del decreto-legge 27 ottobre 1970 e l'intensificazione della vigilanza sempre sollecitata da questa amministrazione, dovrebbero scoraggiare notevolmente gli evasori, che esistono, purtroppo, in questo come in altri settori tributari.

Il Ministro: PRETI.

BOZZI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se risponda a verità la notizia, apparsa sulla stampa, secondo la quale sarebbe intendimento del governo libico demolire il sacrario dei caduti italiani a Tripoli, e, in caso affermativo, quali passi il Governo italiano intenda fare presso quello libico perché quel disegno, che sarebbe offensivo della storia, non abbia corso. (4-16779)

RISPOSTA. — La questione del sacrario militare di Tripoli è attentamente seguita dal Ministero degli affari esteri d'intesa con il commissariato generale onoranze caduti in guerra.

Effettivamente il sindaco di Tripoli nel corso di recenti colloqui con quel nostro console generale, ha fatto sapere che il piano urbanistico della città, predisposto negli anni scorsi, prevede il trasferimento di tutti i cimiteri — cristiani e non cristiani, militari e civili — in una zona periferica della città.

Il sindaco di Tripoli ha aggiunto che le autorità comunali non intendono procedere al trasferimento del nostro cimitero e del sacrario militare senza previ accordi con la nostra rappresentanza diplomatica, assicu-

rando che il trasferimento avrà luogo nel pieno rispetto delle nostre tradizioni civili, militari e religiose ed in base ad un progetto che verrà elaborato da parte italiana.

In seguito a queste assicurazioni, due incaricati del commissariato generale onoranze caduti in guerra si sono recati a Tripoli dove hanno avuto contatti con le autorità locali.

L'area prescelta per i nuovi cimiteri è situata a circa 12 chilometri dal centro della città e la nostra ambasciata ha avuto la priorità nella scelta della zona a noi più conveniente. Il sindaco di Tripoli ha altresì aggiunto che per la relativa spesa una somma è già stata stanziata nel bilancio comunale.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri: BEMPORAD.

BRIZIOLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia a conoscenza del grave disastro che ha colpito il quartiere di Monteluca di Perugia, dove il 4 febbraio 1969, a causa del franamento di un muro, sono perite tre persone e si è creata una situazione di pericolo, tanto che il sindaco del comune di Perugia, con ordinanza in pari data, per motivi di pubblica incolumità, ha disposto lo sgombero degli appartamenti di via L. Maitani e di via Eugubina, occupati da 102 famiglie per complessive 500 persone circa.

Del fatto che in seguito a tale ordinanza, molte persone hanno preso alloggio presso congiunti o presso alberghi cittadini e che il sindaco di Perugia, richiamati i compiti istituzionali del comune, con particolare riferimento all'articolo 91 della legge comunale e provinciale, con lettera del 21 febbraio 1969, ha comunicato agli interessati che pur avendo sino ad oggi garantito il soddisfacimento delle ragioni creditorie degli albergatori, tale garanzia verrà a cessare con il 1° marzo 1969.

Per conoscere, di fronte a tale grave situazione ed in attesa degli accertamenti di eventuali responsabilità, quali provvedimenti urgenti intenda prendere per aiutare le famiglie sfollate ed in particolare per conoscere se ritenga di intervenire, come sarebbe possibile ed opportuno, direttamente od indirettamente tramite il comune di Perugia, per la pronta ricostruzione del muro crollato e l'esecuzione delle opere indispensabili, al fine di creare i presupposti per la revoca dell'ordinanza di sgombero e permettere il sollecito rientro delle famiglie, ponendo così fine ad una situazione di grave disagio morale e materiale della popolazione di un intero quartiere della città di Perugia. (4-04285)

BRIZIOLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere, facendo seguito alla precedente interrogazione, se sia a conoscenza del fatto che il collegio peritale nominato dal giudice istruttore del tribunale di Perugia in riferimento al crollo del muro di via Lorenzo Maitani di Perugia, avvenuto nella notte del 4 febbraio 1969, in cui sono morte tre persone, ha stabilito che il crollo è stato causato anche da eventi naturali, quali la pressione idrostatica creatasi a monte del muro in seguito alle eccezionali precipitazioni atmosferiche dei giorni precedenti al disastro.

Per sapere se ritenga giusto quanto stabilito dall'articolo 1 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 12 aprile 1948, n. 1010, così come richiesto dal comune di Perugia che già ha affrontato ingenti spese, e dallo stato di grave disagio di ben 104 famiglie sfollate in seguito all'ordinanza del sindaco di Perugia, di intervenire per la sollecita ricostruzione del muro sia pure con animo di rivalsa verso eventuali responsabili (4-06073)

RISPOSTA. — L'ufficio del genio civile di Perugia, con nota del 27 giugno 1969, n. 12683, indirizzata al provveditorato alle opere pubbliche di Perugia e a questo Ministero per conoscenza, ha comunicato il suo avviso sul procedimento da seguire, per la notifica, ai proprietari interessati al crollo del muro in via Maitani, dell'ordinanza relativa alla riparazione degli immobili danneggiati dal crollo stesso.

Con altra nota del 17 settembre 1969, n. 18499 dal medesimo ufficio indirizzata a questo Ministero e al provveditorato per conoscenza, è stato comunicato che i predetti proprietari si erano dichiarati disposti a sottoscrivere una dichiarazione di impegno in conformità di un modello allegato in copia alla stessa nota.

Con la provveditoriale 7 novembre 1969, n. 14620, con la quale è stato precisato che, in applicazione dell'articolo 1, lettera b) del decreto-legge 12 aprile 1948, n. 1010 ed ai sensi dell'articolo 70 del regio decreto 25 maggio 1895, n. 350, l'ufficio del genio civile di Perugia aveva iniziato i lavori di puntellamento del muro in argomento, è stato riferito anche che per l'esecuzione dei lavori atti a consentire la riutilizzazione degli alloggi sgomberati, l'ufficio succitato aveva interessato il sindaco di Perugia per la notifica, a mezzo di messo comunale, dell'invito rivolto dallo stesso ufficio direttamente ai pro-

prietari interessati, per la riparazione dei danni causati dal crollo del muro di che trattasi, al fine della riutilizzazione degli alloggi in parola.

I lavori di puntellamento del muro sono stati eseguiti nel 1969, ai sensi del già citato decreto-legge 12 aprile 1948, n. 1010, per un importo di lire 5 milioni.

Inoltre, giusta le autorizzazioni di questo Ministero, si è proceduto all'esecuzione, per una spesa di lire 2.100.000, dei lavori strettamente necessari per rendere abitabili gli alloggi danneggiati. Tali lavori sono stati disposti in quanto i proprietari, malgrado la ordinanza ad essi notificata, non hanno provveduto, nel termine fissato, all'esecuzione delle riparazioni.

Anche questi lavori sono stati ultimati.

Atteso quanto disposto dal succitato decreto-legge n. 1010, ed in base al quale sono stati realizzati i lavori interessanti le abitazioni, si procederà al recupero della spesa che risulterà a carico dei proprietari nei modi e termini fissati dalle vigenti norme.

Il Ministro dei lavori pubblici: LAURICELLA.

CARADONNA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere in base a quali norme i rappresentanti del personale in seno al consiglio di amministrazione dell'azienda autonoma delle ferrovie dello Stato, sono tuttora in carica malgrado il mandato elettivo sia scaduto il 31 dicembre 1970; scadenza ritenuta valida, d'altra parte, per la designazione di un nuovo rappresentante del personale direttivo associato nella organizzazione sindacale di categoria SINFIDER.

L'interrogante chiede di conoscere, altresì, le ragioni in base alle quali non siano state ancora indette, in dispregio alle norme di legge vigenti, le elezioni per il rinnovo della rappresentanza del personale in seno al consiglio di amministrazione delle ferrovie dello Stato, che dovevano tenersi, si ripete, a norma di legge, prima del 31 dicembre 1970.

(4-16458)

RISPOSTA. — Com'è noto l'articolo 7 della legge 28 ottobre 1970, n. 775, concernente il riordinamento dell'amministrazione dello Stato ed il riassetto delle carriere e delle retribuzioni dei dipendenti statali, ha disposto che il numero dei rappresentanti del personale nei consigli di amministrazione debba essere non inferiore a quattro.

Tale norma, immediatamente precettiva, ha per altro bisogno, per la sua applicazione all'azienda autonoma delle ferrovie dello Stato, di altre norme di adeguamento al particolare ordinamento dell'azienda stessa. Per poter procedere alle elezioni per il rinnovo dei rappresentanti del personale in seno al consiglio di amministrazione delle ferrovie è pertanto necessaria l'emanazione di un'altra norma legislativa.

Si fa per altro presente che il Parlamento ha recentemente approvato la proposta di legge di iniziativa parlamentare che proroga al 31 maggio 1971 la durata in carica degli attuali rappresentanti del personale nel predetto consiglio.

Si comunica, infine, che l'attuale consigliere di amministrazione dottor ingegner Marcello Sprega, di che trattasi, è stato nominato ai sensi della legge 5 maggio 1961, n. 414, in sostituzione di altro consigliere cessato dalla carica per scadenza del mandato.

Il Ministro: VIGLIANESI.

CARDIA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e delle finanze.* — Per sapere se siano a conoscenza dei seguenti fatti:

1) che l'amministrazione delle dogane ha deciso di trasferire da Cagliari a Porto Vesme il rappresentante provinciale di categoria Felice Giardina;

2) che tale trasferimento è considerato dalle organizzazioni sindacali della CGIL, della UIL, della CISL come lesivo dei diritti sindacali e come una misura di chiaro significato repressivo e intimidatorio;

3) che, in conseguenza di ciò, tutti i lavoratori del pubblico impiego della provincia di Cagliari si porranno in sciopero il giorno 23 febbraio 1971, rivendicando la revoca di tutti i provvedimenti punitivi già denunciati dai sindacati, compreso quello concernente Felice Giardina; e per sapere se e come intendano intervenire per tutelare i diritti sindacali e le libertà costituzionali.

(4-16289)

RISPOSTA. — È noto che la pubblica amministrazione e quella finanziaria in particolare, nello svolgimento della complessa e molteplice attività deve far ricorso, volta a volta, all'uso di strumenti e misure posti a sua disposizione dall'ordinamento giuridico per meglio indirizzare la propria azione verso fini di interesse generale, secondo criteri di razionalità e di funzionalità.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 APRILE 1971

Non c'è dubbio quindi che si tratti di raggiungere obiettivi in relazione ai quali anche il trasferimento da una ad altra sede del dipendente personale può costituire iniziativa utile al suddetto scopo, consentendosi per tal via alla amministrazione di organizzare in maniera più proficua i propri servizi e meglio rispondente alle necessità tecniche ed organiche dei diversi uffici, ed inoltre di utilizzare il personale a disposizione in base a criteri di opportunità amministrativa e ad esigenze di funzionalità, nell'ambito e nel rispetto della normativa vigente.

Il disposto trasferimento dell'ispettore Felice Giardina dalla dogana di Cagliari a quella di Porto Vesme si colloca appunto in questo quadro, sicché le comprovate esigenze di servizio che lo hanno determinato e quindi motivato, consentono di respingere ogni diversa supposizione, evidentemente infondata o comunque assai poco informata sugli intendimenti dell'amministrazione in ordine alla determinazione della specie.

Il Ministro delle finanze: PRETI.

CATELLA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere - visto il rendiconto consuntivo della sede INPS di Vercelli per l'anno 1969, secondo cui a fronte di erogazioni per lire 48.057.310.048 risulterebbero rimosse solo lire 31.146.004.038 - il numero esatto degli assicurati all'INPS della suddetta provincia, suddivisi per categorie, nonché le relative aliquote percentuali e tutti gli altri elementi che hanno concorso a formare le varie voci che in totale danno appunto l'importo riscosso di lire 31.146.004.038.

Per sapere inoltre se corrisponda a verità il fatto che nello stesso anno 1969 l'INPS di Vercelli ha dovuto affrontare 327 cause intentate per negate pensioni di invalidità, perdendone ben 316 e se è vero che per tali cause ha dovuto corrispondere lire 100 milioni di onorari. (4-16427)

RISPOSTA. — Il gettito contributivo registrato in provincia di Vercelli nell'anno 1969 per le principali gestioni assicurative è stato di 31.702 milioni ripartito come segue:

	Milioni di lire
Assicurazione obbligatoria IVS:	
adeguamento	18.949
base	108
Gestione speciale IVS dei coltivatori diretti, coloni e mezzadri	406

	Milioni di lire
Gestione speciale IVS degli artigiani	244
Gestione speciale IVS dei commercianti	257
Gestione speciale di previdenza per i dipendenti da imprese esercenti miniere, cave e torbiere	3
Fondo di previdenza per gli impiegati dipendenti dalle esattorie e ricevitorie delle imposte dirette	11
Fondo di previdenza per il personale addetto alle gestioni delle imposte di consumo	56
Assicurazione obbligatoria per la disoccupazione involontaria:	
integrativa	2.157
base	10
Assicurazione obbligatoria contro la tubercolosi:	
integrativa	1.018
base	10
Cassa unica assegni familiari ai lavoratori	8.676
Cassa integrazione guadagni degli operai dell'industria:	
gestione ordinaria	72
gestione edilizia	25

Le differenze esistenti tra i suddetti dati e quelli comunicati alla stampa dalla locale sede INPS sono da attribuire alle integrazioni per i contributi di alcuni settori (lavoratori agricoli, coltivatori diretti e coloni, apprendisti artigiani, ecc.) riscossi con procedure accentrate, ovvero a normali rettifiche contabili eseguite dalla direzione generale dell'Istituto a fine esercizio.

I monti retributivi dei lavoratori dipendenti non agricoli su cui sono stati calcolati i gettiti contributivi sono:

	Milioni
Assicurazione obbligatoria IVS - quota INPS (20,45%)	89.086
Assicurazione disoccupazione (2,30%)	88.435
Assicurazione tubercolosi - quota INPS (1,075%)	94.326
Cassa unica assegni familiari (17,50%)	49.189

Si precisa, inoltre, che sempre nel 1969 il contenzioso della sede INPS di Vercelli

per negare pensioni di invalidità è stato di n. 269 cause, di cui n. 104 già in carico al 1° gennaio e n. 165 iniziate nel corso dell'anno e che nel medesimo periodo i giudizi definiti sono stati 59, dei quali 7 abbandonati dalla parte avversa, 8 con sentenza favorevole all'istituto, 17 abbandonati dall'istituto e 27 con sentenza sfavorevole allo istituto, per un onere di lire 16.771.336 per spese di giudizio ed onorari.

Per quanto attiene al numero degli assicurati, divisi per categoria si fa presente che, fin quando non sarà costituito un archivio nazionale automatizzato, i mezzi informativi attualmente a disposizione dell'istituto non consentono di poter fornire il relativo dato.

Il Ministro: DONAT-CATTIN.

CIAMPAGLIA. — *Ai Ministri delle finanze e delle poste e telecomunicazioni.* — Per conoscere se risponda a verità quanto scritto dal giornalista Felice Borsato su *Il Giornale d'Italia*, *Nazione Sera* e *Carlino Sera*, nei giorni 14, 15 e 16 gennaio 1971 in merito ai controlli effettuati dall'ACI sui versamenti della tassa di circolazione effettuati mediante conto corrente postale. In relazione a ciò — considerando le richieste, provocate dagli stessi servizi giornalistici, per identificare gli autori dei falsi e comunque gli evasori — quali provvedimenti saranno presi per impedire che si verifichino nell'avvenire altre truffe. Se, cioè, debba essere abbandonato un sistema di esazione che consente la più massiccia evasione. (4-15738)

RISPOSTA. — Le recenti notizie di stampa di che trattasi trovano effettivamente riscontro in fatti delittuosi perpetrati a mezzo di indebito uso di moduli per pagamento delle tasse di circolazione, recanti impronte contraffatte di bolli postali.

Le risultanze finora acquisite a seguito di indagini in proposito espletate dagli organi di polizia giudiziaria, non esclusi quelli postali, hanno tuttavia consentito di ridimensionare l'entità del fenomeno, che per altro la amministrazione postale tende ad eliminare completamente mediante l'adozione di controlli concordati con questo Ministero.

Va, d'altra parte, tenuto presente che la vigente convenzione stipulata tra l'ACI e il Ministero delle finanze il 25 settembre 1969, stabilisce l'obbligo per l'ente di procedere al riscontro dei versamenti di tassa effettuati a mezzo del servizio dei conti correnti postali,

al fine di accertare la regolarità dei medesimi.

In particolare, il riscontro, che avviene per campione, con un incremento annuo del 20 per cento, fino a raggiungere la totalità dei versamenti entro il quinto anno di validità della convenzione, tende ad accertare la regolarità del pagamento, con riferimento all'importo versato, alla potenza fiscale del veicolo ed al periodo per il quale la tassa è stata pagata.

Tale controllo, pertanto, garantisce l'erario circa l'esatto adempimento dell'obbligo tributario, ma non costituisce una remora alle evasioni, in quanto è noto che, in base alle vigenti norme, il tributo non è obbligatorio, ma deve essere corrisposto solo per i veicoli in circolazione sulle strade ed aree pubbliche.

Ad ogni modo, dai dati relativi all'anno 1970, non risulta che con l'introduzione del nuovo sistema di pagamento si siano verificate variazioni di gettito che lascino supporre un aumento delle evasioni.

La limitatezza dell'ammontare delle frodi sembra anzi trovare conferma nel forte incremento delle entrate per la tassa di circolazione, che sono passate da circa 209 miliardi nel 1969 a circa lire 229 miliardi nel 1970, con un aumento percentuale del 9,54 per cento.

Si ribadisce comunque che le amministrazioni interessate non mancheranno di adottare tutte le cautele che possano ridurre il più possibile le inadempienze nel particolare settore; e ciò anche in relazione al più liberale sistema di pagamento del tributo a mezzo del servizio dei conti correnti postali, che ha incontrato largamente il favore degli utenti, specialmente di quelli residenti nei piccoli centri.

Al suddetto riguardo è bene per altro non trascurare che già l'aumento delle sanzioni, disposto con l'articolo 17 del decreto legge 27 ottobre 1970, e l'intensificazione delle vigilanze, sempre sollecitata da questa amministrazione, dovrebbe scoraggiare notevolmente gli evasori, che esistono, purtroppo, in questo come in altri settori tributari.

Il Ministro delle finanze: PRETI.

COMPAGNA. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere quale sia lo stato di avanzamento dei lavori per la strada di fondovalle dell'Ofanto e qua-

li siano i tempi previsti per il compimento di questa via di comunicazione che è indispensabile ai fini della rianimazione di una delle più disagiate zone interne della Campania. (4-16111)

RISPOSTA. — La Cassa per il mezzogiorno ha finanziato due tronchi della strada a scorrimento veloce della valle dell'Ofanto, la cui realizzazione è stata coordinata con l'ANAS.

I citati tronchi sono suddivisi in vari lotti: uno in provincia di Avellino di chilometri 12,8, compreso fra l'innesto sulla strada statale 7 (chilometri 368) presso Lioni e l'innesto sulla strada statale 401 presso lo scalo ferroviario di Galitri, l'altro in provincia di Potenza e Foggia di chilometri 37,7 compreso tra lo scalo ferroviario di Aquilonia (innesto strada statale 401) e l'autostrada Napoli-Bari presso lo svincolo di Candela.

Del tronco in provincia di Avellino sono praticamente ultimati due lotti (di chilometri 7,1); di un altro lotto (di chilometri 4,9) si prevede la ultimazione per la prossima estate, mentre per i restanti due lotti (di chilometri 10,8 compresi tra la strada statale 7 presso Lioni e la strada statale 91) l'ultimazione è prevista per la fine del 1971.

Del tronco nelle province di Potenza e Foggia, un lotto (di chilometri 12,7) è stato già ultimato (dallo scalo ferroviario di Monteverde alla fermata di Pisciole della linea Avellino-Rocchetta Sant'Antonio); di un altro lotto (di chilometri 10, tra l'innesto sulla strada provinciale Basso-Malfese e lo svincolo autostradale di Candela) si prevede l'ultimazione per l'inizio della prossima estate, mentre per gli ultimi due lotti (di chilometri 15 della fermata di Pisciole alla provinciale Basso-Malfese e dallo scalo di Aquilonia allo scalo di Monteverde) l'ultimazione è prevista per la fine del 1972.

Il Ministro: TAVIANI.

COVELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* — Per sapere — in relazione alle notizie diffuse in questi giorni dalla stampa — quali iniziative intendano prendere per un sollecito ed energico intervento presso il governo della Libia affinché receda dal proposito di devastare il monumento ossario dedicato ai nostri eroici caduti, nel quale dovrebbe passare un tratto della costruenda autostrada.

Dopo il disumano provvedimento di espulsione preso di recente nei confronti dei nostri connazionali, intollerabile e sacrilego appare il progettato attraversamento del sacrario dove sono raccolti i resti dei valorosi nostri combattenti in Africa settentrionale.

L'interrogante chiede infine di conoscere se risponda a verità quanto riportato dalla stampa e che cioè il governo libico avrebbe informato il nostro Governo della progettata costruzione autostradale ai fini di un eventuale trasporto in patria delle salme; ed in caso affermativo, quali siano in proposito gli orientamenti del Governo italiano e quale risposta sia stata data al governo della Libia. (4-16598)

RISPOSTA. — La questione del sacrario militare italiano di Tripoli è attualmente seguita dal Ministero degli affari esteri d'intesa con il commissariato generale onoranze caduti in guerra.

Effettivamente il sindaco di Tripoli nel corso di recenti colloqui con quel nostro console generale, ha fatto sapere che il piano urbanistico della città, predisposto negli anni scorsi, prevede il trasferimento di tutti i cimiteri — cristiani e non cristiani, militari e civili — in una zona periferica della città.

Il sindaco di Tripoli ha aggiunto che le autorità comunali non intendono procedere al trasferimento del nostro cimitero e del sacrario militare senza previ accordi con la nostra rappresentanza diplomatica, assicurando che il trasferimento avrà luogo nel pieno rispetto delle nostre tradizioni civili, militari e religiose e in base ad un progetto che verrà elaborato da parte italiana.

In seguito a queste assicurazioni, due incaricati del commissariato generale onoranze caduti in guerra si sono recati a Tripoli dove hanno avuto contatti con le autorità locali.

L'area prescelta per i nuovi cimiteri è situata a circa 12 chilometri dal centro della città e la nostra ambasciata ha avuto la priorità nella scelta della zona a noi più conveniente. Il sindaco di Tripoli ha altresì aggiunto che per la relativa spesa una somma è già stata stanziata nel bilancio comunale.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri: BEMPORAD.

CRISTOFORI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se risponda al vero il fatto che l'AGIP-SNAM deve co-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 APRILE 1971

struire un impianto di depurazione e compressione di gas metano a Gatteo a Mare (Forlì).

L'ubicazione di tale impianto sarebbe in un territorio limitrofo alla zona balneare, arrecando danni notevoli a causa degli inquinamenti e dei rumori. Si chiede un intervento affinché l'ubicazione sia spostata in un territorio più a monte. (4-16749)

RISPOSTA. — Il progettato impianto di Gatteo Mare per la disidratazione del gas metano proveniente da pozzi fuoricosta, non comporterà gli inconvenienti temuti dall'interrogante, sia perché il metano è un combustibile pulito per eccellenza, sia perché i rumori saranno contenuti entro limiti tollerabilissimi.

Per quanto riguarda l'ubicazione dell'impianto si deve osservare che esso verrà realizzato in una striscia compresa fra i 1.800 e i 2.200 metri dalla spiaggia, verso l'interno ed in aperta campagna e che saranno tenuti nella massima considerazione i fattori ambientali, turistici e paesaggistici, secondo la politica sempre seguita dal gruppo ENI nella costruzione di impianti similari.

Il Ministro: PICCOLI.

D'ALEMA, VENTUROLI E DI MAURO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se l'impegno del Governo di avviare con la riforma sanitaria il superamento del sistema mutualistico, sollevando complessi problemi in ordine alla futura sistemazione del personale attualmente impiegato negli istituti dell'assistenza malattia, ponga al Governo la necessità di disporre che non si debba più dar luogo a nuove assunzioni negli istituti mutualistici, negli altri enti che svolgono funzioni sanitarie e negli stessi settori dell'amministrazione dello Stato cui spettano funzioni sanitarie. (4-16074)

RISPOSTA. — Già da tempo è stato disposto che gli enti sottoposti alla vigilanza ed alla tutela del Ministero del lavoro non procedano ad alcuna assunzione di personale, salvo deroghe per accertati motivi funzionali o che si tratti di appartenenti alle categorie predette, a favore dei quali, come è certamente noto esistono precise disposizioni di legge che riservano determinate aliquote di posti nell'ambito degli enti pubblici e privati.

Il Ministro: DONAT-CATTIN.

D'ALESSIO, LUBERTI, PIETROBONO E ASSANTE. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se l'ente di sviluppo agricolo operante nella provincia di Latina abbia elaborato il piano di zona per la valle dell'Amaseno e se intenda al più presto presentarlo ai municipi interessati, così come da questi è stato richiesto nel convegno svoltosi in Priverno il 28 ottobre 1970.

Per sapere inoltre se a tale proposito l'ente suddetto abbia preso gli accordi opportuni con l'altro ente di sviluppo in funzione nella provincia di Frosinone in considerazione del fatto che la zona omogenea di cui si parla ricade nei territori delle suddette due province.

Per conoscere infine, in ogni caso, quali siano le proposte degli enti di sviluppo in parola per quanto riguarda la irrigazione della valle dell'Amaseno, le trasformazioni della agricoltura e la formazione di un centro cooperativo per la raccolta e commercializzazione dei prodotti agricoli di tutta la zona e in generale della fascia pedemontana dell'agro pontino. (4-14176)

RISPOSTA. — L'Opera nazionale per i combattenti ha già in corso di elaborazione i piani di valorizzazione agricola per i territori ad essa affidati.

Per quanto specificamente attiene alla Valle dell'Amaseno, si fa presente che questa ricade nel piano della zona Pontina. L'opera, infatti, ha suddiviso il territorio di sviluppo in due distinte zone, aventi ciascuna caratteristiche di unità organica, in relazione agli aspetti orografico, socio-economico, urbanistico e delle infrastrutture.

Nella prima di tali zone, quella Pontina, ricadono anche i comuni interessati alla Valle dell'Amaseno.

Naturalmente, nell'elaborazione dei piani zonalì, saranno effettuati gli opportuni coordinamenti per i comprensori che, come la Valle dell'Amaseno, ricadono in parte nel territorio affidato all'Opera nazionale combattenti e, in parte, in quello affidato all'ente di sviluppo operante in provincia di Frosinone.

Affinché i piani zonalì di valorizzazione agricola possano corrispondere, nel miglior modo, alle effettive necessità e possibilità della zona, l'Opera nazionale combattenti ha ritenuto utile avvalersi del contributo di conoscenze ed esperienze degli esponenti degli organismi operanti nel territorio.

A tal fine, sono state costituite, per ciascuna zona, consulte che hanno il compito di col-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 APRILE 1971

laborare, con i propri consigli, alla redazione dei piani stessi.

Delle consulte fanno parte tutti i sindaci dei comuni interessati, nonché i rappresentanti dell'ispettorato provinciale dell'agricoltura, esponenti delle organizzazioni di categoria e qualificati esperti di problemi agricoli, sociali e della cooperazione.

In tale sede, quindi, i rappresentanti dei comuni interessati potranno conoscere, discutere e presentare eventuali suggerimenti, relativamente alle proposte dell'ente di sviluppo, per quanto attiene alla soluzione dei diversi problemi e, tra di essi, quelli relativi all'irrigazione della Valle dell'Amaseno, alle trasformazioni dell'agricoltura ed alla costituzione di strutture cooperative per la raccolta e la commercializzazione dei prodotti agricoli di tutta la zona.

Il Ministro: NATALI.

D'ALESSIO, BARCA E LUBERTI. — *Ai Ministri dell'interno e della pubblica istruzione.* — Per conoscere, in riferimento ad altra interrogazione a risposta scritta presentata nel mese di agosto 1970 e tuttora rimasta senza risposta, a quali condizioni l'amministrazione municipale di Ponza concesse in affitto anni or sono l'isola di Zannone alla società costituita dal marchese Casati Stampa.

Per sapere inoltre se risponda al vero il fatto che, essendo scaduto al 31 dicembre 1970 il suddetto contratto, la nominata amministrazione, con il parere positivo della soprintendenza ai monumenti e alle belle arti, ha indetto una nuova asta a partire dal prossimo sabato 9 gennaio 1971 con un prezzo base di 18 milioni e col metodo, assai discutibile, della offerta segreta.

Per conoscere le ragioni che hanno indotto la giunta municipale a scartare, per la valorizzazione dell'isola in questione, che copre una superficie di 200 ettari circa, ogni altra possibile utilizzazione che salvaguardandone i requisiti di bellezza naturale e paesaggistica non la sottraesse al godimento pubblico. (4-15282)

D'ALESSIO, BARCA E LUBERTI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere a quali condizioni l'amministrazione municipale di Ponza abbia deciso di ripetere per il 17 febbraio 1971 l'esperimento d'asta per la concessione dell'isola di Zannone, essendo andato deserto il primo tentativo esperito il 9 gennaio, e per conoscere altresì quanto sia stato già chiesto su questo argomento nelle interro-

gazioni dell'agosto 1970 e del 15 gennaio 1971 rimaste inspiegabilmente senza risposta.

(4-16104)

RISPOSTA. — Al 13 novembre 1963, con atto n. 25 di repertorio, veniva stipulato tra il comune di Ponza ed il signor Vignati Carlo e soci contratto di affitto dell'isola di Zannone per il settennio 1° gennaio 1964-31 dicembre 1970.

L'atto fu perfezionato in esecuzione della deliberazione consiliare n. 12 del 19 maggio 1963, approvata dalla giunta provinciale amministrativa di Latina nella seduta del 25 luglio 1963, con la quale si deliberava di cedere in affitto l'isola di Zannone per il settennio 1964-1970, mediante trattativa privata, al signor Vignati Carlo, al signor Orazio Mosca, al marchese Camillo Casati, al conte Titta Gilberti, al signor Augusto Osella, stabilendo le clausole della convenzione.

Come promotore di detta società sarebbe risultato il signor Vignati Carlo, unica persona che partecipò alla sottoscrizione del contratto nel proprio interesse ed in nome e per conto degli altri soci.

Per quanto riguarda le varie clausole del contratto, si rileva che tra i diritti degli affittuari veniva « escluso il diritto di uso civico a favore della generalità della popolazione, stabilito su determinazione del commissario per la liquidazione degli usi civici del Lazio ».

Per altra clausola contrattuale, poi, veniva posto a carico degli affittuari il pagamento di un guardiacaccia, preposto alla sorveglianza dei boschi e della selvaggina di stanza nell'isola (una colonia di mufioni).

Il canone annuo di affitto venne, in quella occasione, stabilito in lire 5 milioni da corrispondersi per la prima metà entro il 10 gennaio di ogni anno e per la seconda metà entro il 10 giugno.

Risulta, a tal riguardo, che il signor Vignati Carlo e soci eseguirono regolarmente i pagamenti delle somme dovute, osservando tutte le clausole contrattuali.

Va soggiunto, poi, che l'ufficio tecnico era-riale, interessato in data 13 ottobre scorso, espresse parere che, in vista della scadenza del citato contratto, avrebbe potuto adottarsi, per un esperimento d'asta per l'affitto dell'isola di Zannone, il canone annuo di lire 18 milioni.

Pertanto, essendo scaduto il contratto di affitto con i signori Vignati e soci il 13 dicembre 1970, l'amministrazione comunale di

Ponza, senza interpellare la soprintendenza ai monumenti ed alle belle arti — ufficio che nella fattispecie non avrebbe avuto, peraltro, una specifica competenza — ha deciso l'esperimento d'asta per l'affitto dell'isola di Zannone.

Il sindaco di Ponza, sentito dalla prefettura di Latina al riguardo, ha fatto presente che se, prima la giunta e poi il consiglio comunale, non hanno preso in positiva considerazione altre possibili utilizzazioni dell'isola di Zannone, la quale copre una superficie di 111 ettari, ciò è dipeso dalle condizioni finanziarie e di bilancio del comune ed anche dalla impossibilità di destinare l'isola all'uso e godimento pubblico, attese le distanze tra la stessa ed il capoluogo e le precarie condizioni di approdo colà esistenti.

Quanto alla preservazione e alla tutela delle caratteristiche paesaggistiche e ambientali dell'isola, è da rilevare che la cessione in affitto della medesima non pregiudica la vigilanza e l'intervento dell'ente proprietario, e parimenti degli organi statali competenti in materia, laddove avessero a delinearsi specifici pregiudizi.

La gara pubblica, il cui importo base di asta fu fissato in lire 18 milioni conformemente all'avviso dell'ufficio tecnico erariale, ha avuto luogo il giorno 9 gennaio 1971, con il sistema dell'offerta segreta, ed è andata deserta.

Il consiglio comunale, peraltro, riunitosi il 16 successivo, con atto reso immediatamente esecutivo per ragioni di urgenza, ha deciso di indire una nuova asta per il giorno 13 febbraio, ma non avendo potuto dare tempestivamente la dovuta pubblicità della gara ne ha spostato la data al 27 febbraio.

Poiché, però, anche tale esperimento di asta è andato deserto, il sindaco ha comunicato alla prefettura di Latina che l'amministrazione comunale definirà quanto prima i provvedimenti da adottare per l'utilizzazione dell'isola di Zannone, nel rispetto delle esigenze di pubblico interesse.

In attesa delle determinazioni che detta amministrazione riterrà di adottare, nell'esercizio dei suoi poteri autonomi, si assicura che la questione continuerà ad essere seguita con la dovuta attenzione e che non si mancherà di verificare gli ulteriori sviluppi.

Il Ministro dell'interno: RESTIVO.

D'ALESSIO, FASOLI E RAUCCI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere quali contributi, previsti per legge (legge 31 luglio

1956, n. 935, e legge 30 marzo 1961, n. 263), siano stati concessi dal Ministero della difesa alle associazioni d'arma e ad altri vari organismi negli anni 1968, 1969, 1970, e a quali enti, che svolgono attività di interesse per le forze armate, sono state erogate sovvenzioni e contributi a norma della legge 20 giugno 1956, n. 612. (4-16561)

RISPOSTA. — Alle associazioni d'arma poste sotto la vigilanza di questo Ministero sono stati erogati, ai sensi delle leggi 30 marzo 1961, n. 263, e 26 novembre 1969, n. 931, contributi per lire 120 milioni nell'anno 1968, 170 milioni nel 1969 e 170 milioni nel 1970.

Durante lo stesso periodo, ai sensi della legge 20 giugno 1956, n. 612, sono stati erogati ad enti e istituti operanti in campi di interesse delle forze armate contributi per complessive lire 48 milioni circa nel 1968, 52 milioni circa nel 1969 e 59 milioni circa nel 1970.

Il Ministro: TANASSI.

D'ALESSIO, BOLDRINI, BARCA, MALAGUGINI, FASOLI, D'IPPOLITO, SPAGNOLI, PIETROBONO E LOMBARDI MAURO SILVANO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa.* — Per conoscere, accertato che ciò non è previsto neanche dalla legge fascista n. 1161 del 1941 sul segreto militare, in base a quale legge dello Stato o a quali disposizioni ministeriali o di Governo i servizi di sicurezza (ufficio sicurezza del SID già denominato USPA) raccolgono informazioni politiche a carico di militari e civili, appartenenti alla pubblica amministrazione, dei parenti dei predetti, nonché sul conto di chiunque entri in rapporto con la pubblica amministrazione, rilasciando un atto amministrativo denominato NOS (nulla osta di segretezza), mantenuto «segreto» per la persona a carico della quale viene rilasciato, e basato sulle informazioni riguardanti le idee politiche dell'interessato e dei suoi familiari.

Per conoscere i requisiti considerati necessari ai fini dell'attribuzione delle varie categorie di NOS (segreto nazionale; NATO segreto; ecc.) e quale organo amministrativo dello Stato ha stabilito e codificato tali requisiti e con quale provvedimento (decreto, circolare, ecc.).

Per conoscere se corrisponde al vero che le suddette direttive, oltre alla discriminazione contro il PCI, prevedono il rilascio di un

NOS solo parzialmente positivo, con esclusione quindi delle autorizzazioni di grado superiore (COSMIC-segretissimo, FOCAL) per gli iscritti e per i simpatizzanti del PSI e in particolare per i militanti di determinate correnti di esso, e un NOS completamente positivo invece agli appartenenti alla DC, al PLI, al MSI e al PNM, con la sola esclusione, riguardo agli iscritti al MSI, di coloro per i quali è accertata la partecipazione a bande paramilitari con relativo rinvio a giudizio.

Per sapere inoltre se sia vero che in base ad una recente direttiva, scaturita da accordi internazionali tenuti segreti, è richiesto il NOS anche per i funzionari civili e militari appartenenti all'UEO e al parlamento europeo, con la conseguenza di sottoporre i rappresentanti italiani in seno a tali organismi ad inammissibili procedure spionistiche, che violano la Costituzione repubblicana.

Se sia vero che gli stessi criteri stabiliti per il rilascio del NOS vengono applicati ai parlamentari italiani membri dell'UEO e del parlamento europeo con la conseguenza di discriminare, in rapporto allo svolgimento del loro mandato, tutti coloro che appartengono al PCI, al PSI e al PSIUP.

Per conoscere quindi in base a quali valutazioni, riconducibili ai principi di democrazia e di libertà fissati nella Costituzione, il Governo italiano continui a svolgere, sotto il pretesto della sicurezza, che può e deve essere garantita con altri mezzi e modi, un vero e proprio spionaggio politico di Stato e ad attuare una inammissibile ed incostituzionale discriminazione tra i cittadini in base alle loro idee politiche mentre, in palese contrasto con la lettera e lo spirito antifascista della Carta costituzionale, si riqualificano i promotori, gli organizzatori, gli appartenenti a movimenti o a raggruppamenti di ispirazione apertamente fascista.

Per conoscere se, al fine di rispettare il principio costituzionale che sancisce il diritto al ricorso giurisdizionale contro tutti gli atti amministrativi da parte degli interessati, si intenda comunicare l'avvenuta concessione o il rifiuto motivato del NOS (specificando, in caso di concessione, la categoria attribuita) agli interessati. (4-16756)

RISPOSTA. — I servizi cui spetta di tutelare il segreto militare debbono, ai sensi dell'articolo 6 del regio decreto 11 luglio 1941, n. 1161, accertare l'affidabilità delle persone che assumono incarichi il cui espletamento

comporta la conoscenza di notizie segrete, comprese quelle pertinenti a Stati alleati.

L'accertamento attiene unicamente ai requisiti che danno garanzia di conservazione del segreto (condotta morale e civile, assenza di precedenti penali), con esclusione di ogni altro elemento e in particolare delle ideologie professate e delle tendenze politiche seguite.

Non è previsto nulla osta di segretezza per gli affari della Comunità economica europea, mentre il carattere di segretezza può ricorrere in quelli dell'Unione europea occidentale.

Trattasi di accertamenti che si esauriscono nell'ambito della tutela del segreto militare, non incidono sull'esercizio di diritti o su interessi protetti e in ordine agli stessi non sono configurabili procedimenti e impugnative propri degli atti amministrativi con efficacia esterna.

Il Ministro della difesa: TANASSI.

D'ANGELO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere quali immediati provvedimenti intendano adottare nei confronti dell'azienda calzaturificio Ramirez di Casavatore (Napoli), per indurre la stessa a recedere dal grave e ripetuto atteggiamento di spregio dei diritti sindacali dei lavoratori dipendenti, delle norme di legge che tali diritti sanciscono e, segnatamente, dal licenziamento in tronco delle dodici impiegate dipendenti per rappresaglia allo sciopero di protesta da queste effettuato contro l'unilaterale determinazione dell'orario di lavoro giornaliero (dalle ore 8 alle 12 e dalle ore 15 alle 17) imposto dall'azienda medesima.

L'interrogante rileva che la persistente pratica di violazione dei diritti sindacali e contrattuali dei lavoratori, ancora molto diffusa nelle aziende industriali napoletane usufruenti delle provvidenze per l'industrializzazione del Mezzogiorno, determina acuti e frequenti conflitti sociali senza che le sanzioni previste dalla legge per questi casi abbiano trovato ancora piena ed efficace applicazione.

L'interrogante rileva infine che la mancata applicazione di dette sanzioni, e particolarmente di quelle concernenti la revoca dei benefici a favore delle aziende, rende sterile ogni apprezzabile intendimento di eliminazione del sottosalario e di situazioni antide-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 APRILE 1971

mocratiche e antisindacali, soprattutto in presenza di datori di lavoro che hanno manifestato e manifestano apertamente di farsi guidare solo dalla legge dell'arbitrio, almeno in materia di rapporti di lavoro. (4-12541)

RISPOSTA. — L'ispezione effettuata presso il calzaturificio Ramirez di Casavatore dall'ispettorato del lavoro di Napoli, a seguito dell'interrogazione surriferita, ha accertato varie inadempienze contrattuali ed infrazioni a disposizioni di legge, in ordine alle quali sono state adottate varie contravvenzioni ed impartite numerose prescrizioni. Queste ultime sono state integralmente osservate dalla ditta, che ha altresì dimostrato di aver corrisposto al personale le differenze fra le retribuzioni minime stabilite dal contratto collettivo all'epoca vigente e quelle di fatto corrisposte dall'inizio dell'attività (ottobre 1961) fino al giugno 1970.

Inoltre l'ispettorato del lavoro ha segnalato le inosservanze riscontrate alla Cassa per il mezzogiorno che ha sospeso ogni provvedimento agevolativo nei confronti della ditta, fino a quando l'organo ispettivo non ha comunicato l'avvenuta integrale applicazione del vigente contratto collettivo di lavoro.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: DONAT-CATTIN.

D'ANGELO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se ritenga vincolante a norma dell'articolo 1329 del codice civile, la proposta di locazione fatta ad un impiegato dell'INPS di Napoli dal direttore della stessa sede con lettera del 18 febbraio 1971, con la quale venivano anche fissati le condizioni di affitto ed il termine del 28 febbraio 1971 per l'accettazione delle condizioni medesime, per il fitto di due appartamenti del fabbricato sito in via Crispi, n. 72, di quella città, di proprietà dell'istituto.

L'interrogante chiede di conoscere i provvedimenti che l'amministrazione dell'INPS ritiene di adottare in proposito, in quanto risulta all'interrogante che, per favorire la famiglia di un noto professionista, il direttore dell'INPS di Napoli, su suggerimento di terzi, è ricorso prima ad una serie di sotterfugi e, poi, ha rimesso in discussione quanto precedentemente stabilito per iscritto, prendendo in considerazione un'offerta di aumento del canone, smentendo, d'altra parte, il suo stesso operato. (4-16685)

RISPOSTA. — La sede provinciale dell'INPS di Napoli, dovendo riaffittare nello stabile di proprietà in via Crispi, 72 di detta città una unità locativa costituita di due appartamenti (sette camere, tripli servizi, camera di servizio e 2 cantine, con facoltà di destinare eventualmente una parte dei vani stessi a studio professionale) che dovrebbe rendersi disponibile il 4 maggio 1971, ha comunicato, con identiche lettere raccomandate, tutte in data 18 febbraio 1971, agli aspiranti locatari (quattro) le condizioni di massima alle quali l'appartamento sarebbe stato locato e, tra queste, la misura del canone (lire 160 mila), il termine entro il quale gli interessati avrebbero dovuto comunicare le loro decisioni, ecc.

In tale lettera era, altresì, esplicitamente detto che l'istituto si riservava ogni decisione in merito alla scelta tra gli aspiranti locatari e che, pertanto, la conferma da essi data non costituiva impegno da parte dell'istituto medesimo.

Tre dei quattro aspiranti hanno confermato, in un primo momento, l'interesse alla locazione. Successivamente, il numero degli aspiranti si è ridotto a due e, di questi, uno ha offerto un canone di lire 175 mila mensili.

La precitata sede non ha potuto non prendere in considerazione la vantaggiosa offerta in quanto, trattandosi di uno stabile, ubicato in zona residenziale, destinato al comune reddito, l'INPS, quale ente gestore del patrimonio costituito con i fondi dei lavoratori, è tenuto a trarre, dall'affittanza dei cespiti, il maggior reddito possibile.

Poiché anche l'altro aspirante si è dichiarato disposto a corrispondere lo stesso maggior canone, la pratica non è stata ancora definita. Allo stato delle cose, pertanto, l'unità immobiliare di cui trattasi dovrà essere riaffittata a chi offrirà migliori condizioni.

Il Ministro: DONAT-CATTIN.

D'AURIA, CONTE E D'ANGELO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se gli risulti che, nonostante assicurazioni date con risposta ad altra precedente interrogazione, la fabbrica di cartoni ondulati INI-PAK di proprietà del signor Petrucciolo Angelo, sito in Melito di Napoli, ha continuato ad occupare minorenni al di sotto dei 15 anni con paghe di fame e privi, ovviamente, di qualsiasi forma di assicurazione e di previdenza.

Per sapere, in particolare, se gli risulti che il 7 dicembre 1970, il dodicenne Gerbi Gio-

vanni ha subito l'asportazione di gran parte di un dito della mano destra lavorando ad una « spezzellatrice » che, avendo delle lame affilatissime per il taglio dei cartoni, avrebbe dovuto occupare un operaio di seconda categoria e che lo stesso venne perciò ricoverato al « Cardelli » dove, a quanto pare, venne resa una dichiarazione non veritiera sulle cause dell'infortunio, ovviamente, di comodo per l'industriale.

Per sapere, infine, se e come intenda intervenire affinché sia posta fine alla barbara pratica dell'occupazione di minorenni in detta fabbrica facendo entrare anche qui le leggi dello Stato italiano e la sua osservanza.

(4-16407)

RISPOSTA. — Nel corso di una recente visita ispettiva presso il laboratorio della ditta INI-PAK, con sede in Melito l'ispettorato del lavoro di Napoli ha accertato che la stessa occupa 9 dipendenti, di cui 5 con la qualifica di apprendisti.

All'atto della ispezione, non sono stati trovati al lavoro minori degli anni 15.

Il titolare dell'azienda è stato deferito alla autorità giudiziaria per non aver consegnato al personale dipendente il progetto di paga, per avere assunto un apprendista non per il tramite del competente ufficio di collocamento e per aver omesso di registrare sui regolamentari libri di paga le giornate di effettivo lavoro prestato da due dipendenti. Egli è stato inoltre diffidato a regolarizzare la posizione assicurativa di un lavoratore, in favore del quale era stato provveduto alle assicurazioni sociali in data successiva a quella dell'effettiva assunzione, nonché al versamento dei contributi assicurativi per tutto il personale dipendente a partire dal 1° aprile 1970.

Per quanto riguarda, in particolare, l'infortunio occorso al minore degli anni 15 Gerbi Giovanni, l'organo di vigilanza, accertato che l'infrazione era da attribuirsi alla mancata osservanza di una specifica norma contenuta nel decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1955, n. 547, sulla prevenzione degli infortuni, ha trasmesso alla magistratura il relativo rapporto ed ha elevato verbale di contravvenzione alla legge 17 ottobre 1967, n. 977, sulla tutela del lavoro dei fanciulli e adolescenti per avere l'azienda in parola occupato il garzone Gerbi minore degli anni 15.

L'ispettorato del lavoro non mancherà di vigilare anche per il futuro affinché la ditta INI-PAK osservi le norme di legislazione sociale e ottemperi, nei termini, alle prescri-

zioni impartite, si fa presente che, per quanto riguarda in generale il rispetto delle leggi di tutela del lavoro minorile, questo Ministero ha programmato l'esecuzione di uno speciale servizio di vigilanza su tutto il territorio nazionale impostato su nuovi criteri, più incisivi e più estesi nel tempo e nello spazio, in collaborazione con la polizia femminile e con i provveditorati agli studi. È stato inoltre costituito un gruppo di studio che, previa intese con le amministrazioni pubbliche interessate e con l'ISTAT, sta predisponendo uno schema operativo di indagine campionaria diretta a determinare, zona per zona, l'entità del fenomeno dell'illegale occupazione minorile e ad individuarne le varie cause e le componenti, al fine di poter predisporre più efficaci strumenti di intervento.

Il Ministro: DONAT-CATTIN.

DE' COCCI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se intenda far riesaminare con urgenza il provvedimento adottato per la soppressione del nucleo della guardia di finanza di Porto San Giorgio (Ascoli Piceno).

L'interrogante fa presente che il drastico provvedimento, il quale è stato adottato quasi all'improvviso, all'insaputa della stessa amministrazione comunale, danneggia notevolmente gli interessi di Porto San Giorgio, comune di 14 mila abitanti in continuo aumento, con una importante flotta peschereccia, con oltre 500 mila presenze turistiche giornaliere, con notevoli attività commerciali, artigianali, piccolo industriali. (4-15986)

RISPOSTA. — La soppressione della brigata di Porto San Giorgio recentemente disposta, rientra in un vasto piano di riordinamento dei minori reparti della guardia di finanza ubicati lungo il confine terrestre, lungo le coste e nell'interno del territorio.

Tale piano prevede la soppressione delle brigate e dei distaccamenti di scarso peso organico e modesto rendimento, ed il raggruppamento degli uomini e dei mezzi resisi disponibili in reparti di maggiore consistenza e con più ampie capacità operative.

La brigata di Porto San Giorgio, di limitata forza organica, operava in massima parte sul litorale dello stesso comune e della delegazione del comune di Fermo, che si affaccia sull'Adriatico nella spiaggia di Capo d'Arco.

In seguito al provvedimento adottato e che non riesce possibile riconsiderare senza scon-

volgere le linee programmatiche del su citato piano, i servizi di vigilanza sul litorale verranno disimpegnati, mediante l'impiego di pattuglie motorizzate sulla strada panoramica che si snoda a qualche metro dal mare, dalle brigate di Porto San Elpidio e di Pedaso, potenziate in uomini e mezzi.

Dai suddetti limitrofi reparti sarà peraltro provveduto anche all'esplicazione dei servizi per il rifornimento dei natanti con carburante agevolato per la pesca e per i compiti derivanti dalla reggenza della delegazione di spiaggia che verrà affidata quanto prima al personale della marina mercantile.

Il Ministro: PRETI.

DE' COCCI. — Ai Ministri del commercio con l'estero e dell'agricoltura e foreste. — Per sapere se intendano opportunamente intervenire perché nella importazione di vini algerini e di vini di altri paesi produttori non vengano accordate particolari agevolazioni al di fuori di quelle previste dai regolamenti comunitari in vigore, per evitare ai produttori vitivinicoli italiani dannose ripercussioni nello specifico settore economico produttivo.

L'interrogante fa presente che negli ambienti agricoli di numerose province italiane esiste uno stato di viva preoccupazione in seguito alle notizie pervenute nei riguardi della discussione in sede di commissione CEE sulla regolamentazione che concerne l'importazione dei vini in particolare algerini nei territori della Comunità, in contrasto con le norme fondamentali del regolamento comunitario numero 816/70, che prevede il taglio dei vini tedeschi particolarmente carenti. (4-16697)

RISPOSTA. — Si comunica che le proposte presentate dalla commissione per un regime preferenziale a favore dei vini in provenienza dall'Algeria e da altri paesi produttori del bacino del Mediterraneo, non hanno ancora formato oggetto di esame approfondito da parte del Consiglio dei ministri della CEE ed è tuttora in elaborazione il contenuto definitivo della preferenza che dovrebbe venire riservata all'importazione dei suddetti vini.

Si assicura, per altro, essendo ben noto allo scrivente il problema puntualizzato dall'interrogante che, per quanto di competenza, nella definizione di detto regime preferenziale saranno svolte le azioni più opportune per evitare ripercussioni negative per la produzione vinicola italiana e per la vendita dei

nostri vini sui mercati degli altri paesi della Comunità.

*Il Ministro del commercio con l'estero:
ZAGARI.*

DEL DUCA. — Al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere se il sindaco e la giunta comunista del comune di Orsogna (Chieti), potevano, come hanno fatto, issare sul palazzo comunale la stella rossa; se dopo essere stati costretti a rimuovere, dalla violenta reazione popolare, detto simbolo di partito da un edificio che rappresenta l'unità di tutto il comune, avevano il diritto, per puro spirito vandalico, di distruggere tutto il materiale di abbellimento che era stato posto su un grande albero, nel centro della cittadina, e che era stato acquistato non con il denaro dei suddetti amministratori ma con i fondi del comune, cioè di tutti i cittadini. (4-15447)

RISPOSTA. — Secondo le informazioni fornite dalla procura generale presso la corte di appello de L'Aquila risulta che, effettivamente, il 15 o 16 dicembre 1970, a cura della amministrazione comunale di Orsogna, venne affissa sul balcone comunale una stella a cinque punte, del diametro di circa 70 centimetri, con lampadine rosse che, accese, facevano risplendere la stella di luce rossa. In seguito alle lagnanze di alcuni cittadini, dettate dalla considerazione che la stella rossa appartiene alla usuale emblematica di un partito, il comune provvide ad aggiungere la scritta « Buon natale » lasciando la stella in mezzo a tale iscrizione.

La prefettura di Chieti, venuta a conoscenza del fatto, invitò il comune interessato a rimuovere la stella, ritenendo che la casa comunale, pubblico edificio, è sede dell'amministrazione, la quale rappresenta la comunità di tutti i cittadini, per cui non possono essere, in detto edificio, esposti bandiere né simboli di alcun genere oltre quelli espressamente previsti dalle leggi che regolano la materia (legge 24 dicembre 1925, n. 2264, e articolo 12 della Costituzione; legge 27 maggio 1949, n. 260).

In seguito a tale intervento, il sindaco ordinò la rimozione della stella, nonché della scritta « Buon Natale » dalla sede del comune. Subito dopo, lo stesso sindaco, i consiglieri comunali Fortunato Alberto e Paolini Rocco, nonché altre persone decisero di segare i rami dell'albero di Natale eretto nella piazza Mazzini di detta città di Orsogna.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 APRILE 1971

Per tali fatti pende procedimento penale presso la pretura di Orsogna contro Pace Aldo, Fortunato Alberto, Paolini Rocco, Iocco Vincenzo e Nasuli Luigi in ordine al delitto previsto dagli articoli 110 e 635, capoverso n. 3, in relazione al n. 7 dell'articolo 625 del codice penale (danneggiamento aggravato).

Il Sottosegretario di Stato: PELLICANI.

DEL DUCA. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere quali provvedimenti ritengano di dover adottare nei confronti dell'amministrazione comunale di Villa Santa Maria, che si distingue ogni giorno per atti intimidatori verso i cittadini e per plateale illegalità nell'esercizio dei poteri affidati dalla legge all'amministrazione comunale.

Fra i tanti episodi si possono indicare i seguenti:

a) il sindaco del suddetto comune, confondendo la sua qualità di uditore giudiziario con quella di sindaco, ha ordinato al comandante della locale stazione dei carabinieri, che ha eseguito l'ordine illegale, di diffidare il signor Di Ciccio Vincenzo dal persistere dalle sue critiche all'amministrazione comunale, ritenendo che la libertà comunista non consenta la libera critica ad una amministrazione mal condotta;

b) sempre il suddetto sindaco ha ordinato al maresciallo dei carabinieri, che ha provveduto ad eseguire, di diffidare e contravvenzionare il coltivatore diretto Luigi Stanziani, che aveva il torto di arare nelle prime ore del mattino il proprio terreno;

c) sempre il suddetto sindaco ha provveduto a diffidare e ad ordinare le rimozioni di opere che il signor De Marco Euclide ed altri cittadini, nella carenza dell'amministrazione comunale, avevano provveduto a far riparare la strada che interessava le loro abitazioni, pagandone il relativo importo all'impresa che stava realizzando la depolverizzazione di alcune strade che interessavano il comune;

d) sempre il suddetto sindaco, con palese abuso della propria funzione, ha disposto con ordinanza l'immediata riparazione di tutti i loculi cimiteriali, sanzionando, in difetto, l'esproprio di detti loculi a favore dell'amministrazione comunale. L'assurdo giunge al punto che, avendo il signor De Marco Euclide provveduto alla riparazione del loculo cimiteriale di proprietà di alcuni suoi familiari, dopo la scadenza di detto termine

è stato minacciato di denuncia per aver alterato un oggetto di proprietà comunale;

e) se sia vero che il suddetto sindaco abbia dato, sembra, in uso gratuito al locale circolo maoista alcuni locali di proprietà comunale. (4-16051)

RISPOSTA. — Il 3 agosto del 1970, fu inviato alla stazione carabinieri di Villa Santa Maria un esposto anonimo con il quale si chiedeva di intervenire nei confronti di tale Di Ciccio (e non Di Ciccio), ivi residente, pensionato, accusato di provocazione, calunnie e maldicenze.

Il giorno successivo, il comandante della suddetta stazione, incontrato per strada il Di Ciccio, lo rendeva partecipe delle accuse che gli venivano mosse consigliandolo, nel contempo, di astenersi per l'avvenire, da ogni comportamento molesto.

È da escludersi, pertanto, che tale intervento fosse stato disposto dal sindaco.

Il 24 luglio 1970, il comandante della stazione dei carabinieri del comune in parola, ebbe occasione di constatare che fin dalle primissime ore del mattino (dalle ore 2,30 circa) nella immediata periferia del ripetuto comune e, precisamente, nei pressi della casa di riposo per persone anziane « Santa Maria in Basilico », veniva azionato un motore agricolo sprovvisto di silenziatore, con notevole disturbo alla quiete dei cittadini.

Il sottufficiale, recatosi sul posto, fece le sue rimostranze alla moglie di tale signor Giuliani Vincenzo, ritenendo responsabile questo ultimo che era stato già diffidato l'anno precedente per lo stesso motivo.

La donna fece però presente che il motore in questione apparteneva al suo vicino di casa signor Stanziani Luigi, coltivatore diretto e commerciante del luogo, che dal sottufficiale fu invitato - e non contravvenzionato - ad astenersi dal provocare rumori molesti nelle ore non consentite ed a munire il motore del silenziatore.

Anche in questo caso non vi è stato alcun intervento del sindaco.

Inoltre nell'ottobre del 1970 i signori De Marco Euclide e Giordano Mario, unitamente ad altri capi famiglia, fecero eseguire, senza alcuna autorizzazione ed a proprie spese, lavori di manutenzione e di asfaltatura in piazza Guglielmo Marconi ed in via Sagra degli Orti prospicienti alle loro abitazioni.

A seguito di tale iniziativa, il sindaco convocò a mezzo lettera il De Marco per i chiarimenti del caso, ma questo ultimo non ot-

temperò all'invito e replicò con lettera dal contenuto polemico e risentito.

Tale lettera venne rimessa dal sindaco alla procura della Repubblica di Lanciano che, avendo ravvisato nel fatto una contravvenzione all'articolo 2 del regio decreto 8 dicembre 1933, n. 1740, trasmise il fascicolo, per competenza, alla prefettura di Villa Santa Maria.

Si è, quindi, in attesa che sulla questione si pronunzi l'autorità giudiziaria.

Circa la lettera d) dell'interrogazione, si fa presente che il sindaco *pro tempore*, con ordinanza in data 29 ottobre 1969, n. 20, considerato che molti locali cimiteriali e cappelle gentilizie risultavano in stato di abbandono o in pessime condizioni di conservazione, ordinò, ai titolari delle rispettive concessioni, di provvedere al restauro delle opere funerarie entro il prefisso termine di mesi uno per il rifacimento dei loculi e di mesi due per il restauro delle cappelle con espresso avvertimento che, in caso di inadempienza, i loculi sarebbero tornati in proprietà del comune e, nei confronti dei titolari di cappelle gentilizie, si sarebbe provveduto « a termini di legge ».

Successivamente, il sindaco dell'attuale amministrazione socialista, succeduta a quella democristiana, rifacendosi al suddetto provvedimento e richiamandosi al vigente regolamento di polizia mortuaria ha disposto, con ordinanza in data 20 luglio 1970, il divieto di costruire loculi o cappelle o, comunque, di apportare agli stessi modifiche senza il permesso scritto del sindaco o di un assessore delegato.

A tal riguardo, si precisa che il vigente regolamento cimiteriale del comune in parola prevede, all'articolo 18, la decadenza delle concessioni di aree destinate a cappelle gentilizie e tombe di famiglia ove i concessionari non provvedano, nel termine di mesi 24, alla realizzazione delle relative opere funerarie, e, all'articolo 18, la possibilità per il comune, di provvedere d'ufficio all'esecuzione di lavori di ordinaria e straordinaria manutenzione, salvo rimborso verso i concessionari, ove questi non vi abbiano provveduto entro il termine stabilito dal comune stesso.

Dalle notizie e precisazioni fornite dall'amministrazione comunale di Villa Santa Maria è risultato che il signor De Marco Euclide ha provveduto, senza il permesso del sindaco prescritto dalla citata ordinanza del 20 luglio 1970, a far restaurare due loculi appartenenti a suoi parenti.

La controversia con il signor De Marco quindi trae origine dalla presunta violazione

dell'ordinanza emessa dal sindaco di Villa Santa Maria.

Della questione, tuttavia, è stata investita l'autorità giudiziaria alla quale spetta, pertanto, ogni determinazione di merito.

Per quanto concerne, infine, la concessione al « centro di iniziativa politica » di un locale del comune, poiché nulla risulta agli atti della prefettura di Chieti, sono state richieste notizie al sindaco il quale, mentre in un primo tempo ha fatto riferimento all'« unanime voto del consiglio comunale », successivamente, a seguito di richiesta di precisazione, ha affermato che della questione era stato « informato il consiglio comunale nel corso della seduta del 18 luglio 1970 e niente fu eccepito da alcun consigliere al riguardo prendendone così unanimemente atto ».

Pertanto, poiché la concessione del locale, per giunta gratuita, non è stata regolarmente deliberata dal consiglio comunale, la Prefettura ha diffidato il sindaco a far cessare subito l'occupazione del locale medesimo.

Recentemente, lo stesso sindaco, in ottemperanza a tale diffida, ha telegraficamente informato il prefetto che il locale in questione è tornato in uso esclusivo del comune di Villa Santa Maria.

Il Ministro dell'interno: RESTIVO.

DE MARZIO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se, in considerazione dell'importanza fondamentale dei rapidi collegamenti stradali per ogni programma di sviluppo economico e sociale e che, in particolare, la soppressione del casello provvisorio di Canosa ha costretto tutto il traffico da e per la Puglia settentrionale ad accedere alla autostrada o dal casello di Canosa o da quello di Cerignola con le ben note dannose conseguenze sia per quanto riguarda i collegamenti di Bari con il nord sia con la statale Adriatica, si ritenga indispensabile la istituzione sull'autostrada Bari-Napoli, di un casello provvisorio sull'innesto con l'autostrada Adriatica, collegato o alla Canosa-Cerignola oppure alla Cerignola-San Ferdinando.

(4-10192)

RISPOSTA. — Il consiglio di amministrazione dell'ANAS ha espresso parere favorevole all'inserimento di una nuova stazione, a Cerignola nord, sull'autostrada Bologna-Canosa.

Con tale soluzione la zona dell'incrocio tra la autostrada Adriatica e l'autostrada Napoli-

Bari risulta complessivamente servita da tre caselli autostradali e cioè: Canosa di Puglia e Cerignola sud (attualmente in esercizio) sulla Napoli-Bari e Cerignola nord (in fase di realizzazione) sulla Bologna-Canosa.

Pertanto la realizzazione di uno svincolo provvisorio, come richiesto dall'interrogante, non appare giustificata in quanto le suddette tre stazioni soddisfano ampiamente le necessità degli utenti della zona.

Il Ministro: LAURICELLA.

DE MARZIO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali nuove difficoltà si oppongano al sollecito pagamento agli aventi diritto della integrazione del prezzo dell'olio di oliva, il cui ritardo ha creato condizioni di evidente disagio tra i coltivatori della provincia di Bari e per conoscere quali concreti provvedimenti si intendano ancora prendere in ordine alla crisi dell'olivicoltura sulla scorta anche delle concrete proposte avanzate dalle categorie interessate. (4-14277)

RISPOSTA. — Il ritardo lamentato dall'interrogante nel pagamento della integrazione di prezzo dell'olio di oliva della campagna 1969-1970, come si è già avuto modo più volte di precisare, è dovuto a molteplici e complesse cause, tra le quali, in primo luogo, la difficoltà di disporre delle ingenti somme necessarie per l'erogazione del beneficio e la necessità di effettuare i prescritti controlli.

Le difficoltà di ordine finanziario saranno ora superate in seguito all'approvazione della legge sul finanziamento degli interventi svolti dall'AIMA, che, consentendo di far fronte agli impegni dello Stato verso il FEOGA e verso i produttori agricoli senza che si creino difficoltà per il bilancio statale, permetterà di agire con maggiore rapidità.

Per quel che concerne, in particolare, la provincia di Bari, si comunica che l'AIMA, in relazione ai mezzi finanziari che è stato possibile porre a sua disposizione, ha potuto finora disporre, a favore del locale ispettorato dell'alimentazione, accreditamenti per un importo complessivo di lire 9.500 milioni. In tal modo, alla data del 1° marzo 1971, su 83.002 domande presentate dai produttori della provincia, ne erano state pagate 26.964, pari al 28,20 per cento, con un ammontare di integrazioni corrisposte di lire 4.996.416.780.

Le operazioni procedono con ritmo soddisfacente e, in relazione alle occorrenze che a mano a mano verranno segnalate, si farà

luogo all'accreditamento delle somme necessarie per coprire l'intero fabbisogno della provincia.

Per quanto riguarda i provvedimenti concreti a favore della olivicoltura, si fa presente che il Ministero, con le incentivazioni statali previste dal primo e dal secondo piano verde, e con quelle di cui all'articolo 7 della legge 23 maggio 1964, n. 404, ha cercato di promuovere il rinnovamento delle tradizionali strutture produttive del settore di che trattasi, non più adeguate alle attuali esigenze dei produttori.

Infatti, considerato che uno dei principali fattori che influenzano negativamente la coltura dell'olivo è rappresentato dagli elevati costi di produzione, si è cercato di pervenire ad una riduzione dei costi stessi, sia favorendo la realizzazione di nuovi impianti specializzati ove la configurazione e giacitura dei terreni è tale da rendere possibile la meccanizzazione delle operazioni colturali, sia incoraggiando l'esecuzione di opere a carattere straordinario, volte alla normalizzazione della coltura, tramite il risanamento, il riordinamento ed il ringiovanimento dei vecchi oliveti e la trasformazione di oliveti promiscui in specializzati.

È da rilevare, per altro, che una consistente frangia della nostra olivicoltura in coltura promiscua è caratterizzata da una notevole incidenza di oliveti parzialmente o interamente non meccanizzabili, per cui non può presentare concrete prospettive di ristrutturazione.

Comunque, in applicazione dei citati provvedimenti legislativi, alla data del 30 giugno 1970, sono stati erogati, per nuovi impianti, riordino e trasformazione di oliveti, contributi per complessive lire 8.154.802.706, di cui: lire 1.583.639.000, in attuazione dell'articolo 14 del primo piano verde; lire 1.151.882.700, in attuazione dell'articolo 15 del secondo piano verde, e lire 5.419.281.006, in attuazione dell'articolo 7 della legge 23 maggio 1964, n. 404.

La concessione di tali contributi ha provocato investimenti per un volume di lire 21 miliardi 473.443.000.

Il Ministro: NATALI.

DIETL. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere — con riferimento a tre fatti di cronaca, il primo non molto lontano, gli altri due recenti (un uomo dà al nipotino la pistola perché ci giochi e il nipotino lo fulmina; una ragazza depone una rivoltella sul tavolo e un bambino, credendo si tratti di un

giocattolo, uccide la mamma; un ragazzo, rimproverato perché molesta una ragazzina, estrae di tasca una rivoltella e spara su due uomini uccidendone uno) e pur considerando che nei casi concreti non si fosse trattato di armi di provenienza sospetta, armi regolarmente denunciate, in possesso di gente che apparentemente non ha nulla di anormale, ma che lascia in giro, o perlomeno a portata di mano, aggeggi che invece dovrebbero essere posseduti solo in casi eccezionali e solo da persone responsabili e in ogni caso custoditi in modo che i ragazzi non possano impadronirsene — se voglia impartire alle autorità competenti disposizioni severissime, affinché queste siano più oculate e guardinghe nel concedere il porto d'armi e più severe contro chi detiene armi senza regolare licenza. (4-16103)

RISPOSTA. — Il rilascio del porto d'armi è subordinato all'espletamento di una rigorosa procedura nel corso della quale viene effettuata, caso per caso, una indagine attenta e completa diretta a controllare la esistenza di eventuali cause ostative al rilascio dell'autorizzazione.

Tali accertamenti sono più severi nei confronti di coloro che chiedono il porto di arma corta (pistola e rivoltella), data la maggiore pericolosità di tali armi, ed hanno ad oggetto, oltre la sussistenza, nei richiedenti, di determinati requisiti soggettivi concernenti la condotta, le qualità morali e le condizioni di salute, anche l'attendibilità dei motivi addotti a sostegno della richiesta, che ai sensi del terzo comma dell'articolo 42 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, devono consistere nella necessità di provvedere alla difesa personale.

Si fa presente, infine, che gli organi di polizia non hanno mai mancato di avvalersi, ove possibile, della facoltà, prevista dall'articolo 39 del citato testo unico, di vietare la detenzione di armi, sia pure denunciate, a persone ritenute capaci di abusarne, provvedendo inoltre a perseguire, nel caso di detenzione illegittima, i contravventori a termini di legge.

Il Ministro: RESTIVO.

DI PUCCIO E RAFFAELLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

1) se risponda a verità che l'organico dell'INPS, sul piano nazionale, risulta scoperto di circa 2 mila unità;

2) se, in caso affermativo, si tenga conto che la insufficienza dell'organico, oltre a rendere più pesante il lavoro inerente al disbrigo delle pratiche da parte del personale, mette in condizioni di disagio coloro che attendono la loro pensione per i quali, trattandosi nella grande maggioranza di lavoratori a basso reddito il di cui assegno di pensione rappresenta l'unica possibilità di affrontare quotidianamente il costo della vita, l'attesa di un periodo spesso estremamente lungo, significa essere costretti a sopportare difficoltà facilmente intuibili;

3) e se, risultando vero quanto dagli interroganti esposto, creda opportuno prendere i provvedimenti atti a dare all'INPS un organico sufficiente e in grado di assolvere ai suoi compiti. (4-16136)

RISPOSTA. — Nel far presente che attualmente risultano scoperti nei vari ruoli dell'INPS circa 2500 posti di organico, si precisa che di tali vacanze oltre 1500 sono da attribuirsi ai collocamenti a riposo anticipati per effetto della legge 24 maggio 1970, n. 336, contenente norme a favore dei dipendenti civili dello Stato ed enti pubblici ex combattenti ed assimilati, la quale all'articolo 3 prescrive una corrispondente riduzione delle dotazioni organiche nelle qualifiche iniziali di ciascun ruolo.

Per quanto riguarda le vacanze di posti dovute ad altre cause, l'Istituto, oltre ad alcuni concorsi per la copertura dei posti dei ruoli tecnici, ha in corso di avanzato espletamento un concorso a 523 posti di segretario di terza classe, condotto, proprio in considerazione delle pressanti esigenze delle sedi, con criteri e mezzi modernissimi (concorso a *quiz* con elaborazione automatizzata dei risultati delle prove scritte alle quali hanno partecipato ben 35.629 concorrenti dei 50 mila circa che avevano presentato domanda).

Per quanto concerne, invece, le carenze funzionali determinatesi a seguito della indisponibilità dei predetti 1500 posti si informa che per fronteggiare la situazione si è proceduto alla meccanizzazione di taluni servizi e sono allo studio altri possibili accorgimenti.

Il Ministro: DONAT-CATTIN.

DURAND DE LA PENNE. — *Ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* — Per sapere se sia vero che il cimitero cristiano ed il sacrario dei caduti di Tripoli devono essere dismessi o trasferiti più lontano dal centro abitato per le esigenze di ampliamento urba-

nistico o a causa della prevista costruzione dell'autostrada.

In caso affermativo l'interrogante chiede di conoscere quali passi siano stati compiuti dal Governo italiano per recuperare e rimpatriare i resti dei nostri caduti o per ricostruire altrove il sacrario, tenendo presente che a suo tempo la quasi totalità delle famiglie dei caduti aderì alla proposta di lasciare le salme sul posto del sacrificio.

L'interrogante chiede inoltre di conoscere se siano eventualmente in corso trattative con il governo egiziano in merito al sacrario di El Alamein. (4-16903)

RISPOSTA. — La questione del sacrario militare italiano di Tripoli è attualmente seguita dal Ministero degli affari esteri d'intesa con il commissariato generale onoranze caduti in guerra.

Effettivamente il sindaco di Tripoli nel corso di recenti colloqui con quel nostro console generale, ha fatto sapere che il piano urbanistico della città, predisposto negli anni scorsi, prevede il trasferimento di tutti i cimiteri — cristiani e non cristiani, militari e civili — in una zona periferica della città.

Il sindaco di Tripoli ha aggiunto che le autorità comunali non intendono procedere al trasferimento del nostro cimitero e del sacrario militare, senza previ accordi con la nostra rappresentanza diplomatica, assicurando che il trasferimento avrà luogo nel pieno rispetto delle nostre tradizioni civili, militari e religiose ed in base ad un progetto che verrà elaborato da parte italiana.

In seguito a queste assicurazioni, due incaricati del commissariato generale onoranze caduti in guerra si sono recati a Tripoli dove hanno avuto contatti con le autorità locali.

L'area prescelta per i nuovi cimiteri è situata a circa 12 chilometri dal centro della città e la nostra ambasciata ha avuto la priorità nella scelta della zona a noi più conveniente. Il sindaco di Tripoli ha altresì aggiunto che per la relativa spesa una somma è già stata stanziata nel bilancio comunale.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri: BEMPORAD.

ESPOSTO E OGNI BENE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'Agricoltura e foreste e dell'Industria, commercio e artigianato.* — Per sapere se, di fronte al perdurare della crisi ortofrutticola che ha provocato già, e continua a provocare dan-

ni enormi alle condizioni di reddito dei coltivatori e alle ragioni stesse dello sviluppo produttivo e sociale delle imprese coltivatrici, ritengano di dover provvedere ad adottare sollecite ed adeguate misure tenendo conto delle numerose e concrete proposte presentate al riguardo dalle organizzazioni dei lavoratori, e da quelle professionali, associative e cooperative dei coltivatori e dei consumatori; e se intendano accogliere le proposte presentate in altre interrogazioni che denunciando la gravità della crisi ortofrutticola che « dura da anni e che non trova ancora una soluzione », sollecitano la costituzione di « una commissione di parlamentari e di tecnici » (in rappresentanza, aggiungiamo noi, delle organizzazioni sopraccitate), chiamata a suggerire soluzioni rispondenti agli interessi della collettività nazionale.

Gli interroganti insistono nel richiamare l'attenzione del Governo sull'utilità e sull'urgenza di tali proposte che derivano dalle evidenti necessità:

1) di liquidare situazioni che generano continue ed assurde distruzioni di prodotti agricoli e perciò delle fatiche e dei sacrifici di lavoro e di impegni finanziari delle aziende contadine;

2) di mettere fine alle condizioni che « garantiscono » soltanto le manovre speculative di mercato che si alimentano di elevati ed illeciti profitti con la rapina dei redditi agricoli, coi proibitivi prezzi della frutta e della verdura al consumo, e col procurare decurtazioni reali al potere d'acquisto delle retribuzioni di lavoro, con conseguenze palesemente negative per l'intera economia del paese e per i rapporti commerciali comunitari ed internazionali;

3) di provvedere infine ad un riesame severo, non più rinviabile, della politica nazionale e comunitaria del settore per le stesse implicazioni economiche generali che devono essere responsabilmente considerate mentre è in corso la discussione sulla nuova fase della politica agricola del mercato comune europeo. (4-13146)

RISPOSTA. — Si ritiene opportuno premettere che le norme comunitarie riguardanti i prodotti ortofrutticoli e la loro commercializzazione si prefiggono lo scopo di ottenere un miglioramento qualitativo della produzione ortofrutticola e di garantire ai produttori del settore un reddito equo attraverso l'attività delle loro organizzazioni, alle quali le stesse norme comunitarie affidano compiti di difesa

economica della produzione, che consistono nella concentrazione dell'offerta e nel ritiro dalla vendita di determinati prodotti per avviarli a prestabilite destinazioni, ricevendo una compensazione finanziaria fissata in misura eguale per tutti i paesi membri.

Le norme in questione lasciano alla libera iniziativa dei produttori ortofrutticoli l'attuazione dei compiti innanzi indicati.

Le destinazioni previste dai regolamenti comunitari sono, come è noto, le seguenti: distribuzione gratuita, ad opere di beneficenza ed a persone aventi diritto alla pubblica assistenza, sia di prodotto fresco sia di quello trasformato; utilizzazione per fini non alimentari; utilizzazione del prodotto fresco o trasformato per l'alimentazione animale; trasformazione in alcole.

Le associazioni che, in applicazione dei regolamenti comunitari e della legge 27 luglio 1967, n. 622, sono state riconosciute idonee ed iscritte, su loro istanza, nell'apposito elenco nazionale tenuto dal Ministero e che hanno cominciato a funzionare da appena un anno, per cui sono nella fase di assestamento organizzativo, hanno ritirato dal mercato pere e pesche in quantità tali che — tenuto conto dell'entità della produzione, del fabbisogno del consumo e della dislocazione dei posti di produzione, accentrati, come è altresì noto, soltanto in determinate zone — hanno conseguito lo scopo di contenere i prezzi alla produzione a livelli remunerativi, risultato questo di cui hanno beneficiato anche gli altri produttori ortofrutticoli non aderenti alle associazioni che hanno effettuato il ritiro.

Sarebbe stato ovviamente auspicabile che la maggior parte dei prodotti ritirati fosse stata avviata alla beneficenza, ma validi motivi hanno costretto le organizzazioni dei produttori, costituiti nella grande maggioranza da piccoli coltivatori diretti, a convogliare invece detti prodotti, ed in special modo le pere, all'alimentazione del bestiame ed alla concimazione dei terreni.

Infatti, avviare alla beneficenza una massa considerevole di prodotti allo stato fresco, richiedeva una attrezzatura di confezionamento e di trasporto che fosse in grado di soddisfare le esigenze della distribuzione dei prodotti anche in località distanti da quelle di produzione, il che era praticamente impossibile in quanto, come si è detto, le associazioni di produttori si trovano nella fase di assestamento organizzativo.

Per la distribuzione, invece, del prodotto trasformato occorre poter disporre quasi contemporaneamente di industrie atte a rice-

vere, in un breve lasso di tempo, notevoli quantità di prodotto fresco e superare difficoltà procedurali circa l'affidamento alle stesse, da parte dell'AIMA, delle operazioni di trasformazione, di norma concedibili attraverso gare e non attraverso trattative private.

Il cennato fenomeno è conseguente all'eccedenza che, in questi ultimi anni, è venuta a determinarsi rispetto al fabbisogno del consumo interno e dell'esportazione ed è stato, quest'anno, messo particolarmente in risalto per il fatto che, per poter ricevere le compensazioni finanziarie, le associazioni di produttori hanno dovuto avviare ad appositi centri di raccolta le quantità ritirate e ad assoggettarsi ai controlli ministeriali.

Ne è derivato che considerevoli masse di prodotti non destinati alla commercializzazione, ma regolarmente pagati ai prezzi minimi fissati dalla Comunità, hanno destato l'attenzione dell'opinione pubblica, la quale non ha potuto spiegarsi come tanta frutta non sia stata immessa al consumo, mentre i prezzi al minuto hanno raggiunto quotazioni elevate.

È, per altro, noto che lo stesso fenomeno della non immissione al consumo di quantità di frutta costituenti la sovrapproduzione si è verificato in altre annate (nel 1966, per esempio, non sono stati commercializzati oltre 2 milioni di quintali di pesche nel 1968 oltre 2 milioni e mezzo), con la differenza che i produttori hanno egualmente avviato i prodotti eccedenti alla concimazione ed all'alimentazione del bestiame, senza riceverne alcun compenso e senza dar luogo alle critiche sollevate quest'anno, unicamente dovute al fatto che i prodotti non avviati al consumo sono stati esposti alla vista di tutti, per l'esigenza organizzativa di ammassarli in centri di raccolta.

Il Ministero non ha mancato di interessarsi fattivamente al problema di contenere al massimo l'avvio a destinazioni diverse dall'alimentazione umana sia della frutta allo stato fresco sia dei prodotti trasformati e, all'uopo, ha tenuto riunioni con i rappresentanti delle associazioni di produttori interessati, delle organizzazioni sindacali ed economiche agricole, con la partecipazione di rappresentanti dei Ministeri dell'interno, della difesa e dei trasporti, allo scopo di trovare soluzioni atte a facilitare l'avvio alla beneficenza della maggiore quantità di frutta fresca o trasformata.

A dette riunioni altre faranno seguito in avvenire.

Inoltre, presso il Ministero è stato istituito un Comitato permanente di coordinamento delle attività che i ministeri interessati, cia-

scuno nell'ambito della propria competenza, svolgono per poter conseguire, nella distribuzione della frutta destinata alla beneficenza, i migliori risultati possibili.

È, infine, da porre in evidenza che, accogliendo le richieste della delegazione italiana, la Comunità economica europea ha consentito che le operazioni di trasformazione in alcool o in succhi di frutta delle pere che le associazioni di produttori ritirano dal mercato, possano essere affidate all'AIMA mediante trattativa privata, abbreviando così la procedura prevista per la stipulazione dei contratti. Eguale concessione è stata fatta, sempre su richiesta della delegazione italiana, per i pomodori da trasformare in succo o in concentrato.

In merito all'altro fenomeno degli elevati prezzi al consumo malgrado l'eccedenza della produzione, è ben noto che, nel campo della minuta vendita dei prodotti ortofrutticoli, la legge economica della domanda o della offerta influisce molto relativamente, e ciò in quanto in Italia funzionano circa 200 mila esercizi di vendita al dettaglio che distribuiscono, mediamente, ciascuno 2 quintali di prodotto al giorno e che debbono da tale vendita ricavare i redditi per vivere secondo le condizioni consentibili dall'odierno progresso tecnologico e sociale.

A questo proposito, per quanto di competenza, si assicura che si farà ogni sforzo affinché le associazioni di produttori, anche attraverso la realizzazione di impianti di trasformazione della frutta fresca in succhi, possano fruire delle vigenti norme che autorizzano i produttori agricoli a vendere direttamente al consumo, in modo da contribuire alla soluzione del problema del prezzo di vendita della frutta al minuto.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste: NATALI.

FERIOLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se:

a) la commissione preposta alla valutazione della posizione del personale dipendente, ai fini della progressione nelle carriere, istituita presso l'Ente nazionale previdenza e assistenza per i dipendenti statali (ENPAS), si attiene scrupolosamente, nello svolgimento del compito suddetto, alle norme regolamentari in vigore, in particolare nei casi in cui è prevista, per la progressione nelle carriere, la valutazione per merito comparativo;

b) in caso negativo, se e quali provvedimenti si intendano adottare perché siano rispettate le norme citate a tutela degli interessi e delle legittime aspettative del personale dell'ENPAS.

Quanto sopra si chiede perché risulta all'interrogante che, a volte, nella formulazione delle graduatorie del personale, preparata dalla commissione in questione, non si è tenuto conto di quegli elementi obiettivi che sono previsti dalle norme vigenti, mentre si è dato maggiore od esclusivo peso a criteri che sono ad esse estranei (come ad esempio l'appartenenza del dipendente alle organizzazioni sindacali di categoria).

Tutto ciò ovviamente con grave danno dell'imparzialità, necessaria in un ente di diritto pubblico, nel trattamento giuridico del personale da esso dipendente. (4-15310)

RISPOSTA. — Premesso che secondo il vigente ordinamento le promozioni presso lo ENPAS vengono effettuate nella grande maggioranza dei casi a ruolo aperto, si chiarisce che per le poche qualifiche cui si accede a ruolo chiuso gli avanzamenti vengono conferiti o per concorso per esami ovvero a seguito di scrutinio per merito comparativo « con l'osservanza delle norme in vigore per i dipendenti civili dello Stato », così come previsto dall'articolo 18 del Regolamento organico del personale.

Prima di procedere al conferimento di quest'ultimo tipo di promozioni, il consiglio di amministrazione (in suo luogo attualmente, come è ovvio, il commissario straordinario) provvede, ai sensi dell'articolo 169 del decreto del Presidente della Repubblica n. 3 del 1957, alla determinazione dei criteri di massima per la valutazione dei titoli che sono quelli elencati nella norma medesima. In questa circostanza viene osservato l'articolo 67 del decreto del Presidente della Repubblica n. 686 del 1957 (sulla traccia anche dei principi seguiti presso i ministeri vigilanti) e si tiene conto della giurisprudenza del Consiglio di Stato, particolarmente di quelle decisioni che riguardano direttamente l'ENPAS. I criteri di massima così predeterminati prevedono dei coefficienti fissi per alcuni titoli (esattamente per quelli rispondenti alle valutazioni contenute nelle note di qualifica: qualità del servizio prestato, cultura, requisiti intellettuali e preparazione professionale), mentre per altri (pubblicazioni, incarichi, lavori originali, attitudini a svolgere le mansioni della qualifica da conferire), che per loro natura esclu-

dono la possibilità di una rigida predeterminazione, il punteggio viene stabilito tra un minimo ed un massimo.

La procedura osservata per il conferimento degli avanzamenti è quella prescritta dal già citato articolo 18 del regolamento organico. La commissione per il personale, organo consultivo chiamato ai sensi dell'articolo 14 dello stesso regolamento ad esprimere il proprio preventivo parere, esaminati i fascicoli degli scrutinandi, attribuisce a ciascuno di essi, nelle apposite schede, i punteggi per i singoli titoli. Per quanto concerne in particolare il coefficiente attitudinale, il relativo punteggio viene determinato, così come prevede l'articolo 67 del decreto del Presidente della Repubblica n. 686 « in base ad un giudizio complessivo sulla personalità di ciascun impiegato quale risulta dai precedenti di carriera e da tutti gli elementi dal fascicolo personale ».

Successivamente i fascicoli, gli elenchi dei titoli, le schede ed i quaderni di scrutinio vengono trasmessi al consiglio di amministrazione (attualmente al commissario straordinario) che li riesamina e provvede in via definitiva, eventualmente modificando anche le proposte dell'organo consultivo.

Da quanto sopra si evince che la procedura, pressoché identica a quella seguita dalle amministrazioni statali, esclude qualsiasi rilevanza all'appartenenza o meno degli scrutinandi ad organizzazioni sindacali di categoria.

Il Ministro: DONAT-CATTIN.

GATTO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere le ragioni per cui si tollera il grave disservizio degli ambulatori specialistici dell'INAM di Messina, causa di frequenti proteste degli assistiti e di interventi critici della stampa locale; disservizio dovuto anche al fatto che il numero delle visite è doppio rispetto alla media nazionale. (4-14017)

GATTO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere quali urgenti provvedimenti intenda adottare nei confronti della direzione INAM di Messina che, mentre gestisce l'assistenza sanitaria in maniera del tutto inadeguata e vessatoria nei confronti dei lavoratori, opera sprechi e favoritismi, come può essere rilevato dagli episodi e dalle cifre denunciati dalla stampa, e in particolare dal giornale *L'Ora*, e mai smentiti. (4-14019)

RISPOSTA. — Dagli elementi in possesso di questo Ministero risulta che l'assistenza elargita dall'INAM nella provincia di Messina viene erogata in aderenza alla normativa vigente per quanto attiene sia la parte amministrativa sia quella sanitaria.

Per quanto riguarda, in particolare, la frequenza media oraria delle prestazioni specialistiche in ambulatorio essa non si discosta eccessivamente dai valori medi previsti per ogni branca e l'esame particolareggiato per gruppi di specialità omogenee non ha mai dimostrato, come affermato invece dal giornale *L'Ora*, una media di 11 prestazioni orarie.

Anzi, per ciò che concerne la branca cardiologica, la media oraria registrata nell'anno 1968 è stata di 3,94 prestazioni, nell'anno 1969 di 4,04 e, nei primi mesi dell'anno 1970, di 4,07.

Comunque, in relazione alle richieste avanzate dagli assistiti per ottenere singole prestazioni specialistiche superiori alle possibilità di accoglimento offerte dal servizio in atto, l'orario dei vari ambulatori viene di volta in volta adeguato alle esigenze. Infatti, nei confronti dell'anno 1968, il servizio ambulatoriale della sede di Messina è stato incrementato di 79 ore nell'anno 1969 e 27 ore nel primo semestre dell'anno 1970. Qualora, poi, si verifichi un *plus* di richieste di prestazioni non effettuabili entro tre giorni, gli assistibili sono inviati, se lo gradiscono e con libertà di scelta, ad ambulatori specialistici convenzionati esterni.

Devesi altresì precisare che la direzione generale dell'Istituto ha escluso che possano verificarsi favoritismi nell'assegnazione degli incarichi ambulatoriali specialistici in quanto tale assegnazione è effettuata in base alle disposizioni contenute nella normativa concordata in campo nazionale con la FNOOM e i rappresentanti delle categorie mediche.

Il Ministro: DONAT-CATTIN.

GATTO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere:

a) le ragioni per le quali si sta verificando un crescente ritardo nella liquidazione delle pensioni di vecchiaia INPS;

b) se riteunga di dare disposizioni tassative affinché, a coloro i quali hanno lavorato anche all'estero, si liquidi sollecitamente la pensione italiana quando i contributi versati in Italia siano sufficienti e si proceda poi alla riliquidazione quando siano stati recuperati i contributi esteri, raggiungendo in pari

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 APRILE 1971

tempo accordi affinché le pratiche per tali recuperi siano sollecitate al massimo;

c) se ritenga che sia urgente la riorganizzazione dell'archivio contributi attraverso la schedatura centrale con l'utilizzazione dei moderni ausili dell'elettronica, ad evitare, in moltissimi casi, le lunghe perdite di tempo dovute al passaggio dei contributi da una sede all'altra che si verifica al momento della liquidazione della pensione. (4-15743)

RISPOSTA. — Al fine di fronteggiare la pesante situazione di giacenza di domande di pensione, determinatasi soprattutto per effetto delle innovazioni apportate al sistema pensionistico dal decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1968, n. 488, e dalla legge 30 aprile 1969, n. 153, l'Istituto nazionale della previdenza sociale ha avviato un radicale processo di trasformazione delle proprie strutture organizzative, basato su un organico e generale utilizzo delle possibilità offerte dagli elaboratori elettronici.

La procedura automatizzata per il calcolo delle pensioni ha avuto inizio presso tutte le sedi provinciali dell'Istituto nel periodo compreso tra l'8 giugno e il 30 luglio 1970, ed ha consentito di diminuire notevolmente la giacenza delle pratiche come si può evincere dai seguenti dati:

giacenza pensioni al 31 maggio 1970: 1.092.000;

pensioni pervenute dal 1° giugno 1970 al 28 febbraio 1971: 1.316.000;

pensioni definite dal 1° giugno 1970 al 28 febbraio 1971: 1.722.000;

giacenza al 28 febbraio 1971: 696.000.

È da rilevare, per altro, che la liquidazione automatizzata delle pensioni, nonostante i risultati oltremodo positivi fin qui conseguiti, incontra un limite obiettivo nel fatto di intervenire soltanto nella fase di calcolo delle relative pratiche.

Infatti l'attuale struttura degli archivi delle sedi periferiche dell'INPS (archivi cartacei a livello provinciale) ha precluso la possibilità di automatizzare le operazioni istruttorie precedenti al calcolo, che devono essere quindi tuttora eseguite con le procedure tradizionali.

Per tale motivo, l'attuale sistema di automazione non consentirà di ridurre al di sotto di circa 3 mesi il tempo di definizione delle domande di pensione, in quanto detto tempo è necessario mediamente per l'espletamento degli adempimenti istruttori e di accertamento

del diritto che tuttora fanno carico alle sedi e dei tempi richiesti, in gran numero dei casi, per l'accentramento in una sede, dei documenti relativi alle posizioni accese per lo stesso individuo presso altre sedi provinciali.

Per superare l'inconveniente, l'INPS ha già dato corso a quanto auspicato dall'interrogante attraverso la costituzione di un progetto per l'impianto di un archivio magnetico centralizzato delle posizioni contributive dei propri assicurati.

La metodologia che il progetto segue prevede il progressivo caricamento su archivio magnetico degli assicurati per classi decrescenti di età, iniziando dagli assicurati più vicini al compimento della età richiesta per il pensionamento di vecchiaia.

Tale sistema di accentramento delle posizioni assicurative è stato già avviato presso la sede dell'INPS di Latina e sarà esteso su tutto il territorio nazionale entro l'anno in corso.

Per quanto concerne, infine, il problema di cui al punto b) dell'interrogazione, si fa presente che la procedura ivi auspicata è in vigore già da molti anni per quanto riguarda i lavoratori la cui carriera assicurativa si sia svolta nell'area della Comunità europea e, dall'entrata in vigore della legge 30 aprile 1969, n. 153, per tutti i lavoratori che abbiano prestato la loro attività in paesi legati all'Italia da accordi in materia di sicurezza sociale.

In forza di tale legge, infatti, si procede alla concessione di una prestazione provvisoria, adeguata ai minimi previsti, sia nel caso in cui il lavoratore ha diritto alla pensione italiana autonomamente, in virtù cioè dei periodi di assicurazione in Italia, sia quando tale diritto è conseguito prendendo in considerazione i periodi di assicurazione all'estero.

È in questo secondo caso che possono verificarsi ritardi, dovuti essenzialmente alla mancanza o all'insufficienza di una documentazione certa che faccia fede del rapporto assicurativo intercorso in un altro paese e della durata dello stesso. Molto spesso infatti i documenti in possesso del lavoratore, ed in uso negli altri paesi, non sono idonei a soddisfare le esigenze della nostra legislazione ai fini della liquidazione delle pensioni.

Tutto ciò premesso, si fa presente che al di là di quanto sopra esposto, questo Ministero ha già più volte invitato gli istituti di assicurazione italiani, ed in particolare lo INPS, a dare precedenza alla definizione delle pratiche a carattere internazionale e risulta

che le opportune istruzioni sono state impartite alle dipendenti sedi provinciali degli istituti stessi.

Il Ministro: DONAT-CATTIN.

GATTO E MAZZOLA. — *Al Ministro del commercio con l'estero.* — Per sapere se risponda a verità il fatto che recentemente la ditta esportatrice di agrumi Giuseppe Guttadauro di Palermo, a seguito di un contratto di vendita di limoni all'URSS, avrebbe inviato merce di scarto e non corrispondente alle pezzature marcate sui cartoni.

In caso affermativo, gli interroganti chiedono di conoscere le misure adottate nei confronti della suddetta ditta, dal momento che è ormai abbondantemente documentato che tra le cose che influiscono negativamente nella esportazione degli agrumi all'estero, c'è la scorrettezza di certi esportatori, che non rispettano i contratti con gli acquirenti.

La cosa, ove rispondente al vero, assumerebbe un carattere di particolare gravità se si considera che il signor Guttadauro fa parte del consiglio di amministrazione dell'ICE, organo predisposto al controllo delle attività commerciali con l'estero ed alla salvaguardia del buon nome italiano; è componente della giunta comunale della CCIA di Palermo; è presidente nazionale degli esportatori agrumari. (4-16584)

RISPOSTA. — Come è noto, tutte le partite di limoni destinate oltre confine, sono soggette, in virtù del regio decreto-legge 20 dicembre 1937, n. 2213, convertito in legge 2 maggio 1938, n. 864 alla disciplina del marchio nazionale e quindi sottoposte al preventivo controllo qualitativo da parte del personale ispettivo dell'ICE.

Per quanto attiene al caso segnalato, non risulta che la ditta Guttadauro, con sede in Palermo, la cui attività esportativa ammonta ad oltre 500 mila quintali di prodotti ortofrutticoli ed agrumari, specie limoni, inviati annualmente all'estero, abbia recentemente spedito in Russia « merce di scarto e non corrispondente alla pezzatura marcata sui cartoni », in quanto tutte le partite di limoni, effettivamente esportate dalla stessa, sono risultate conformi alle norme di qualità per l'esportazione degli agrumi di cui al decreto ministeriale 21 luglio 1962.

Non risulta, altresì, che da parte dell'ente compratore russo siano state avanzate, ultimamente, delle lagnanze per i limoni ricevuti dalla ditta in questione.

Risulta, anzi, che in occasione della visita recentemente effettuata da una missione di operatori economici sovietici, il signor Jermilin, capo della missione e direttore dell'ufficio acquisti della Sojuzplodoimport con dichiarazione inserita nel verbale della riunione tenuta a Palermo presso la camera di commercio il 1° marzo 1971, ha dato atto all'onorevole Guttadauro della soddisfazione, da parte sovietica, per i rapporti intrattenuti con la ditta in parola, la quale in 22 anni di collaborazione non ha mai dato luogo ad alcuna contestazione e si è augurato che tali rapporti di affari si sviluppino sempre più nell'interesse delle due parti.

Quest'ultima dichiarazione sembra essere più che sufficiente per ridimensionare, o anche escludere, la scorrettezza che viene imputata alla ditta Guttadauro.

Il Ministro: ZAGARI.

GIOMO E SERRENTINO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se intenda allestire un dispositivo di semafori all'incrocio tra la strada statale del Sempione ed il termine dell'autostrada Milano-Sesto Calende (Varese) (A 8), in località Vergiate dove il forte traffico diurno e notturno provoca pericolosi ingorghi e gravi incidenti, particolarmente in questa stagione quando la viabilità è particolarmente intensa su tali arterie di comunicazione internazionale. (4-07209)

RISPOSTA. — L'innesto del tronco autostradale Milano-Sesto Calende sulla strada statale n. 33 del Sempione coincide con l'innesto della strada provinciale Vergiate-Luino formando un quadrivio nel quale confluisce il traffico percorrente le sopraccitate importanti arterie.

Il recente potenziamento della provinciale (che è stata portata a quattro corsie) e comunque l'incremento del traffico, specie turistico, hanno dimostrato che l'attuale sistemazione viaria risulta inadeguata, specialmente in determinati periodi dell'anno.

Pertanto, è apparsa opportuna l'installazione di impianti semaforici in detto incrocio ed all'uopo la concessionaria società autostrade ha preso accordi con l'amministrazione provinciale di Varese, che si è assunta l'onere della realizzazione delle opere relative.

Il Ministro: LAURICELLA.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 APRILE 1971

GIRARDIN. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che presso la sede provinciale INPS di Padova sono giacenti circa quattromila pratiche di pensione già in pagamento con regolare libretto, i cui titolari attendono la liquidazione delle mensilità arretrate.

L'interrogante chiede al ministro quali iniziative intenda prendere per mettere in condizione la sede provinciale di Padova di far fronte alla giusta attesa dei pensionati di ricevere il pagamento degli arretrati.

(4-16472)

RISPOSTA. — Presso la sede INPS di Padova i pensionati ai quali non sono stati ancora corrisposti i ratei arretrati di pensione maturati dalla data di decorrenza delle pensioni stesse a quella della relativa liquidazione ammontano a 956.

Il ritardo nella corresponsione di tali somme è dovuto al fatto che il relativo pagamento può essere eseguito, in linea generale, soltanto dopo aver acquisito notizie in relazione allo svolgimento di attività retribuita alle dipendenze di terzi o all'eventuale percezione di assegni familiari per le stesse persone di famiglia per le quali sono state concesse le maggiorazioni sulla pensione.

È da tener presente, infatti, che la concreta applicazione delle norme di cui agli articoli 20 e 44 della legge 30 aprile 1969, n. 153, relative al divieto di cumulo, oltre certi limiti, della pensione con la retribuzione e alla incompatibilità delle quote di maggiorazione con gli assegni familiari, è demandata ai datori di lavoro soltanto per quanto concerne i ratei correnti della pensione, mentre deve essere eseguita dall'INPS relativamente ai ratei compresi tra la decorrenza della pensione e l'ultimo giorno del bimestre da cui iniziano i pagamenti correnti.

La sede INPS di Padova ha fatto, comunque, presente di aver già ricevuto le dichiarazioni degli anzidetti 956 pensionati necessarie per effettuare il pagamento degli arretrati e di ritenere di poter corrispondere i saldi nei prossimi giorni.

Il Ministro: DONAT-CATTIN.

JACAZZI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'interno.* — Per conoscere se siano informati di quanto commesso dal signor Riccio Filippo, collocatore comu-

nale di Alvignano (Caserta) che, non nuovo ad episodi del genere, nella notte tra il 22 ed il 23 giugno 1970 si introduceva nell'abitazione del signor Berici Ferdinando, dipendente della ditta SAIL, con l'intenzione di ottenere, forse ritenendo ciò doverosa ricompensa per avere avviato al lavoro il suddetto operaio, i favori della moglie, signora Terribile Maria. Il sopraggiungere del marito determinava una violenta lite, finita con una coltellata vibrata dal collocatore al signor Berici. Le successive indignate manifestazioni e le vibrato lettere di protesta di numerosi cittadini sono testimonianza del vivo malcontento esistente nel paese verso questo indegno funzionario dello Stato, abituato a simili imprese.

L'interrogante chiede di conoscere a che punto sia l'istruttoria della formale denuncia presentata dai coniugi Berici ai carabinieri del luogo e se vi sia stato perlomeno un provvedimento di sospensione cautelativa da parte del Ministero del lavoro. (4-13431)

RISPOSTA. — Il procedimento penale a carico del collocatore Riccio Filippo non è stato, a tutt'oggi, ancora definito.

Il Ministero si riserva di adottare i provvedimenti di competenza non appena l'autorità giudiziaria avrà preso le proprie decisioni.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: DONAT-CATTIN.

JACAZZI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere per quali reali motivi dal 1° febbraio 1970, non viene compensato il lavoro straordinario già prestato e la prevista gratifica al personale degli ispettorati provinciali dell'agricoltura di Caserta e di Napoli. (4-14444)

RISPOSTA. — Il Ministero, in data 16 marzo 1970, ha provveduto ad accreditare, a favore di tutti i dipendenti ispettorati agrari — compresi, quindi, quelli di Napoli e di Caserta — i fondi necessari per il pagamento del lavoro straordinario per il primo semestre dell'anno, nelle misure indicate dagli uffici stessi.

Successivamente, il Ministero, appena ha avuto a sua disposizione i fondi autorizzati dal piano verde per l'anno 1970, ha provveduto ad un secondo accreditamento per il pagamento del lavoro straordinario effettuato nel quadrimestre luglio-ottobre 1970, riser-

vandosi di effettuare l'erogazione delle somme previste per i mesi di novembre e dicembre 1970 appena sarà approvata la variazione in aumento del capitolo 1113 dello stato di previsione della spesa per il 1970.

Per quanto concerne i compensi speciali, si precisa che al personale degli ispettorati agrari sono già state corrisposte le quote relative al primo e secondo quadrimestre dell'anno e che, a giorni, vanno in riscossione le quote relative al terzo quadrimestre.

Il Ministro: NATALI

LAVAGNOLI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali, del bilancio e programmazione economica e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se siano a conoscenza dello stato di preoccupazione e di malcontento dei lavoratori occupati presso la conceria SAPEL di Montorio (Verona), sia per le condizioni di arretratezza tecnologica cui è rimasta l'azienda di fronte alle esigenze produttive sia per le condizioni di duro lavoro e di ambiente insalubre in cui sono costretti a lavorare, nonché per una gestione sperperatrice e anche inadeguata sul terreno tecnico.

L'interrogante fa presente che:

1) la fabbrica SAPEL è un'azienda a partecipazione statale (Lanerossi-ENI-e capitale privato), nella quale sono attualmente occupati 280 lavoratori;

2) risulta essere l'unica azienda industriale importante esistente nella frazione di Montorio;

3) in relazione allo stato di arretratezza tecnica e per la mancanza di una adeguata protezione igienica, i lavoratori sono sottoposti ad un pesante e nocivo lavoro che rovina la loro salute;

4) la stessa manodopera più qualificata appena può si licenzia, mentre i giovani fanno qualsiasi altro lavoro pur di non essere costretti ad andare a lavorare alla SAPEL;

5) in conseguenza di un sempre più intenso sfruttamento, la produzione è in costante aumento, anche se la manodopera è diminuita di 29 unità rispetto al mese di febbraio del 1970.

L'interrogante chiede, infine, ai ministri interessati, se ritengano opportuno promuovere una commissione di indagine ministeriale, la quale si incontri non solo con i dirigenti della SAPEL, ma soprattutto con i membri della commissione interna, con i delegati sindacali di azienda e con tutti i lavoratori, al fine di conoscere l'esatta situazione

esistente nella fabbrica, allo scopo di trarre valide indicazioni intese a salvaguardare e sviluppare l'azienda, tramite adeguate trasformazioni tecnologiche e di ambiente, nonché mutamenti di direzione per instaurare migliori rapporti di lavoro con le maestranze.

(4-15283)

RISPOSTA. — La SAPEL, società per azioni con sede legale a Milano e stabilimento in Verona, frazione Montorio, è sorta nel 1941 ed è stata la prima azienda del settore in Italia. La sua attività è tecnicamente costituita da due distinte fasi di lavorazione e precisamente dal delanaggio di pelli lanute per la separazione della lana dalla pelle e successivo lavaggio della lana, e dalla concia delle pelli ottenute.

Sin dalla sua costituzione l'azienda ha costantemente adeguato i propri impianti alle tecniche più moderne, proprie di questa lavorazione, introducendo sistemi biochimici di delanaggio, attraverso enzimi, che hanno posto lo stabilimento in prima linea fra quelli che svolgono analoga attività.

Il consiglio di amministrazione si è inoltre largamente preoccupato del problema del miglioramento delle condizioni ambientali e, oltre ad avere stanziato congrui investimenti annui per una costante razionalizzazione del processo produttivo, ha inviato tecnici in Australia e Nuova Zelanda al fine di aggiornare continuamente le proprie tecniche che oggi risultano le più progredite.

In sostanza le condizioni di manualità e pesantezza del lavoro esistenti nella SAPEL sono di gran lunga diverse da quelle che si possono osservare ad esempio in impianti simili di delanaggio francesi del centro di Mazanet (Tarn), presso i quali si ottiene la produzione quantitativamente più importante del mondo.

Per quanto riguarda il volume produttivo, si osserva che dopo i costanti incrementi degli ultimi anni, è stata registrata nel 1970 una diminuzione dei livelli precedentemente raggiunti per effetto della crisi in cui versano i settori laniero e calzaturiero, destinatari dei prodotti trasformati dall'azienda. Si è così passati da 5.000 a 4.800 pelli giornaliere con una diminuzione da 40,1 a 38,8 pelli/giorno per operaio. Quanto al numero degli operai va segnalato che esso è diminuito nel corso del 1970 di 13 unità per effetto di raggiunti limiti di età e puerperio.

Si fa infine presente che le norme dell'infortunistica sono pienamente osservate e ri-

spettate; gli infortuni registrati sul lavoro hanno causato perdite di ore lavorative in misura inferiore all'1 per cento, che è una percentuale largamente al di sotto di quelle registrabili in aziende similari.

Il Ministro delle partecipazioni statali:
PICCOLI.

LIZZERO, SKERK E SCAINI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se sia a conoscenza di quanto accade, per colpa di non si sa bene quali dirigenti dell'ANAS, nel comune di Paluzza (Udine), sulla cosiddetta variante della strada statale 52-bis.

Gli interroganti ricordano i seguenti precedenti che interessano la variante della strada statale di cui si tratta:

1) sono stati progettati i lavori della variante e poi appaltati una prima volta, malgrado la ferma opposizione dell'amministrazione comunale, della popolazione e del sindaco che, tra l'altro è un tecnico; all'ANAS, alla prefettura, all'impresa appaltatrice si fece notare che la variante progettata era non soltanto costosissima, non solo non risolveva i problemi di viabilità della importante strada dove transita specie nella stagione estiva un intenso traffico internazionale diretto e proveniente dal Passo di Monte Croce Carnico, ma, si dimostrava, in nessun modo avrebbe potuto resistere il ponte costruito sulla variante in parola proprio alla confluenza dei fiumi Bût e torrente Moscardo. Nessuno ha voluto dare ascolto alle popolazioni locali, alla amministrazione comunale.

Naturalmente, la prima piena dei due fiumi ha spazzato via i lavori fatti, per i quali si erano spesi oltre 140 milioni;

2) dopo tale disastro che si deve far risalire alla totale irresponsabilità di qualche dirigente dell'Azienda di Stato, ci furono numerose iniziative tendenti a chiedere che ai lavori assurdi iniziati e distrutti dal Moscardo, si ponesse termine per dare inizio, con una spesa modicissima, ad una variante diversa della strada statale; tra le altre ricordano due interrogazioni degli interroganti. Non si è voluto ascoltare nessuno, nemmeno questa volta e si sono spesi molti altri milioni per riprendere i lavori già distrutti dalle acque.

Naturalmente, una seconda piena dei fiumi Bût e Moscardo ha spazzato via anche i nuovi lavori e con essi i milioni spesi irresponsabilmente;

3) ci furono nuove proteste e proposte di soluzione razionale della variante sciagu-

rata; in quel periodo l'allora sottosegretario ai lavori pubblici, onorevole Brandi, dopo aver visitato la zona di cui si parla e l'amministrazione comunale di Paluzza, prese impegno di imporre la necessaria correzione ai lavori, avendo espresso il suo pieno accordo con gli orientamenti del comune e della popolazione; gli interroganti hanno ricevuto risposta dal ministro, naturalmente stilata da qualche dirigente dell'ANAS, secondo cui i lavori erano fatti a regola d'arte;

4) da qualche tempo, malgrado i due disastri di cui si è detto, malgrado le spese di pubblico denaro buttate al vento, si sono ripresi i lavori nello stesso posto precedente, con una variazione della quale i tecnici locali dicono rendere i lavori ancora più irrazionali, senza tener conto delle nuove proteste della gente interessata e dell'amministrazione comunale.

Gli interroganti chiedono di conoscere quali urgenti provvedimenti il ministro intenda finalmente prendere al fine di porre termine a questa intollerabile vicenda, prima che la prossima piena dei fiumi Bût e Moscardo spazzi via i nuovi lavori e i nuovi milioni di pubblico denaro che si vanno sperperando in dispregio delle più elementari regole della democrazia e del rispetto delle amministrazioni locali e dei parlamentari della zona. (4-09200)

RISPOSTA. — Non risulta all'ANAS che siano state mosse opposizioni al primo progetto per la costruzione della variante del Moscardo, la cui realizzazione è stata anche caldeggiata dagli enti locali.

Né risulta si sia verificato che le piene dei torrenti Bût e Moscardo « abbiano spazzato via » le opere eseguite in base al primo progetto della variante, che comunque dalle alluvioni hanno subito danni esigui.

I lavori di completamento della variante inoltre non hanno mai subito danni dalle piene dei torrenti succitati.

Si comunica infine che è stato promosso il sopralluogo al tracciato della variante da parte di un geologo di Stato e dalla relazione dello stesso risulta che può essere mantenuto l'attuale tracciato stradale previo ridimensionamento dei due ponti previsti, in modo da non turbare il regime idraulico dei due torrenti.

Dalla relazione del geologo risulta anche che nella zona di Cleulia (Paluzza-Udine) non esiste alcun movimento franoso, ed anzi il rilevato del corpo stradale serve a consolidare il piede della falda montana.

È stato redatto il progetto che utilizzando le opere già eseguite contempla il sovrallzo dei rilevati e la costruzione di due nuovi ponti sul torrente Bût.

Il Ministro: LAURICELLA.

LOBIANCO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se risulti a verità che il Ministero ha recentemente diramato istruzioni restrittive ai competenti uffici provinciali del lavoro, in merito alle nomine dei componenti dei costituenti comitati provinciali INPS, di cui agli articoli 34 e 35 del decreto del Presidente della Repubblica 30 aprile 1970, n. 639, interpretando come causa di incompatibilità per l'appartenenza ai comitati suddetti, il ricoprire contemporaneamente carica di dirigente di ente di patrocinio e assistenza.

Nell'osservare che, se realmente diramate, dette istruzioni sono contrarie alle norme costituzionali perchè limitative della libertà del cittadino che ha diritto ad essere chiamato a rappresentare qualsivoglia associazione, categoria o gruppo, fa rilevare che la coesistenza dei due incarichi comporterebbe invece, in seno ai comitati, la presenza di componenti tecnicamente preparati a maggior garanzia di tutela degli interessi dei lavoratori da essi rappresentati.

Se, per quanto sopra esposto, ritenga di revocare tali disposizioni. (4-15157)

RISPOSTA. — Effettivamente questo Ministero, con circolare del dicembre 1970, ha riconosciuto l'esistenza di una situazione di incompatibilità tra lo svolgimento delle funzioni inerenti alla nomina a membro del comitato provinciale INPS ed il contemporaneo svolgimento dell'attività di dirigente o funzionario di enti di patronato. Da tale riconoscimento, tuttavia, non può essere tratta la conclusione che la rilevata incompatibilità sia il frutto di una interpretazione restrittiva delle norme sulla composizione dei consigli provinciali dell'INPS e tanto meno limitativa della libertà del cittadino di rappresentare qualsivoglia associazione, categoria o centro di interessi.

L'incompatibilità di che trattasi si riferisce, infatti, alla giuridica impossibilità di ricoprire contemporaneamente due cariche diverse e trova fondamento, secondo l'insegnamento della migliore dottrina e della giurisprudenza, nell'intento, la cui valutazione rientra nella sfera delle facoltà indubbiamente

riservate all'amministrazione, di evitare le influenze dannose che la copertura di un ufficio può esercitare sull'andamento dei compiti di un altro.

L'esercizio delle funzioni inerenti alle due cariche, nella specie, comporterebbe che la medesima persona sarebbe chiamata nello stesso momento, da una parte, in qualità di dirigente o funzionario di un istituto di patronato e di assistenza sociale, a patrocinare il conseguimento in sede amministrativa delle prestazioni previdenziali e assistenziali nell'interesse (individuale) del lavoratore ed a rappresentare davanti agli organi di liquidazione di dette prestazioni e, dall'altra, in qualità di componente il comitato provinciale dell'INPS, a decidere sui ricorsi presentati dal lavoratore medesimo avverso i provvedimenti dell'amministrazione concernenti le stesse prestazioni.

L'esercizio contemporaneo delle due funzioni richiamate costringerebbe, quindi, il dirigente di patronato-membro del comitato INPS a ricoprire nel contempo la duplice veste di parte (in quanto portatore dell'interesse particolare e diretto del singolo lavoratore) e di giudice (e come tale portatore del superiore interesse della collettività dei lavoratori alla imparzialità della pubblica amministrazione).

Il determinarsi di tale conflitto istituzionale di interessi e di funzioni ha indotto questo Ministero a rilevare e dichiarare che l'esercizio contemporaneo dell'attività di dirigente o funzionario di un istituto di patronato (come anche di altre determinate attività) è assolutamente incompatibile con la nomina a membro del comitato provinciale dell'INPS, dando istruzioni affinché gli interessati siano invitati ad optare per l'una o per l'altra carica.

Il Ministro: DONAT-CATTIN.

LOMBARDI MAURO SILVANO E FASOLI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere:

1) se sia a conoscenza della situazione di estrema difficoltà funzionale, quasi di paralisi, nella quale si è venuto a trovare l'ufficio servizio riconoscimento qualifiche partigiane per l'enorme numero di pratiche da disbrigare e di richieste da evadere, di persone e delegazioni da ricevere ed ascoltare;

2) se sia stato opportunamente valutato il fatto che tale « ufficio » è venuto ad acquistare un ruolo e una importanza di grandissimo rilievo derivanti da particolari leggi, ultima delle quali, in ordine di tempo, la legge per gli ex combattenti n. 336 del 1970;

3) se risponda al vero la notizia che, in conseguenza di quanto sopra, fin dall'ottobre del 1970 la corrispondenza in arrivo non può essere smistata, e forse viene persino protocollata con sensibile ritardo e che quindi possono ritenersi veramente fortunati coloro i quali ricevono, entro un ragionevole lasso di tempo, una risposta;

4) se ritenga giusto che a seguito di tutto ciò, anche il funzionamento delle commissioni di riconoscimento partigiano, tanto quella « unica nazionale » quanto quella di secondo grado, possa restare notevolmente pregiudicato, con grave nocumento per tutti coloro che attendono le decisioni di tali organismi:

5) se intenda, infine, per ovviare a questa preoccupante situazione, disporre con urgenza che, per tutto il periodo di tempo che si renda necessario, all'ufficio di che trattasi (i cui attuali dirigenti e addetti, a cominciare dall'esimio generale Arias, si prodigano in modo veramente encomiabile, dando prova di capacità, di senso di responsabilità e di sacrificio) sia destinato un adeguato numero di personale, per far sì che esso possa assolvere, in modo razionale e tempestivo, ai compiti che gli sono propri. (4-16280)

RISPOSTA. — Il lavoro dell'ufficio per il servizio riconoscimento qualifiche e per le ricompense ai partigiani è notevolmente aumentato a seguito dell'emanazione delle leggi 28 marzo 1968, n. 341, e 11 maggio 1970, n. 290, riguardanti la riapertura dei termini per il conferimento di qualifiche e di ricompense al valore, che hanno comportato la trattazione di circa novemila nuove pratiche.

Compatibilmente ai tempi necessari per l'esame di una documentazione riferita ad eventi distanti ormai di un quarto di secolo, l'attività dell'ufficio continua per altro a svolgersi con ogni possibile sollecitudine e tempestività ed in armonia con il ritmo di lavoro delle apposite commissioni.

Al fine di migliorare ancora la capacità operativa dell'ufficio sono comunque allo studio provvedimenti intesi ad incrementare la consistenza organica.

Il Ministro: TANASSI.

LUCCHESI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se ritenga opportuno emanare disposizioni interne per gli organi periferici del Ministero affinché la difficoltosa certificazione catastale sia sostituita da una dichiarazione degli ispettorati provin-

ciali, al fine di consentire ai danneggiati dalle grandinate o altre calamità atmosferiche di poter usufruire dei benefici di legge.

Tale opportunità è soprattutto necessaria per l'isola d'Elba, dove alcune decine di domande sono ferme in quanto le ditte interessate, pur essendo notoriamente le vere e reali conduttrici delle aziende agricole, non riescono a produrre la certificazione catastale in quanto le relative volture non sono state più fatte da alcune decine di anni e molti degli intestatari sono emigrati. D'altra parte gli ispettorati sono in grado di certificare quali persone, in realtà, conducano i fondi e chi abbia subito realmente i danni. (4-12850)

RISPOSTA. — Il Ministero ha esaminato attentamente la proposta dell'interrogante, ma è spiacente di comunicare che si trova nella impossibilità di accoglierla, e ciò in quanto gli ispettorati provinciali dell'agricoltura non dispongono di elementi idonei alla esatta identificazione catastale delle aziende danneggiate e non sono, quindi, in grado di redigere, in sostituzione della documentazione catastale, una dichiarazione che implicherebbe la diretta responsabilità degli ispettorati medesimi.

Per altro, gli agricoltori che intendano presentare la domanda per beneficiare delle provvidenze consentite dalla legislazione vigente in materia di avversità atmosferiche, potranno esibire, in mancanza del certificato catastale aggiornato, una copia autentica del titolo di proprietà.

Il Ministro: NATALI.

LUCCHESI. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere quando la Cassa potrà completare la strada di accesso alla borgata di Ortano nel comune di Rio Marina (Livorno), iniziata nel 1963 e rimasta incompleta.

Il comune si accontenta di vedere completata tale opera anche per una larghezza di 6 metri in luogo dei previsti 8, purché l'opera sia finita. (4-16525)

RISPOSTA. — In merito al completamento della strada panoramica nel comune di Rio Marina all'Elba, la Cassa per il Mezzogiorno ritenne a suo tempo di non poter finanziare tale intervento viario — così come era stato proposto — in una zona di elevato valore paesin-

stico quale quella considerata, e ciò in quanto la costruzione della strada avrebbe potuto provocare la degradazione dell'ambiente tenuto conto dell'insediamento edilizio che ne sarebbe inevitabilmente seguito.

Infatti le conseguenze negative, sotto il profilo sia insediativo sia paesistico, provocate da simili tracciati che solcano le coste in prossimità del mare, si potevano già notare nella parte iniziale della litoranea compresa tra Rio Marina e Punta dell'Acqua Dolce.

A seguito di ulteriori sollecitazioni in proposito, la Cassa interessò della questione la competente sovrintendenza ai monumenti e gallerie di Pisa che ribadì il concetto che la strada in questione oltre a costituire alterazione in sé e per sé come intervento in una natura ancora incontaminata, avrebbe dato seguito a insediamenti notevolmente più deturpanti e quindi inammissibili.

La sovrintendenza, ad ogni modo, segnalava un nuovo tracciato per la strada di collegamento delle località Porticciolo e Ortano che — a parere della stessa sovrintendenza — si sarebbe potuto eventualmente prendere in considerazione.

L'andamento di tale strada, non a ridosso della costa, era determinato da evidenti e fondamentali ragioni di tutela paesaggistica che implicano la conservazione allo stato naturale della morfologia delle coste costituenti la peculiare caratteristica panoramica, e quindi anche la prevalente attrattiva turistica.

Ciò premesso, si fa presente che la strada in questione, secondo il tracciato proposto dalla sovrintendenza, sarà ripresa in esame in sede di redazione dei futuri programmi della Cassa, in base anche ai criteri che saranno stabiliti dalla nuova disciplina dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno per il prossimo quinquennio.

Il Ministro: TAVIANI.

LUZZATTO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti la prefettura di Treviso abbia adottato a seguito del rifiuto del consiglio comunale di Paese (Treviso) di provvedere alla vigilanza — cui per legge è tenuto — dell'opera pia Francesco Novello, e comunque per accertare come siano stati sinora impiegati i fondi della stessa opera pia; per stabilire, ad ogni effetto, le responsabilità relative; e per assicurare che per l'avvenire detta opera pia sarà ricondotta all'adempimento dei suoi fini istituzionali.

(4-15972)

RISPOSTA. — L'Opera pia Giovanni Francesco Novello, con sede nel comune di Paese, riconosciuta ai sensi della legge 17 luglio 1890, n. 6972, ha per fine statutario l'organizzazione di corsi professionali d'istruzione agraria per giovani contadini; il che esclude che il campo operativo della stessa investa soltanto un « limitato numero di persone » come sostenuto dall'amministrazione comunale.

Non sembra, quindi, fondata la tesi di quest'ultima secondo cui non sarebbe applicabile alla fattispecie la disposizione dell'articolo 132 del testo unico 4 febbraio 1915, n. 148, relativa al potere di sorveglianza spettante al consiglio comunale sugli stabilimenti locali « di carità e beneficenza ».

Si soggiunge che questo Ministero ha provveduto ad interessare la prefettura di Treviso affinché segua attentamente il funzionamento dell'ente e riferisca sulle prospettive di una riforma istituzionale del medesimo, al fine di adeguarne gli scopi ai relativi mezzi finanziari e alle mutate condizioni dell'assistenza locale.

Il Ministro: RESTIVO.

MAGGIONI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere — a conoscenza delle attese dei dieci comuni del basso Pavese (Pieve Porto Morone, Badia, Monticelli, Zerbo, San Zenone, Spessa, Portalbera, Torre de' Negri, Arena Po, Costa dei Nobili) i cui sindaci hanno concordato una comune azione al fine di indurre la SNAM a costruire una rete metanifera, dopo i danni da loro accusati dalla esclusione dal metanodotto Cortemaggiore-Mortara-Torino — quali iniziative intenda prendere per agevolare gli incontri fra i rappresentanti delle comunità interessate ed i dirigenti proposti dalla SNAM, e per dare la giusta soddisfazione alle attese di laboriose popolazioni (più volte in lotta con lo straripamento delle acque del Po), le quali — giustamente — ritengono l'uso del metano, genere di necessità e non affatto genere di lusso. (4-15529)

RISPOSTA. — I dieci comuni ai quali si riferisce l'interrogante hanno in totale una popolazione di 10.303 abitanti (dati ISTAT 1° gennaio 1970) dei quali presumibilmente non più di 9 mila risiedono nei dieci centri principali. Il comune più grande conta 3.065 abitanti, altri due superano il migliaio e tutti gli altri sono inferiori a mille abitanti, fino

a Torre de' Negri che conta solo 394 abitanti.

Si tratta, come si vede, di comuni per i quali non può essere attuata, per ragioni dimensionali, una distribuzione canalizzata di gas in termini economici. La rete primaria di adduzione per collegare i citati centri al metanodotto non potrebbe essere infatti inferiore a 23 chilometri con un investimento che, considerati i possibili consumi, non potrebbe mai essere recuperato.

Il Ministro: PICCOLI.

MAGGIONI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e della pubblica istruzione.* — Per sapere se risponda a verità la notizia diffusa dalla stampa secondo la quale gli ultimi recenti concorsi banditi dall'INPS sono stati caratterizzati da prove a *quiz* in sostituzione della prova scritta, il che avrebbe portato un grave disagio fra i concorrenti dei quali, più che mettere a prova la specifica preparazione nelle materie d'esame avrebbe considerato la prontezza dei riflessi contrariamente a quanto sarebbe stato richiesto dallo stesso bando del concorso, per il quale il candidato doveva essere in possesso di un certificato di diploma o di laurea. (4-16671)

RISPOSTA. — Mentre le prove scritte dei concorsi indetti dall'INPS sono state in passato basate sui tradizionali temi vertenti su argomenti più o meno connessi all'attività dell'istituto, in occasione dell'espletamento del concorso a 523 posti di segretario di terza classe, l'istituto ha ritenuto di seguire una nuova procedura già efficacemente sperimentata per le assunzioni di impiegati fuori ruolo effettuate nel 1969.

Questa procedura, che consente di valutare la predisposizione del candidato a svolgere lavori d'ufficio prescindendo dalla conoscenza o meno di materie che poi, in realtà, sono di limitato ausilio nell'attività pratica, si fonda essenzialmente su una serie di *tests* psico-attitudinali tendenti indirettamente ad accertare attraverso ragionamenti logici ed induttivi la generica capacità ad espletare quelle mansioni che gli impiegati della categoria di concetto sono chiamati ad adempiere.

Una delle principali caratteristiche del tipo di prova di che trattasi è proprio quella di non essere influenzata da una preparazione specificamente acquisita che, per evidenti considerazioni, altera la valutazione

del candidato, dando rilievo ad elementi occasionali che nulla hanno a che vedere con le effettive capacità di ciascun candidato.

È pertanto da escludere che ciò possa aver recato disagio ai candidati, tanto più che il bando di concorso, mentre prevedeva che la prova orale vertesse su elementi di diritto pubblico, di diritto privato, di diritto del lavoro e legislazione sociale, per la prova scritta non faceva riferimento ad alcuna materia particolare, limitandosi ad affermare che la prova stessa avrebbe avuto come contenuto « la soluzione di una serie di quesiti tendenti ad accertare un'approfondita cultura generale e la maturità dei candidati... ».

Risulta invece che da parte di tutti i partecipanti alla prova è stato vivamente apprezzato il nuovo sistema seguito che garantisce un'assoluta obiettività nella valutazione e pone veramente i candidati tutti sullo stesso piano.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: DONAT-CATTIN.

MARZOTTO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — avendo rilevato che all'incrocio tra la costruenda autostrada del Brennero e la strada statale n. 11 al chilometro 293-94 di quest'ultima è in costruzione un sottopassaggio; essendo venuto a conoscenza che l'autostrada correrà parzialmente in trincea mentre la strada statale n. 11 dovrà sovrappassare l'autostrada con doppia curva e controcurva — se il Ministero dei lavori pubblici intenda intervenire finché ne è ancora in tempo affinché nel rispetto dei dettami tecnici, la rettilineità della strada statale n. 11 non sia alterata senza specifiche imperiose ragioni e ciò considerata l'importanza presente e futura della strada statale n. 11. (4-10477)

RISPOSTA. — I lavori per il sovrappasso della strada statale n. 11 (chilometri 293-94) con l'autostrada del Brennero sono terminati.

L'opera è stata portata a termine sulla base del progetto a suo tempo regolarmente approvato.

Il Ministro: LAURICELLA.

MASCIADRI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se:

a) alla luce delle osservazioni formulate dalla Commissione agricoltura del Senato nella relazione sul disegno di legge

n. 1088, concernente il finanziamento del regolamento comunitario 1975/69 che prevede la corresponsione di premi di macellazione per le vacche da latte e di premi di non commercializzazione per il latte ed i prodotti lattiero-caseari, considerando che tra l'altro è, in detta osservazione testualmente detto: « per tutte queste ragioni i provvedimenti comunitari in parola non avrebbero dovuto essere accettati dall'Italia »;

b) in considerazione del pratico rifiuto di detto regolamento comunitario 1975/69 da parte degli allevatori italiani che, su un contingente europeo di 250 mila capi, hanno operato l'abbattimento di appena 7.793 capi;

c) in considerazione che la quota contributiva dell'Italia, per detto regolamento comunitario 1975/69, al fondo FEOGA è percentualmente molto superiore alla percentuale rappresentata dai capi abbattuti in Italia rispetto al totale europeo e che detta percentuale è vicina al valore del 30 per cento con chiaro svantaggio quindi per il nostro paese;

d) in considerazione della ufficiale condanna che l'accettazione di detto regolamento comunitario 1975/69 ha provocato da parte della maggioranza delle rappresentanze degli allevatori;

e) in considerazione della situazione produttiva della nostra zootecnia che, deficitaria in tutte le sue voci meno che in quella dell'avicoltura, con un passivo della bilancia economica dei pagamenti ormai giunti a livelli catastrofici, ha bisogno di incentivare non di sovvenzionare la contrazione delle produzioni zootecniche — ritenga opportuno, in occasione degli imminenti incontri a Bruxelles per la riedizione, sulla base di formali e non sostanziali modifiche, degli interventi previsti nel regolamento comunitario 1975/69, chiedere una deroga per l'Italia e in funzione di tale deroga orientare gli interventi non alla eliminazione delle vacche da latte, ma ad incentivare la produzione di prodotti di incrocio atti all'allevamento da carne.

(4-13884)

RISPOSTA. — Come è noto, con il regolamento n. 1975/69 CEE del Consiglio, adottato il 6 ottobre 1969, è stato istituito, in via sperimentale, un regime di premi per l'abbattimento delle vacche e per la non commercializzazione del latte e dei prodotti lattiero-caseari, a far tempo dal 1° dicembre 1969. Tali misure, volte in via principale alla riduzione delle eccedenze di latte nella Co-

munità, avrebbero dovuto riguardare, distintamente, il limite massimo di 250 mila capi.

La reazione degli allevatori comunitari è risultata senz'altro favorevole alla prima misura, tanto che, al 9 gennaio 1970, si era raggiunto un totale di domande per 291.240 capi, che sono state interamente accolte, anche se il loro numero superava il limite fissato dal Consiglio della CEE, nella convinzione che parte di esse non sarebbero giunte a buon fine. E, in effetti, in base ai più recenti dati disponibili, si ha notizia che il numero dei capi, oggetto del provvedimento in questione, resterà al di sotto del predetto limite di 250 mila.

Meno pronta è stata, invece, la reazione degli interessati alla seconda misura, concernente i premi alla non commercializzazione e per la quale le domande hanno riguardato, sinora, circa 210 mila capi.

Le possibilità offerte dal citato regolamento n. 1975 hanno incontrato, tuttavia, ben poco favore in Italia, sia per l'incertezza circa la riscossione dei premi, conseguente al difetto di apposite norme legislative interne, sia per l'alto prezzo spuntato dal latte sui nostri mercati.

Recentemente, la Commissione della CEE aveva proposto il rinnovo, per il 1971, di tali regimi, sia pure con qualche modifica, intesa, in particolare, a non estendere il campo d'applicazione del regolamento ad aziende economicamente poco vitali.

Per altro, le divergenti reazioni delle delegazioni nazionali — ferma restando l'opposizione di quella italiana — e la contemporanea presentazione, da parte della Commissione, di una proposta di aumento del prezzo indicativo del latte per la campagna 1971-72, hanno determinato il Consiglio della CEE a lasciar cadere le proposte di riconferma dei premi per la macellazione delle vacche e la chiusura delle piccole stalle.

Così pure la proposta di concedere premi per la non commercializzazione del latte e dei prodotti del latte è stata per ora accantonata, sia per meglio valutare l'evolversi della situazione di mercato nel comparto lattiero, sia per poter valutare i risultati che saranno raggiunti, mediante l'azione intrapresa nel 1970, in base al ricordato regolamento n. 1975 e non ancora ultimata.

Il Ministro: NATALI.

MENICACCI. — *Ai Ministri dell'interno, della pubblica istruzione e degli affari esteri.* — Per conoscere quali provvedimenti inten-

dano assumere per evitare il ripetersi di fatti come quello occorso recentemente in Perugia ove in un appartamento privato è stata rinvenuta una valigia contenente quattro bombe di fabbricazione inglese in perfetta efficienza, attribuita ad uno studente palestinese iscritto alla facoltà di medicina di Pavia, ma operante fra la numerosa comunità universitaria araba di Perugia, la quale per buona parte viene strumentalizzata politicamente dal locale apparato del PCI, e resta in permanente colleganza con gruppi di maoisti, anarchici, leninisti che già in più di una occasione hanno dato vita ad azioni di disturbo e di violenza nel capoluogo umbro, anche in ambienti extra-universitari, sì da determinare vive preoccupazioni ed una crescente tensione in tutti gli ambienti cittadini.

Per sapere se gli ordigni rintracciati siano ricollegabili a disegni di violenza, di minaccia o di spionaggio e per conoscere quanto altro consenta eventualmente di risalire alle responsabilità penali e politiche di terze persone.

Per sapere se ad evitare e prevenire simili fatti intendano impartire disposizioni anche di espulsione dal territorio nazionale e comunque di rigoroso controllo avverso quanti approfittano della ospitalità concessa per imbastire terroristicamente disegni politici contro gli interessi nazionali e avverso il desiderio di ordine che muove tutta la comunità nazionale. (4-15882)

RISPOSTA. — Il 27 gennaio 1971, l'affittacamere Maria Cibeca in Girelli, domiciliata in Perugia, corso Bersaglieri n. 73, denunciava all'arma dei carabinieri di aver rinvenuto in una valigia affidatale, da circa un mese, da uno studente arabo, che aveva pernottato nella sua abitazione, quattro bombe a mano di fabbricazione inglese.

Le accurate indagini esperite dai carabinieri in collaborazione con la questura portavano, ben presto, alla identificazione dello studente, nella persona del cittadino giordano Mohamed Jasin Ahmad, nato a Mghatli (Giordania) il 20 gennaio 1944, già iscritto alla facoltà di medicina della locale università e trasferitosi per l'anno accademico in corso all'università di Pavia.

Il medesimo, rintracciato nella città lombarda e tradotto nelle carceri di Perugia, è stato sottoposto a giudizio il 15 febbraio 1971 e condannato dal tribunale a 10 mesi di reclusione e lire 100 mila di multa per il reato

previsto dall'articolo 2 della legge 2 ottobre 1967.

Allo studente in parola, che ha intanto interposto appello, è stato concesso il beneficio della libertà condizionale, per cui è stato subito scarcerato.

Nel fare presente che non sono emerse responsabilità di terzi nel fatto riferito, si aggiunge che il rinvenimento degli ordigni ha scosso gli ambienti arabi perugini, i cui maggiori esponenti hanno tenuto a dichiarare, anche a mezzo degli organi di stampa, la loro estraneità al reato ed hanno apertamente condannato tutti quei fatti che, come quello in argomento, possono seriamente compromettere la posizione degli studenti arabi ospiti in Italia.

Il Ministro dell'interno: RESTIVO.

MENICACCI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere se sia dell'avviso e quali provvedimenti intenda assumere per la valorizzazione delle zone montane caratteristiche del comprensorio aventi per vertici il Monte Igino, Monte Cucco, Valsorda gravitanti sui centri urbani di Gubbio, Sigillo e Gualdo Tadino e la Valle del Chiascio e come si intendano integrare tra di loro i singoli centri ivi esistenti nella comunanza dei servizi e nella risoluzione dei problemi per permettere la loro vitalizzazione come pure quella dell'ambiente naturale e paesaggistico creando interventi volti a favorire la occupazione.

Per conoscere in particolare come si intendano salvaguardare le risorse idriche di quel comprensorio in vista anche della realizzazione del progettato invaso del Chiascio. (4-15892)

RISPOSTA. — L'Ente provinciale per il turismo di Perugia, interpellato da questo Ministero, ha fatto conoscere che la valorizzazione del Monte Igino, del Monte Cucco, della Valsorda e della Valle del Chiascio, interessanti i comuni di Gubbio, Sigillo, Gualdo Tadino e Valfabbrica, presenta, di zona in zona, aspetti estremamente difformi, e ciò per le diverse caratteristiche e per le differenti componenti turistiche di detti comprensori.

Le zone del Monte Igino e della Valsorda — ricche di vegetazione e con altitudine sul livello del mare oscillante dai metri 600 ai metri 1100, dotate, sia pure in parte, di impianti infrastrutturali funzionanti e con pos-

sibilità di urbanizzazione non eccessivamente preoccupante, anche sotto il profilo dei costi — possono prestarsi per gli insediamenti residenziali primaverili ed estivi, per l'accoglimento delle forme turistiche insite nel *week-end* (trattorie dei giorni festivi, modesti impianti ricettivi a conduzione familiare, giochi e distrazioni per adulti e per bambini, ecc.) e per la diffusione del turismo sociale e all'aria aperta (*campings*, tendopoli, case per ferie, ecc.).

Invece, nella zona di Monte Cucco, ferme restando serie possibilità di progresso per le forme turistiche di soggiorno e del *week-end*, prevale, a parere dell'EPT, l'elemento speleologico, di viva attualità, che invita a più intensi studi e ricerche sui fenomeni carsici e sull'idrologia sotterranea, suscitando, in un pubblico di condizioni diverse e sempre più vasto, un crescente interesse.

Parimenti, la Valle del Chiascio offre indubbe possibilità di evoluzione turistica, nel senso e nei modi sopra accennati, anche se per questa zona sembra consigliabile attendere le decisioni riguardanti la probabile realizzazione, con utilizzo delle acque del fiume Chiascio, di una grandiosa diga, dal cui invaso trarrebbe origine un lago di notevole ampiezza (150 milioni di metri cubi di acqua) incastonato in un ambiente altamente suggestivo.

Ovviamente, tutto ciò vitalizzerebbe le varie zone e contribuirebbe a favorire l'occupazione di numeroso personale.

In particolare, per quanto riguarda Gubbio, il suddetto EPT ha messo in rilievo la necessità che resti rigorosamente intatto lo aspetto naturale ed architettonico della città.

Gubbio e il suo territorio, infatti, ricchi di ricordi storici, di vetusti castelli, abbazie, edifici e reperti di epoche remote, con i monti e le colline che li formano e li circondano, costituiscono una autentica esaltazione del paesaggio, nel cui scenario, infinito e multiforme, un eventuale deprecabile insediamento, di qualunque tipo, risulterebbe inaccettabile e sgradito.

In tale parte dell'Umbria, il fattore « collina » è ritenuto una componente del turismo di enorme valore. Considerato che la collina, vista nella sua funzione di soggiorno nella quiete, non richiede, per essere valorizzata, attrezzature particolari, ma solo apprestamenti infrastrutturali e qualche semplice attrattiva di svago e considerato, altresì, che il soggiorno in essa può essere offerto a condizioni tariffarie accessibili anche ai non abitanti, l'EPT ritiene che nell'Eugubino esi-

stano varie possibilità per raggiungere, nel settore del turismo, livelli di elevata entità. Tali possibilità, per altro, si prospettano in tutto il territorio della provincia di Perugia.

In merito, poi, alla salvaguardia delle risorse idriche, soprattutto per il comprensorio del lago Trasimeno, l'EPT ritiene che la affermazione e l'espansione del turismo potranno tradursi in realtà, a condizione che sia assicurato il rispetto assoluto dei requisiti naturali del comprensorio medesimo, evitando, quindi, qualunque modificazione, anche modesta, del paesaggio, con esclusione — evidentemente — di ogni opera diretta ad utilizzare le acque del lago.

Si appalesa, tuttavia, la necessità di solleciti interventi per la sistemazione di alcune estese fasce di gronda, ora soggette ad impaludamento e rappresentanti una remora allo sviluppo economico e sociale di un vasto ambiente.

Comunque, è da ritenere che se il programma riguardante la sistemazione dei terreni di gronda e la valorizzazione delle sponde dovesse prevedere l'impiego di cemento e di ferro emergerebbero molteplici contrasti, prevedibili quand'anche nel programma stesso non trovassero un posto di rilievo e di priorità di esecuzione la creazione di spiagge e di porticcioli turistici sul lago Trasimeno e la totale eliminazione delle diverse cause d'inquinamento delle acque.

Il Ministro: MATTEOTTI.

MENICACCI. — *Al Ministro dei lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per prorogare i termini previsti dal decreto del Presidente del Consiglio 30 aprile 1970, n. 634, in base al quale i comitati provinciali INPS recentemente istituiti avrebbero dovuto definire tutti i ricorsi in materia di previdenza sociale esistenti all'atto del loro insediamento entro 30 giorni dalla loro costituzione, in accoglimento delle proposte avanzate in proposito da numerosi comitati provinciali, a cominciare da quello di Perugia (10.527 pratiche da evadere entro il 4 marzo 1971!), il quale trovasi in conseguenza dell'elevatissimo numero delle pratiche giacenti nell'impossibilità di evaderle nei termini predetti, così da evitare la prospettata ed anacronistica possibilità di approvare tutte le pratiche accogliendo tutti i ricorsi indiscriminatamente prescindendo dal loro esame, per far scattare conseguentemente l'ulteriore ricorso del diret-

tore delle sedi dell'INPS creando la necessità di un riesame con il diritto dei ricorrenti alla collegiale. (4-16517)

RISPOSTA. — Il decreto del Presidente della Repubblica 30 aprile 1970, n. 639, ha dato attuazione alle deleghe conferite al Governo per il riordinamento dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, con gli articoli 27 e 29 della legge 30 aprile 1969, n. 153, e, tra le altre, a quelle relative al decentramento della decisione dei ricorsi dei lavoratori, in materia di prestazioni, ad istituendo comitati provinciali e regionali dell'Istituto medesimo.

Le norme contenute nel titolo terzo (articoli 44-47) del predetto decreto legislativo n. 639, oltre a precisare le forme assicurative per le quali è stato disposto il decentramento, disciplinano le procedure ed i termini per la presentazione e per la decisione dei ricorsi medesimi.

L'articolo 59 detta norme transitorie per l'attuazione dell'ordinamento previsto dal decreto, anche con riguardo alla decorrenza dei termini per la decisione dei ricorsi di competenza alla decorrenza dei termini per la decisione dei ricorsi di competenza dei comitati provinciali, organi di nuova istituzione come i comitati regionali.

In sede di prima attuazione della nuova disciplina sono tuttavia sorte non lievi difficoltà, sia per quanto riguarda la costituzione dei nuovi organi e sia per quanto attiene allo avvio dell'attività dei comitati provinciali, in relazione anche ad un rilevante numero iniziale di ricorsi che gli stessi, nella maggior parte dei casi, si sono trovati a dover decidere.

Gli accorgimenti adottati dall'INPS, anche su suggerimento di questo Ministero, non sono risultati sufficienti a consentire ai comitati di decidere nel termine prescritto (trascorso il quale i ricorsi si intendono respinti) i ricorsi di propria competenza, col conseguente effetto negativo di causare la perdita, per un gran numero di lavoratori, di un grado di giustizia amministrativa e di determinare l'aumento, oltre i normali limiti, dei ricorsi di seconda istanza di competenza dei comitati regionali.

Profilatasi quindi la necessità di un intervento tempestivo, anche per la rilevanza degli interessi da tutelare, questo Ministero ha pertanto già provveduto, fin dallo scorso mese, a predisporre uno schema di idoneo provvedimento di urgenza (che presumibilmente assumerà la forma di decreto-legge),

recante modifiche alle norme transitorie del decreto n. 639 citato, con cui i termini per la decisione dei ricorsi dei comitati provinciali e regionali, anche se già scaduti, vengono differiti e prorogati di 90 giorni.

Detto schema è già stato diramato per la iscrizione all'ordine del giorno del Consiglio dei ministri, mentre con telegramma del 3 marzo 1971 lo scrivente ha autorizzato i comitati a proseguire intanto l'istruttoria dei ricorsi.

Il Ministro: DONAT-CATTIN.

MENICACCI. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere se sia stata autorizzata la concessione di finanziamenti e contributi a fondo perduto a favore di iniziative industriali da realizzare o potenziare nel nucleo industriale Rieti-Cittaducale e in che misura, così da mantenere gli impegni che il ministro ha personalmente ribadito anche di recente in diverse circostanze, per un progressivo incremento occupazionale nell'ambito della provincia reatina in via di spopolamento, tanto più possibile se si considera anche l'intervenuta approvazione del piano regolatore dello stesso nucleo industriale.

Per conoscere quali assicurazioni ulteriori intenda dare in favore della Sabina in vista del nuovo finanziamento per la Cassa per il mezzogiorno in corso di discussione in Parlamento al fine di consentire il proseguimento di tutte le iniziative infrastrutturali oltremodo urgenti per assicurare le premesse di un concreto sviluppo di tutta l'economia sabina, come pure di concedere incentivi per le locali imprese industriali, turistiche ed agricole della provincia di Rieti, che fino ad oggi è stata pressoché totalmente trascurata. (4-16762)

RISPOSTA. — La Cassa per il mezzogiorno, attraverso la concessione di contributi in conto interessi, ha agevolato 11 iniziative di piccole e medie industrie localizzate nel nucleo industriale Rieti-Cittaducale, per un importo complessivo di lire 2.967.000.000.

La Cassa ha inoltre erogato, a favore di 13 ditte operanti nella citata zona, contributi in conto capitale per complessive lire 682 milioni.

Quanto alla prosecuzione dell'azione della Cassa per l'ulteriore sviluppo dell'economia sabina, si comunica che l'Istituto procederà sulla base degli indirizzi che saranno fissati

dalla nuova legge, che disciplinerà l'intervento straordinario per il Mezzogiorno per il prossimo quinquennio, attualmente allo esame del Senato.

Il Ministro: TAVIANI.

MINASI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e della sanità.* — Per sapere se ritengano che nella provincia di Cosenza quel provveditore agli studi possa impunemente e spregiudicatamente esasperare l'indirizzo autoritario vigente nella scuola con un sistema di protezione, favoritismi, alimentato da una « cupidigia di servilismo » al partito ed agli esponenti della DC, per cui un gruppo di presidi e docenti, che ruotano attorno a lui, da tempo opera determinando un clima divenuto insostenibile e per gli alunni e per gli insegnanti.

Se pertanto vogliono accertare che:

a) il preside Giallombardo ebbe a sospendere dal liceo Telesio di Cosenza tre alunni per l'intero anno scolastico ed altri 20 alunni per quindici giorni per aver tentato di discutere in assemblea la conferenza televisiva del Ministro della pubblica istruzione;

b) il preside Giallombardo anni addietro per uno scandalo verificatosi nel suo istituto venne trasferito a Taranto, ma il provvedimento non ebbe seguito ad opera della democrazia cristiana;

c) presso la scuola media di Amantea nella sessione autunnale da un commissario di esami vennero denunciati e verbalizzati gravi irregolarità inutilmente;

d) l'inchiesta affidata alla professoressa Cundari (nota esponente della DC) contro il vicepresidente della scuola media di Amantea (attuale preside incaricato), accusato di aver passato la copia del tema ad un vigile urbano, non ebbe alcun seguito;

e) l'inchiesta per lo stesso provveditore agli studi avrebbe dovuto espletare direttamente presso l'istituto magistrale di San Giovanni in Fiore per irregolarità durante la sessione di esami del luglio 1969 non ebbe corso;

f) la commissione ricorsi, a scopo di favoreggiamento, procede alla sostituzione di insegnanti al termine dell'anno scolastico determinando non lievi inconvenienti e per gli alunni e per gli insegnanti;

g) la commissione ricorsi accetta documenti presentati oltre il termine perentorio di scadenza per gli incaricati nelle scuole medie;

h) alcuni membri sono stabili nella commissione ricorsi, come ad esempio Giallombardo, La Manna, Calabrese;

i) la scuola media di Fuscaldo Marina è collocata in ambienti antigienici, per come vanamente alcuni insegnanti hanno denunciato il 21 gennaio 1970 e di cui un'eco fu raccolta dalla stampa locale. (4-11330)

RISPOSTA. — Si premette che il dottor Novarese, al tempo provveditore agli studi di Cosenza, è stato trasferito alla sede di Siracusa, nell'ambito di un movimento determinato da esigenze di servizio e che ha interessato molti provveditori agli studi.

In merito alle accuse nei confronti del preside Giallombardo del liceo classico Bernardino Telesio di Cosenza, si fa presente che nel decorso anno scolastico la sospensione dalle lezioni di 23 alunni della III A del detto liceo e precisamente di 3 fino al termine delle lezioni, 3 per quindici giorni e 17 per tredici giorni, fu deliberata non dal preside, ma dal collegio dei professori nella seduta dell'11 marzo 1970, per avere quegli alunni stessi, il giorno 7 marzo, tentato di impedire la lezione di latino e insistito sulla richiesta di discutere immediatamente in un'assemblea di classe l'intervista rilasciata dal ministro della pubblica istruzione sugli esami di Stato e alla quale tutta la scolaresca aveva assistito pochi minuti prima mediante la televisione.

Va precisato, al riguardo, che ai sensi della circolare del 17 gennaio 1969, n. 22, per l'assemblea straordinaria avrebbe dovuto essere richiesto il consenso del capo di istituto, e solo in via eccezionale la medesima avrebbe potuto aver luogo in orario scolastico. Nel caso concreto, fu informato il vicepresidente, il quale, richiamando la necessità della autorizzazione del preside, fece notare alla classe che per il successivo 9 marzo era stata autorizzata un'assemblea di classe per tutti gli studenti del liceo; conseguentemente il tema sopra specificato avrebbe potuto essere trattato in quella sede. Pur tuttavia la lezione poté proseguire solo con 10 alunni, mentre tutti gli altri continuarono le obiezioni del professore.

Negli episodi di cui sopra è stato ravvisato un grave atto di indisciplina, che costituì la causa delle punizioni.

Tuttavia, a seguito di accoglimento parziale, da parte del provveditore agli studi, del ricorso dei genitori delle 3 alunne alle quali era stata inflitta la punizione più grave, la sanzione disciplinare medesima fu modificata nella sospensione dalle lezioni fino a 15 giorni, ai sensi dell'articolo 19, lettera d) del regio decreto 4 maggio 1925, n. 653.

Per quanto riguarda il presunto trasferimento del preside Giallombardo, non risulta che alcuno scandalo si sarebbe verificato presso il liceo Telesio, né è stato adottato un trasferimento nei confronti del suddetto preside.

In merito alle « gravi irregolarità », denunciate da un commissario di esami presso la scuola media di Amantea si ritiene che l'interrogante abbia inteso riferirsi ad un esposto, in data 29 settembre 1968, con il quale il signor Valentino Elio, supplente temporaneo, indicava i motivi, per altro generici, per cui si era rifiutato di firmare il verbale della seduta plenaria di quella commissione di esami di licenza della scuola media, della quale faceva parte quale membro interno.

Il provveditore agli studi non ritenne di dare corso all'esposto suddetto, proprio per la sua stessa genericità.

Circa l'inchiesta affidata dal provveditore alla professoressa Cundari Evelina, preside titolare dell'istituto magistrale statale n. 2 di Cosenza, sui fatti accaduti la mattina del 14 giugno 1968 nella scuola media Mameli di Amantea, si fa presente che — come è risultato dalla relazione documentata ed esauriente sull'indagine compiuta — la predetta preside ritenne che l'intera faccenda dovesse ricondursi alle proporzioni di un tentativo, non riuscito, del candidato Francescano Mario, di copiare un tema svolto in precedenza e portato con sé nell'aula di esami.

Circa l'inchiesta che il provveditore avrebbe dovuto espletare presso l'istituto magistrale di San Giovanni in Fiore « per irregolarità durante la sessione di esami del luglio 1969 », si precisa che in un esposto anonimo contro il presidente della commissione di maturità magistrale si riferiva che lo stesso presidente aveva preso alloggio in casa di una candidata agli esami. Il provveditore agli studi si recò appositamente a San Giovanni in Fiore per contestare al presidente il contenuto dell'esposto anonimo. Il presidente stesso precisò tuttavia che, appena giunto a San Giovanni in Fiore, era stato invitato a prendere alloggio a pensione presso una famiglia; ma appena saputo che una delle candidate agli esami di maturità era figlia della signora presso cui egli era in pensione, aveva abbandonato la pensione medesima e si era trasferito in un albergo del luogo.

Pertanto il provveditore agli studi non ravvisò in tale comportamento alcunché di irregolare e non dette seguito alla denuncia.

Si fa presente inoltre che la commissione dei ricorsi presso il provveditorato agli studi di Cosenza ebbe ad esaminare per l'anno sco-

lastico 1969-70 oltre mille ricorsi contro le graduatorie prima e le nomine dopo e, pertanto, necessariamente dovette prendere delle deliberazioni anche ad anno scolastico inoltrato.

Non è risultata fondata l'affermazione che la commissione medesima abbia accettato i documenti presentati oltre il termine perentorio di scadenza per gli incarichi nelle scuole medie.

Quanto alla permanenza nell'incarico di alcuni membri della commissione ricorsi, non si ritiene che esso sia motivo di censura, una volta che siano state seguite le norme vigenti circa la decadenza e la ricostituzione della commissione medesima. Per altro va notato, nel caso in questione, che, solo il professor Giallombardo è stato confermato dal provveditore agli studi, mentre i professori La Manna e Calabrese sono stati designati dai sindacati, come prescritto dall'articolo 11 della legge 13 giugno 1969, n. 282.

Per quanto riguarda la scuola media di Fuscaldo Marina, si fa presente che le sue classi, già ubicate in un vecchio fabbricato di proprietà privata in via Maggiore Vaccari, sono state tutte trasferite dal corrente anno scolastico, in locali più idonei, messi a disposizione dall'amministrazione comunale.

Si fa presente, comunque, che già nella primavera del 1970 gli amministratori locali, dietro interessamento del provveditore agli studi e dell'ufficio sanitario di porto, avevano provveduto in via temporanea a sistemare al secondo piano del suddetto fabbricato, in vani di grande capienza e in buono stato di conservazione, le 4 classi che si trovavano al piano terra e in locali mancanti dei requisiti igienici per l'agibilità ad uso scolastico.

Il Ministro della pubblica istruzione:
MISASI.

MIROGLIO, SISTO E BALDI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere se siano a conoscenza dello stato di agitazione e grave preoccupazione esistente tra le aziende produttrici di vino Barolo e Barbaresco a seguito della interpretazione del decreto del Presidente della Repubblica 7 novembre 1969 sullo smaltimento delle giacenze dei vini a denominazione di origine controllata.

Pur ritenendo valida la normativa tecnica del decreto, le aziende interessate denunciano lo stato di blocco assoluto del commercio (vendita e acquisti) dei vini a denominazione di

origine controllata Barolo e Barbaresco, i quali per la loro intrinseca e specifica prerogativa maturano il diritto alla denominazione rispettivamente a 4 e 3 anni dalla vendemmia, nei mesi di mora fra la presentazione della domanda (31 dicembre 1969) e l'accertamento e l'autorizzazione al commercio rilasciata dall'organo tutorio, per le produzioni delle annate antecedenti al 1967.

In relazione a quanto sopra, gli interroganti si rivolgono ai ministri interessati per sapere se ritengano indispensabile prorogare i termini di applicazione del decreto del Presidente della Repubblica succitato per i vini a lungo invecchiamento, nonché potenziare i quadri degli organi di controllo, provvedimento quest'ultimo necessario non solo per il caso specifico, ma per una più efficace difesa a garanzia del prodotto di origine.

(4-10239)

RISPOSTA. — Le difficoltà sorte nel primo periodo di applicazione del decreto presidenziale 7 novembre 1969, contenente disposizioni in materia di smaltimento delle giacenze di vini a denominazione di origine, possono ormai ritenersi superate.

Si precisa — comunque — che, nella commercializzazione dei vini in questione, provenienti dalle vendemmie 1967 e precedenti, la situazione si è normalizzata quasi subito, e ciò sia per la collaborazione dei commercianti e dei produttori detentori dei vini stessi, sia per il celere servizio effettuato dagli istituti di vigilanza per la repressione delle frodi, di cui all'articolo 2 del citato provvedimento.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste: NATALI.

MONACO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se corrisponda a verità la notizia in base alla quale le ferrovie dello Stato intenderebbero, entro il 1974-72, attrezzare una linea a *containers* tra Livorno e Cagliari e successivamente tra Livorno e Porto Torres.

In caso affermativo, l'interrogante desidera conoscere le ragioni di un programma che richiede notevoli investimenti, quando sono ben note le difficoltà che le stesse ferrovie incontrano per far fronte alle necessità finanziarie più urgenti di adeguamento dei propri impianti. Prendendo in esame soltanto il settore *containers* l'azienda delle ferrovie non è stata finora in grado di attrezzare adeguati

terminals nei maggiori scali ferroviari (fatta eccezione per il limitato impianto di Milano) che le permettano di inserirsi nei traffici internazionali ed è oggi, tra le ferrovie dei paesi appartenenti al MEC, quella che presenta le maggiori carenze nel settore.

In una situazione di insufficienza di mezzi finanziari si chiede in base a quale principio si sia deciso questo programma di sviluppo a *containers* che implica notevoli investimenti: tre *terminals* marittimi, 2 o 3 navi, ecc., per svolgere un servizio che non è assolutamente ferroviario, infatti date le caratteristiche della Sardegna, i *containers* portuali a destino viaggeranno quasi per intero via strada, per cui il servizio ferroviario terminerà di fatto nel porto di Livorno ed il proseguimento Livorno domicilio Sardegna o viceversa sarà svolto dalle ferrovie, senza impiegare minimamente attrezzature ferroviarie.

Si fa osservare inoltre che non vi sono sono motivi di ordine generale nella situazione della Sardegna che richiedano questo intervento straordinario delle ferrovie. Infatti i collegamenti merce tra la Sardegna ed il continente sono ampiamente garantiti da mezzi sia pubblici sia privati.

Il massiccio investimento delle ferrovie per realizzare una linea a *containers* oltre a richiedere un impegno finanziario non giustificato al di fuori del settore di propria competenza, appare anche inutile, e sotto certi aspetti, controproducente perché da una parte rischia di mettere in crisi interessanti iniziative sia pubbliche sia private, dall'altra sottrae alle ferrovie disponibilità finanziarie indispensabili per investimenti urgenti e indilazionabili.

(3-03643, già orale)

RISPOSTA. — Tenuto conto del notevole interesse suscitato dalla nuova tecnica dei *containers*, l'Azienda delle ferrovie dello Stato, al pari di altre amministrazioni ferroviarie europee, sta elaborando un organico programma di interventi nel settore del trasporto a *containers*, comprendente la realizzazione di terminali in opportuni modi della rete, per mettere a disposizione dell'utenza anche questo valido e moderno sistema di trasporto.

In tale quadro si sta altresì esaminando la opportunità di estendere il sistema dei *containers* anche ai trasporti da e per la Sardegna mediante impiego di un'apposita nave collegante Cagliari al continente.

Il servizio da svolgere con tale nave, come è risultato dagli studi all'uopo condotti dall'azienda delle ferrovie dello Stato, potreb-

be inserirsi efficacemente nel sistema di trasporti ferro-marittimi già svolto mediante navi traghetto tradizionali, contribuendo a migliorarne i risultati economici complementari. Infatti, accertato che circa il 60 per cento dell'attuale traffico merci interessante l'isola è attuabile a mezzo *containers*, una nave porta-*containers* il cui costo è sensibilmente inferiore a quello di una normale nave traghetto, può smaltire, con moderna tecnica pienamente rispondente alla sentita esigenza del trasporto «posta a porta», volumi di traffico assai maggiori.

La realizzazione di tale iniziativa rientra nei programmi che potranno essere attuati in rapporto a nuovi finanziamenti.

Il Ministro: VIGLIANESI.

MONASTERIO E RAFFAELLI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se sia a conoscenza del crescente malumore e della indignata protesta dei consumatori ed operatori economici della provincia di Brindisi, malumore e protesta che trovano eco sempre più operante nei consigli e nelle giunte comunali, per la grave incidenza, sui prezzi e sui redditi dei menzionati operatori, che sta comportando l'applicazione delle disposizioni contenute nel decreto ministeriale 5 dicembre 1970 in tema di classifica, qualificazione e valori medi dei generi soggetti all'imposta comunale di consumo.

Si rileva, da parte dei consumatori e dei commercianti, come l'applicazione delle citate disposizioni comporti un elevato aggravio (per alcuni generi anche di oltre il doppio) dell'imposta di consumo e si traduca in un intollerabile aumento del costo della vita. Si sottolinea, inoltre, l'assurdità dell'adozione di un provvedimento destinato a restare in vigore solo per il corrente 1971, prevedendosi, per il prossimo anno, l'entrata in vigore della riforma tributaria, attualmente all'esame del Parlamento, che contempla l'assorbimento delle imposte di consumo nell'istituenda imposta sul valore aggiunto.

Per conoscere se ritenga doveroso revocare il decreto in parola, per sostituirlo con un provvedimento di conferma dei valori già fissati per il 1970, non costituendo, di fronte alla gravità della situazione, che sterili palliativi la manifestata intenzione di procedere a marginali ritocchi dei valori medi decretati ed il sommario e platonico invito rivolto, con un comunicato stampa, per altro di limitatissima divulgazione, alle prefetture ed ai

comuni perché diano «attuazione ai provvedimenti ministeriali in materia di imposte di consumo con ogni possibile moderazione, al fine di evitare ingiustificati aumenti dei prezzi di vendita al minuto dei generi. (4-16414)

RISPOSTA. — L'articolo 19 della legge 22 dicembre 1969, n. 964, ha introdotto — com'è noto — nella disciplina delle imposte comunali di consumo importanti innovazioni, attribuendo a questo Ministero il compito di determinare la tariffa unica del cennato tributo, comprensiva delle qualificazioni, classificazioni e valori medi dei generi imponibili.

Relativamente a tali generi si è quindi proceduto alla determinazione del valore medio nazionale e, per quasi tutte le voci, alla formazione di valori differenziati, con indicazione delle province in cui questi ultimi si rendono applicabili.

Ciò comporta che in ciascuna provincia, per ogni genere, non si applicano i valori compresi nella stessa colonna, bensì quello medio nazionale, oppure uno dei valori differenziati, a seconda della voce imponibile.

Alla delineata soluzione si è pervenuti in seguito alla constatazione che, per i medesimi generi, i valori proposti dai comitati provinciali dei prezzi, o rilevati, in difetto di questi, dalle tariffe del 1970, presentavano spesso enormi divari tra i minimi ed i massimi. Tali valori massimi, inoltre, solo in qualche rarissimo caso toccavano livelli che andavano al di là della realtà di mercato.

Le cennate considerazioni, connesse al proposito di evitare la formazione di gravi squilibri di natura economica e finanziaria, hanno perciò indotto l'amministrazione a dover scartare la possibilità di adottare valori medi unici, applicabili nell'intero territorio nazionale, e ad elaborare invece, per il 1971, una tariffa articolata comprendente non solo i suddetti valori medi, ma anche valori differenziati in più o in meno, in conformità, del resto, al disposto del succitato articolo 19.

Non sfugge certamente all'attento vaglio di questo Ministero che dal nuovo sistema sono derivati incrementi di valori per taluni generi, così come non si esclude che gli operati raggruppamenti in un numero molto limitato degli originari valori delle 94 province italiane, abbiano potuto ingenerare anche essi situazioni analoghe.

Accanto a quelli ora ricordati, possono per altro individuarsi, con i medesimi effetti, altri fattori, ravvisabili nella scissione di alcune voci imponibili e nella unificazione di

altre, conseguenti alle introdotte modificazioni di talune classificazioni nonché alla necessità di armonizzare tra loro i valori dei generi dello stesso gruppo merceologico in base a rapporti logici ed uniformi.

In definitiva, un giudizio sulla nuova tariffa e sulle asserite implicazioni sembra non possa prescindere da una valutazione obiettiva del fenomeno caratterizzato dal fatto che detta tariffa è intervenuta in una situazione fortemente influenzata da evidenti sperequazioni esistenti fra le 94 tariffe provinciali: sperequazioni, cioè, che il nuovo sistema non riuscirà certo ad eliminare totalmente, mentre è ragionevole auspicare che varrà quanto meno ad attenuarne gli aspetti ed a ridurne le dimensioni.

Tutto ciò, sia ben chiaro, anche se autorizza la formulazione di un giudizio sostanzialmente positivo sul provvedimento adottato, non deve tuttavia far pensare che esso non possa in seguito prestarsi a qualche rettifica.

All'uopo, infatti, stanno già formando oggetto di attento esame le varie segnalazioni pervenute, le quali in ogni caso potranno trovare accoglimento solo se risultino fondate e comunque armonizzabili con i criteri che sono stati seguiti in sede di elaborazione della nuova tariffa.

Il Ministro: PRETI.

MONTANTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quale posizione e quali atteggiamenti concreti intenda assumere il Governo per definire l'ormai annoso e dibattuto problema della funzione e del ruolo nuovo che dovrebbero svolgere nel nostro paese i consorzi agrari.

Per conoscere inoltre se il Governo intenda approfondire il discorso sui rapporti tra consorzi agrari e Federconsorzi, portando avanti quelle riforme necessarie perché questi organismi diventino, in una nuova strutturazione anche di carattere pubblico, i protagonisti di una politica agraria che venga effettivamente incontro alle esigenze di tutto il mondo agricolo, prendendo spunto fra l'altro dalle spinte che in questo senso arrivano dalle manifestazioni sindacali in atto fra tutti i dipendenti dei consorzi agrari. (4-09419)

RISPOSTA. — Si ritiene opportuno osservare, innanzitutto, che le scelte operate in materia di politica agraria impongono che l'in-

tervento nel mercato sia affidato ad organismi pubblici in casi o situazioni di interesse prevalentemente pubblico e che resti affidata all'iniziativa dei privati, opportunamente organizzati, la responsabilità di interventi di mercato, i cui riflessi, di generale utilità, si ricollegano alle valutazioni e ai coerenti comportamenti degli stessi privati.

In dipendenza di ciò, si è provveduto alla istituzione di una Azienda di Stato, l'AIMA, alla quale possono far capo tutte le funzioni pubbliche in materia di mercato agricolo e, in particolare, quelle più rilevanti connesse con la progressiva attuazione dei regolamenti comunitari. Ma, accanto a detta azienda pubblica, opera tuttora anche una pluralità di altri organismi a carattere privatistico.

In proposito, giova ricordare che, nel quadro della programmazione tesa a sviluppare in modo decisivo la produttività del settore agricolo, anche e soprattutto attraverso lo strumento della cooperazione e, in genere, delle libere associazioni dei produttori, nuovi e più importanti compiti attendono gli accennati organismi a carattere privatistico. Inoltre, l'esigenza di una più efficiente organizzazione di mercato per la commercializzazione s'impone pure in vista del progressivo inserimento della nostra economia nell'ambito del mercato comune.

Non vi è chi non veda il ruolo decisivo che, in questo quadro, dovrebbe spettare ai consorzi agrari e alla loro federazione e la conseguente opportunità di renderne più adeguati ai nuovi compiti e alle nuove esigenze le strutture e gli ordinamenti.

A tal proposito, non sembra superfluo rammentare che, sotto il profilo giuridico-istituzionale, la predetta federazione è un organismo privato — una società cooperativa a responsabilità limitata — così come lo sono i consorzi agrari. Questi sono *ope legis*, i soci esclusivi della federazione che, pertanto, è da considerarsi come una cooperativa nazionale di società cooperative locali. Tanto i consorzi agrari che la loro federazione sono regolati dal decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1235 (ratificato dalla legge 17 aprile 1956, n. 561) che, oltre a fissarne in modo dettagliato le attribuzioni specifiche, ha sancito il carattere elettivo delle cariche sociali.

Non vi è dubbio che, nel quadro della vigente politica agraria nazionale, caratterizzata dalla distinzione fra funzioni pubbliche e servizi o prestazioni rese nell'interesse pubblico da privati, sia sentita la necessità di un ulteriore adeguamento della struttura organizzativa e dell'opera della federazione italiana

dei consorzi agrari e dei consorzi agrari alla nuova realtà del mondo agricolo.

Tale adeguamento, peraltro già da qualche tempo in atto sia pure con le comprensibili ed inevitabili remore e cautele del caso, potrà trovare un'ideale e definitiva soluzione, allorché la organizzazione delle associazioni tra i produttori agricoli, con l'opportuna disciplina legislativa e gli appositi sostegni, anche finanziari, avrà raggiunto la consistenza necessaria per assolvere efficacemente le funzioni d'intervento e di regolazione del mercato alle quali è chiamata.

In quella sede, si dovrà attentamente valutare il contributo che potranno dare i consorzi agrari e la loro federazione, sia per quanto attiene ai modi di utilizzazione delle attrezzature, sia per quel che riguarda la loro capacità di promozione e di coagulo delle associazioni stesse.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste: NATALI.

MORELLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia a conoscenza della grave crisi che investe il settore dell'edilizia, dei laterizi e dei manufatti nella provincia di Rovigo.

Che ciò è stato oggetto di esame in data 16 novembre 1970 presso l'ispettorato del lavoro, da parte di una commissione costituita dalle tre organizzazioni sindacali e dall'Associazione industriali, e che l'ispettorato del lavoro ha a suo tempo trasmesso al Ministero il verbale ed una propria relazione per i provvedimenti di competenza.

L'interrogante ritiene urgente l'emanazione del decreto ministeriale, in applicazione dell'articolo 3 della legge 5 novembre 1968, n. 1115, data la particolare situazione in cui si sono venute a trovare tante povere famiglie di lavoratori in una provincia così profondamente depressa. (4-16393)

RISPOSTA. — Questo Ministero, conclusa la necessaria istruttoria, ha inviato per la controfirma del ministro del tesoro, il decreto interministeriale che dichiara la crisi delle aziende industriali produttrici di laterizi e di mattonelle e manufatti in cemento operanti in provincia di Rovigo, ai sensi e per gli effetti della legge 5 novembre 1968, n. 1115, che prevede l'intervento straordinario della cassa integrazione guadagni a favore degli operai sospesi ed occupati ad orario ridotto sui summenzionati settori produttivi.

Il Ministro: DONAT-CATTIN.

MORO DINO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se corrisponda a verità la notizia del reiterato ritardo da parte del Ministero della difesa-aeronautica nel pagamento di commesse già eseguite dalle officine aeronavali di Venezia.

A quanto si apprende, la situazione di tale azienda, già aggravata da notevoli difficoltà finanziarie che si ripercuotono nella normale attività — ove la mancanza di liquidità produce inevitabile ostacolo per gli acquisti dei materiali e delle attrezzature necessarie al previsto ciclo produttivo — diviene ancor più deficitaria per il fatto che proprio il principale committente — nel caso, il Ministero della difesa-aeronautica — ritarda i dovuti pagamenti di prodotti già eseguiti e consegnati.

L'interrogante chiede, pertanto, quali provvedimenti urgenti intenda adottare il ministro competente per affrettare al massimo lo iter procedurale dei pagamenti stessi, contribuendo così ad alleviare la contingente condizione dell'azienda sopracitata, che si ripercuote in grave danno di tante famiglie di lavoratori veneziani. (4-16734)

RISPOSTA. — Per le commesse dirette e già eseguite l'Amministrazione militare ha corrisposto alla ditta cui si riferisce l'interrogante gli importi dovuti, salvo piccoli residui per i quali sono in corso i necessari adempimenti amministrativi; per le lavorazioni in via di espletamento saranno corrisposti accordi con il progredire delle stesse.

La ditta ha per altro assunto rilevanti subcommesse dalla FIAT, la cui liquidazione è legata all'andamento dei contratti con questa ultima.

Si assicura, comunque, che la situazione delle officine aeronavali di Venezia è seguita con ogni comprensione dall'Amministrazione militare che non mancherà, nel rispetto delle norme e delle procedure in vigore, di affrettare il più possibile i pagamenti ad esse spettanti o a cui sono interessate.

Il Ministro: TANASSI.

MUSSA IVALDI VERCELLI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere:

a) per quale motivo l'INAM presenti agli uffici distrettuali delle imposte denuncia di reddito lordo dei propri dipendenti, mentre per i dipendenti civili dello Stato viene presentata denuncia degli emolumenti al netto;

b) per sapere se si ritenga che tale procedura sia in contrasto sia con l'articolo 89 del

regolamento INAM, sia con le disposizioni sancite dalla legge del 27 maggio 1959, n. 324. (4-14157)

RISPOSTA. — In relazione alla sua indicata interrogazione va osservato, in via preliminare, che per quanto riguarda l'imposta di ricchezza mobile cui sono assoggettabili per ritenuta i redditi di lavoro subordinato, ai sensi del combinato disposto degli articoli 19 e 127 del testo unico 29 gennaio 1958, n. 645, l'INAM, al pari di tutti gli altri enti pubblici, è tenuto alla presentazione della dichiarazione dei redditi dei propri dipendenti ed al pagamento della relativa imposta con obbligo di rivalsa sui redditi stessi.

Le amministrazioni statali, invece, effettuano sugli stipendi dovuti al dipendente personale la ritenuta diretta prevista dall'articolo 126 del citato testo unico n. 645, senza obbligo di presentazione della dichiarazione anzidetta. Tale sistemazione, che è riconducibile a motivi di ordine contabile per la indennità esistente tra il soggetto che eroga le retribuzioni da assoggettare a ritenuta e l'organo impositore cui sono destinate le somme trattenute, non è comunque determinativo di alcuna differenza sostanziale nel trattamento dei dipendenti dell'INAM rispetto a quelli statali, agli effetti del tributo mobiliare.

Dal sistema accennato, d'altra parte, non possono farsi discendere conseguenze discriminatorie tra le due categorie impiegate, neppure nei riguardi dell'imposta complementare.

Se può dirsi infatti in via generale ed astratta che i dipendenti statali nei confronti degli impiegati dell'INAM si trovano in una più favorevole posizione agli effetti della possibilità di controllo dei propri redditi da parte degli uffici distrettuali delle imposte dirette, deve realisticamente riconoscersi che sul piano concreto e con riguardo alle singole posizioni reddituali tale diversità di trattamento è unicamente apparente.

Gli anzidetti uffici, si sa, ai fini del predetto controllo hanno sempre la facoltà di richiedere ai singoli dipendenti — statali e non il certificato rilasciato dal soggetto che esegue la ritenuta, dal quale risulti l'ammontare delle somme corrisposte e quello delle ritenute su di esse eseguite. Inoltre l'articolo 40 del testo unico n. 645 obbliga gli uffici statali a fornire le eventuali ulteriori notizie occorrenti agli uffici delle imposte per la determinazione del reddito complementare da assoggettare all'imposta complementare, sicché anche per tal via

i competenti servizi fiscali sono in grado di acquisire tutti gli elementi necessari per il controllo delle dichiarazioni che i dipendenti sia pubblici che privati debbono annualmente presentare ai fini del tributo in questione.

In ogni caso, appare scarsamente pertinente il richiamo all'articolo 89 del decreto interministeriale 18 marzo 1950 relativo al regolamento dell'INAM, in quanto il contenuto di detta norma non presenta alcun collegamento con le disposizioni tributarie inerenti alla questione in esame. Il riferimento generico contenuto nel suddetto articolo, nessuna rilevanza può infatti avere ai fini dell'imposizione diretta, dato che fra i dipendenti dello Stato e quelli di altri enti pubblici e privati non sussiste un diverso trattamento per quanto riguarda l'obbligo della presentazione della dichiarazione dei redditi di lavoro subordinato assoggettabili all'imposta complementare.

Né, d'altronde, può ravvisarsi l'esistenza di un trattamento differenziato, tra le due categorie in esame, nei riflessi delle disposizioni contenute nella legge 27 maggio 1959, n. 324 — modificata con legge 3 marzo 1960, n. 185 — concernente l'istituzione dell'indennità integrativa speciale.

L'assegno integrativo, infatti, corrisposto da enti ed istituti di diritto pubblico, quali l'INAM, deve considerarsi esente dalle ritenute erariali e non concorre a formare il reddito complessivo ai fini dell'imposta complementare, sempreché l'assegno stesso venga concesso nei limiti e alle condizioni stabilite dall'articolo 16 della citata legge n. 324.

Il Ministro: PRETI.

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere se il giudice istruttore dottor Rovello Vincenzo di Varese, resosi famoso recentemente per aver più volte disposto perquisizioni alla sede del MSI e presso le abitazioni dei suoi aderenti senza le normali garanzie giurisdizionali tanto da venire, da chi quelle perquisizioni subiva, ricusato; sia lo stesso dottor Rovello Vincenzo che, dagli atti della federazione del MSI di Caltanissetta, risulta essere stato fra i fondatori del MSI locale, componente poi della giunta giovanile, della sezione sezionale del capoluogo, e infine segretario provinciale giovanile del MSI.

Per conoscere quali siano gli intimi motivi che spingano questo giudice ad essere particolarmente persecutorio nei riguardi di giovani che, per recenti personali esperienze, deve pur conoscere bene e se, per caso, il tutto si debba

far risalire ad un piccolo meschino episodio elettorale per cui il Rovello, sfogherebbe sui giovani del MSI di Varese, la mancata sua elezione, in una delle tante competizioni elettorali che in Sicilia, dal dopoguerra in poi, si sono succedute. (4-15426)

RISPOSTA. — In base alle notizie pervenute dalla presidenza della corte di appello di Milano, risulta, anzitutto, che l'istanza di ricusazione proposta da alcuni imputati in un procedimento penale in fase istruttoria presso il tribunale di Varese nei confronti del giudice istruttore dottor Vincenzo Rovello, al quale la interrogazione si riferisce, per riflesso che il giudice medesimo aveva « manifestato il suo parere sull'oggetto del procedimento fuori dell'esercizio delle funzioni giudiziarie » è stata rigettata da quella corte di appello con ordinanza del 29 gennaio 1971 che ha condannato i ricusanti in solido al pagamento di una somma di danaro a favore della cassa delle ammende.

Dalle predette notizie non si rileva, inoltre, né la sussistenza di irregolarità, peraltro non specificato nella interrogazione, nei provvedimenti adottati dal dottor Rovello nell'esercizio delle sue funzioni, né l'uso di un particolare rigore da parte dello stesso magistrato nei riguardi di appartenenti a determinate formazioni politiche.

Si fa, infine, presente, secondo quanto è stato riferito dalla procura generale di Caltanissetta, che il magistrato di cui trattasi, entrato in carriera il 4 luglio 1955, ha ricoperto nel 1947 la carica di componente la direzione sezionale del MSI di quella città e, dal maggio 1950 al 27 ottobre 1952 quella di segretario provinciale giovanile dello stesso movimento. Il predetto magistrato non ha preso parte a competizioni elettorali.

Il Sottosegretario di Stato per la giustizia: PELLICANI.

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere come e perché nonostante che il titolare dell'istituto vendite giudiziarie per la circoscrizione del tribunale di Cremona, ragioniere Virgilio Luvisotti, abbia formulato specifiche contestazioni nei confronti della ex direttrice dell'istituto vendite giudiziarie di Cremona, vuoi con memoria a discolpa presentata al procuratore della Repubblica di Pisa, vuoi con specifico esposto corredato di ben 16 documenti, al procuratore della Repubblica di Cremona, allo stato, an-

cora non risulti carico pendente nei confronti della predetta Corbari, ancorché il primo esposto risalgia al 6 marzo 1970 ed il secondo, in cui esplicitamente si fa cenno a denuncia nella parte conclusiva del medesimo, risalgia al 12 maggio 1970.

Per sapere inoltre se risponda a verità il fatto che le denunce presentate da esso ragioniere Luvisotti trovansi allegate al procedimento penale contro lo stesso Luvisotti di cui al n. 326/70 registro giudiziario di Cremona, senza che vi sia nemmeno imputazione a carico della Corbari nei registri della procura della Repubblica di Cremona. (4-15623)

RISPOSTA. — In base alle notizie fornite, circa il contenuto della interrogazione, dalla competente autorità giudiziaria, risulta che gli esposti presentati da Luvisotti Virgilio, già titolare dell'istituto vendite giudiziarie di Cremona, contro l'ex vicedirettrice dell'istituto medesimo Corbari Liliana, propongono la configurabilità nei confronti della Corbari, tra l'altro, dei delitti di peculato e di falsità materiale.

In proposito la procura della Repubblica di Cremona ha informato che sono in corso indagini istruttorie per accertare la esistenza di sufficienti indizi di colpevolezza nei riguardi della predetta Corbari, indagini che si presentano complesse per la molteplicità dei fatti a suo carico denunciati. Non appena dette indagini saranno completate l'ufficio di procura provvederà, se del caso, alla formulazione delle specifiche accuse ed alla conseguente formale contestazione delle medesime.

Circa l'ultima parte della interrogazione, la procura di Cremona ha riferito che gli esposti (6 marzo e 12 maggio 1970) prodotti come si è detto dal Luvisotti nei confronti della Corbari, sono stati stralciati dal procedimento penale n. 326/70 attualmente in corso di indagine contro il Luvisotti, nel quale processo erano stati impropriamente inseriti e riuniti, invece, per ragioni di connessione agli atti di un altro procedimento penale n. 1202/67 che è in corso di istruttoria a carico dello stesso Luvisotti e di altre persone, tra cui la predetta Corbari che risulta imputata dei reati di falso a norma degli articoli 476 e 479 del codice penale.

Il Sottosegretario di Stato per la giustizia: PELLICANI.

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere quanto sia stato il costo dell'immobile del

CMF (Finsider) di Guasticce (Livorno) e in particolare delle fondazioni. (4-15646)

RISPOSTA. — Il costo delle strutture dello stabilimento CMF di Guasticce, comprendente 55 mila metri quadrati coperti e 12 mila metri quadrati scoperti, serviti da carroponete, è risultato pari a 2.753 milioni di lire, di cui il 17 per cento per le fondazioni. A questo valore deve essere aggiunto il costo del fabbricato dei servizi e della mensa, nonché quello del nuovo fabbricato che ospita gli uffici della direzione, costruito nel 1968.

La spesa per le fondazioni e per tutto lo stabilimento appare pienamente proporzionata al tipo delle installazioni realizzate.

Il Ministro: PICCOLI.

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro dell'Interno.* — Per sapere se sia esatto che la questura di Massa avrebbe individuato in due studenti, figli di due persone note nell'ambiente politico cittadino, e tutti e due appartenenti a movimenti extraparlamentari di estrema sinistra, gli autori di numerosi atti di vilipendio alla Resistenza, come scritte inneggianti al fascismo su lapidi e monumenti commemorativi, furti di armi da un museo partigiano, scritte sul muro della galleria di proprietà del capo partigiano Conte Giò.

Per sapere se sia esatto che, fino ad oggi, la responsabilità di tali gesti era stata attribuita ad elementi neofascisti.

Per conoscere quali siano i motivi per cui la questura di Massa, sempre solerte nel comunicare i nomi degli indiziati di destra, tenderebbe ad abbuiare il tutto, così come è accaduto a Viareggio (Lucca) quando elementi di sinistra devastarono il cimitero ebraico, per poi far ricadere la responsabilità su giovani di destra. (4-16020)

RISPOSTA. — Nella notte del 22 maggio 1970 furono tracciate, da ignoti, alcune scritte con vernice rossa sulla porta saracinesca e sulle pareti esterne della galleria d'arte « Città di Massa » di cui è titolare il professor Mario Angelotti, soprannominato « Conte Giò », presidente del locale comitato comunale dell'ANPI.

A seguito degli accertamenti esperiti per l'identificazione dei responsabili, furono denunciati dalla locale questura all'autorità giudiziaria due giovani aderenti al movimento di Lotta continua.

Il relativo procedimento penale è stato poi archiviato, nel gennaio decorso dal pretore di Massa cui gli atti erano stati rimessi, per « essere ignoti gli autori del fatto », non essendo state comprovate le responsabilità dei predetti.

Per quanto riguarda i « furti di armi da un museo partigiano » si fa presente che nello agosto del 1969 e nel gennaio del corrente anno sono stati denunciati all'arma dei carabinieri di Massa rispettivamente i furti di un mortaio « 81 » e di una canna di cannone « 149-32 », entrambi cimeli di guerra, inefficienti, collocati sulla cima del monte Brugiana di Massa, a 974 metri di altezza, a ricordo dei caduti della lotta di liberazione.

I fatti sono stati rapportati all'autorità giudiziaria dall'arma dei carabinieri, ma le indagini per addivenire all'identificazione dei responsabili hanno avuto, in entrambi i casi, esito negativo.

Nella notte fra il 1° e il 2 giugno 1969, nella medesima località Brugiana, in occasione di un raduno di partigiani, furono deturpati manifesti e cartelloni inneggianti alla Resistenza e sul posto furono rinvenute scritte a firma Avanguardia nazionale.

In tale occasione fu denunciato quale presunto responsabile dell'atto vandalico un giovane estremista di destra, aderente al Fronte nazionale e, successivamente, al movimento Avanguardia nazionale.

Anche tale procedimento penale è stato poi archiviato dal giudice istruttore di Massa il 20 giugno 1969, per insufficienza di prove.

È, per altro, priva di qualsiasi fondamento l'asserzione secondo la quale la questura di Massa, in occasione del segnalato episodio di vandalismo verificatosi nella notte del 26 febbraio 1968 presso il cimitero ebraico di Viareggio, avrebbe fatto ricadere la responsabilità dell'accaduto su giovani di destra.

Anche in detta circostanza, infatti, la stessa questura non mancò di adempiere ai propri doveri con assoluta imparzialità ed obiettività, tant'è vero che gli autori del gesto vandalico furono identificati nelle persone di Simonetti Giulio, Imperatore Aurelio e Bertilotti Avio, tutti giovani appartenenti al gruppo filocinese, e denunciati all'autorità giudiziaria. Con sentenza del 9 maggio 1969, n. 457, del tribunale di Lucca, i predetti vennero poi condannati a complessivi 3 anni e 8 mesi di reclusione ed a 5 anni di interdizione dai pubblici uffici, perché colpevoli dei reati di violazione di sepolcro, vilipendio alle tombe, soppressione di cadaveri e danneggiamento.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 APRILE 1971

Contro la cennata sentenza fu infine proposto ricorso alla corte di appello di Firenze, la quale non si è ancora pronunciata.

Il Ministro: RESTIVO.

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

1) se sia esatto che domenica 28 febbraio 1971, in Livorno, alle ore 19,30, aderenti a Lotta continua, hanno sequestrato due ragazzi nella zona di Barriera Margherita e, dopo averli trascinati sul Lungomare, li hanno portati agli scogli prospicienti la terrazza Mascagni, dove, dopo averli scherniti, insultati e picchiati, li hanno sottoposti alla farsa di un processo popolare;

2) se sia esatto che solo alle 22 i due ragazzi sono stati liberati dalla polizia.

Per sapere quali provvedimenti l'autorità di polizia e giudiziaria abbiano preso nei riguardi contro i responsabili di così ignobili manifestazioni a cui, da tempo in Livorno, si abbandonano gli aderenti di Lotta continua che, evidentemente, scambiano la città labronica per la Guinea dove, come si sa, gli avversari politici dopo essere stati processati in piazza, si linciano e si impiccano.

(4-16470)

RISPOSTA. — Alle ore 21 del 28 febbraio 1971, il signor Rossi Bruno denunciava al sottufficiale di servizio presso la questura di Livorno che poco prima era stato telefonicamente avvertito da uno sconosciuto che una diecina di giovani, appartenenti a movimenti extraparlamentari di sinistra, avevano aggredito il proprio figlio Luca, ed un amico di questi, a nome Radicchi Giovanni, sul viale Italia.

Venivano immediatamente inviati sul posto dipendenti della questura unitamente alle autoradio di vigilanza e, verso le ore 21,1 al termine di una battuta nella zona, venivano rintracciati sulla terrazza Mascagni il Rossi ed il Radicchi.

Fatti accompagnare al pronto soccorso del locale ospedale civile, il Radicchi era giudicato guaribile in giorni tre per una ecchimosi alla regione zigomatica destra, mentre al Rossi venivano riscontrati un leggero stato di *choc* ed una dolenzia in sede epatica.

Nel corso delle indagini, quella sera stessa venivano identificati dalla questura due dei partecipanti all'aggressione nelle persone di due esponenti del movimento Lotta continua

i quali venivano denunciati in stato di arresto all'autorità giudiziaria.

È, per altro, da precisare che la zona dove si è verificato il fatto, posta alla periferia, è particolarmente solitaria e buia nelle ore serali della stagione invernale.

Prima del citato episodio, la sera del 10 febbraio scorso alcuni giovani del movimento Europa e civiltà che, ricorsi da alcuni aderenti a Lotta continua, si erano rifugiati in un negozio, furono accompagnati alle rispettive abitazioni da personale della locale questura, prontamente intervenuto.

In merito non fu, comunque, presentata alcuna denuncia.

Il Ministro: RESTIVO.

PASCARIELLO E FOSCARINI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se sia a conoscenza del vivissimo stato di agitazione dei consumatori e dei commercianti della provincia di Lecce che protestano contro l'intollerabile aumento dei valori medi dei generi soggetti alla imposta di consumo.

Se ritenga di dover disporre con urgenza la revoca delle nuove tariffe e il ripristino di quelle applicate nel 1970, in considerazione dei bassissimi livelli di reddito della grande maggioranza dei consumatori e tenendo conto della precaria situazione economica della provincia le cui attività fondamentali (piccolo commercio, edilizia, artigianato) rischiano, per effetto dell'aumento dei prezzi, di venire totalmente paralizzate. (4-15861)

RISPOSTA. — L'articolo 19 della legge 22 dicembre 1969, n. 964, ha introdotto — com'è noto — nella disciplina delle imposte comunali di consumo importanti innovazioni, attribuendo a questo Ministero il compito di determinare la tariffa unica del cennato tributo, comprensiva delle qualificazioni, classificazioni e valori medi dei generi imponibili.

Relativamente a tali generi si è quindi proceduto alla determinazione del valore medio nazionale e, per quasi tutte le voci, alla formazione di valori differenziati, con indicazione delle province in cui questi ultimi si rendono applicabili.

Ciò comporta che in ciascuna provincia, per ogni genere, non si applicano i valori compresi nella stessa colonna, bensì quello medio nazionale oppure uno dei valori differenziati, a seconda della voce imponibile.

Alla delineata soluzione si è pervenuti in seguito alla constatazione che, per i medesimi

generi, i valori proposti dai comitati provinciali dei prezzi, o rilevati, in difetto di questi, dalle tariffe del 1970, presentavano spesso enormi divari tra i minimi ed i massimi. Tali valori massimi, inoltre, solo in qualche rarissimo caso toccavano livelli che andavano al di là della realtà di mercato.

Le cennate considerazioni, connesse al proposito di evitare la formazione di gravi squilibri di natura economica e finanziaria, hanno perciò indotto l'amministrazione a dover scartare la possibilità di adottare valori medi unici, applicabili nell'intero territorio nazionale, e ad elaborare invece, per il 1971, una tariffa articolata comprendente non solo i suddetti valori medi, ma anche valori differenziati in più o in meno, in conformità, del resto, al disposto del su citato articolo 19.

Non sfugge certamente all'attento vaglio di questo Ministero che dal nuovo sistema sono derivati incrementi di valori per taluni generi, così come non si esclude che gli operati raggruppamenti in un numero molto limitato degli originari valori delle 94 province italiane, abbiano potuto ingenerare anch'essi situazioni analoghe.

Accanto a quelli ora ricordati, possono per altro individuarsi, con i medesimi effetti, altri fattori, ravvisabili nella scissione di alcune voci imponibili e nella unificazione di altre, conseguenti alle introdotte modificazioni di talune classificazioni nonché alla necessità di armonizzare tra loro i valori dei generi dello stesso gruppo merceologico in base a rapporti logici ed uniformi.

In definitiva, un giudizio sulla nuova tariffa e sulle sue asserite implicazioni sembra non possa prescindere da una valutazione obiettiva del fenomeno caratterizzato dal fatto che detta tariffa è intervenuta in una situazione fortemente influenzata da evidenti sperequazioni esistenti fra le 94 tariffe provinciali: sperequazioni, cioè, che il nuovo sistema non riuscirà certo ad eliminare totalmente, mentre è ragionevole auspicare che varrà quanto meno ad attenuarne gli aspetti ed a ridurne le dimensioni.

Tutto ciò, sia ben chiaro, anche se autorizza la formulazione di un giudizio sostanzialmente positivo sul provvedimento adottato, non deve tuttavia far pensare che esso non possa in seguito prestarsi a qualche rettificata.

All'uopo, infatti, stanno già formando oggetto di attento esame le varie segnalazioni pervenute, le quali in ogni caso potranno trovare accoglimento solo se risultino fondate e

comunque armonizzabili con i criteri che sono stati seguiti in sede di elaborazione della nuova tariffa.

Il Ministro: PRETI.

PEZZINO. — *Al Ministro del commercio con l'estero.* — Per conoscere se sia informato:

1) del gravissimo quanto giustificato stato di agitazione in cui si trovano attualmente nell'Italia meridionale e in Sicilia le migliaia di artigiani e di loro dipendenti specializzati nella produzione di ceste di castagno destinate all'esportazione delle patate novelle verso la Repubblica federale tedesca;

2) che le serissime preoccupazioni di tali lavoratori derivano dal fatto che le autorità della Repubblica federale tedesca ora esigono ceste da chilogrammi 25 o 12,5 netti e rifiutano quelle da chilogrammi 20 fin qui sempre tradizionalmente prodotte, e che i lavoratori di cui sopra hanno continuato a fabbricare anche nel corso dell'ultimo anno, in vista dell'imminente campagna primaverile di esportazione, arrivando ad accumularne qualche milione di esemplari che ora dovrebbero essere distrutti, con la conseguente totale rovina e disoccupazione degli artigiani e dei loro dipendenti.

L'interrogante chiede inoltre di conoscere se il ministro interessato, considerato che:

a) le pretese della Repubblica federale tedesca, avendo carattere restrittivo, contrastano con il trattato della Comunità economica europea;

b) i produttori sono stati indotti a continuare a fabbricare ceste da 20 chilogrammi dall'ottimismo facilonone con cui certe autorità italiane del ramo hanno affrontato la questione, consigliando ad insistere in tale produzione nella illusoria speranza di una maggiore duttilità delle autorità tedesche;

c) comunque ormai è indispensabile intervenire in soccorso dei lavoratori interessati, ritenga di dovere immediatamente promuovere l'azione necessaria per ottenere che, almeno per l'anno in corso, la Repubblica federale tedesca accetti le ceste da 20 chilogrammi.

(4-16838)

RISPOSTA. — Con l'interrogazione indicata in oggetto, l'interrogante, fatto presente lo stato di agitazione dei settori artigianali meridionali specializzati nella costruzione di ceste di castagno per la confezione di patate da esportare verso la Repubblica federale tedesca, in relazione al divieto opposto da quelle auto-

torità alle ceste da 20 chilogrammi, delle quali esisterebbero forti giacenze, ha chiesto l'immediato svolgimento di una azione per ottenere che, almeno per il 1971, la Repubblica federale tedesca accetti le ceste da 20 chilogrammi.

Al riguardo, si deve osservare che l'ordinanza tedesca, la quale prescriveva l'obbligo delle ceste da patate di chilogrammi 25 o 12,50 netti, emanata il 22 dicembre 1969, entrò in vigore il 1° gennaio 1970, introducendo nuove norme sulla commercializzazione delle patate da consumo e delle patate novelle sul mercato tedesco. A seguito dell'intervento delle autorità italiane, da parte tedesca venne concessa una proroga, a carattere del tutto eccezionale, fino al 31 dicembre 1970, per consentire agli esportatori italiani di adeguarsi alle disposizioni della suddetta ordinanza. In particolare, le autorità tedesche rinunciarono, momentaneamente, a pretendere la marcatura in lingua tedesca delle confezioni e il rispetto della calibratura dei tuberi, consentendo, altresì, fino ad esaurimento, il materiale da imballaggio in possesso degli esportatori per le confezioni da 20 chilogrammi lordi.

In una sua nota verbale del 7 aprile 1970, l'Auswärtiges Amt (Ministero degli Esteri tedesco), fece presente in modo espresso che il suddetto trattamento eccezionale non avrebbe in nessun caso potuto essere prorogato oltre il 31 dicembre 1970.

Sotto il profilo della legittimità comunitaria dell'ordinanza in questione, legittimità sulla quale l'interrogante pone delle riserve, si deve osservare che la commissione della CEE non ha sollevato alcuna obiezione nei confronti del provvedimento tedesco; e ciò è comprensibile, in quanto le norme di qualità e di commercializzazione in esso contenute sono assai più liberali di quelle previste dalle norme dell'ICE in materia di patate novelle. Pertanto, le nuove disposizioni tedesche hanno potuto essere applicate, senza serie difficoltà, da tutti i paesi fornitori di patate primaticce alla Repubblica federale tedesca.

Per la campagna in corso, in previsione delle difficoltà che gli esportatori italiani avrebbero di nuovo incontrate, sono stati effettuati ulteriori passi presso i competenti organi della Repubblica federale, per ottenere le medesime facilitazioni già concesse lo scorso anno.

Per altro, questa volta la Germania federale non ha ritenuto possibile accogliere la richiesta italiana di una seconda proroga, in quanto tale accoglimento avrebbe costituito

una aperta discriminazione sia nei confronti degli esportatori dei paesi fornitori della Germania, sia nei confronti dei produttori tedeschi di patate, che soggiacciono fin dal 1° gennaio 1970 alle disposizioni dell'ordinanza federale. Si aggiunga che anche i commercianti tedeschi del settore sono contrari alla concessione della deroga richiesta dall'Italia, poiché essa creerebbe confusioni, essendosi ormai generalizzato in Germania l'uso delle confezioni da 25 chilogrammi netti.

Malgrado l'esistenza dell'accennata situazione negativa, il problema è stato nuovamente sollevato da parte italiana in sede di sottocomitato italo-tedesco per le questioni commerciali (Monaco 2-4 febbraio 1971) ma, ovviamente, senza esito positivo.

La rappresentanza italiana presso la CEE ha sollevato la questione anche in quella sede, senza alcun risultato immediato, ma ottenendo l'impegno di un nuovo passo comunitario presso le autorità della Germania federale.

Ed infatti, a seguito di tale azione, la commissione, con apposita nota del 9 marzo scorso, è intervenuta presso il governo di Bonn invitandolo a concedere anche per l'attuale campagna di commercializzazione, le deroghe accordate lo scorso anno in materia di imballaggi e di calibri.

Va aggiunto, infine, che in pari tempo si è intervenuti presso il ministro dell'agricoltura e delle foreste, perché venga sollecitata a Bruxelles, in una delle prossime sessioni del Consiglio dei ministri agricolo, la presentazione di un progetto di regolamentazione comunitaria, relativa alla commercializzazione delle patate, al fine di risolvere il problema in via definitiva.

Il Ministro: ZAGARI.

PIETROBONO E ASSANTE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se esista nel programma dell'ANAS la previsione della sistemazione del tratto di strada che da San Donato Val Comino (Frosinone) giunge fino all'incrocio con la strada Sora-Forca d'Acero, recentemente costruita e contrassegnata con il n. 509.

La sistemazione del predetto tratto è quanto mai urgente perché le pessime condizioni del fondo stradale pregiudicano seriamente il transito di automezzi con effetti negativi sui traffici commerciali e turistici della zona Val di Comino, Parco nazionale d'Abruzzo, della quale San Donato è importante cerniera.

(4-13379)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 APRILE 1971

RISPOSTA. — Per il tratto della strada statale n. 509 di Forca d'Acero compreso tra San Donato Val Comino e l'incrocio con la strada Sora-Forca d'Acero sono previsti interventi migliorativi nel quadro dei lavori attualmente in corso lungo la suddetta statale.

Il Ministro: LAURICELLA.

PISTILLO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere, se risulti vera la notizia secondo la quale il governo egiziano avrebbe proposto al nostro paese di partecipare, nella misura del 25 per cento dell'intero costo dell'opera, al finanziamento per la costruzione dell'oleodotto Suez-Alessandria, di imminente realizzazione; in caso affermativo, dato l'interesse che l'opera in questione riveste per il nostro paese, in coerenza, anche, con la politica più volte riaffermata dal Governo italiano di voler intervenire a favore dei popoli in via di sviluppo, per quali motivi non si sia ancora decisa la nostra partecipazione al finanziamento per la costruzione dell'oleodotto e quali, eventualmente, siano gli ostacoli da superare e di quale natura. (4-16839)

RISPOSTA. — L'Egitto indisse nel 1969 una gara internazionale per la costruzione di un oleodotto da Suez ad Alessandria per il trasporto di 60 milioni di tonnellate di petrolio greggio all'anno su di un percorso di 320 chilometri.

La gara fu vinta da un gruppo francese, al quale partecipavano anche alcune imprese italiane quali la Montubi, la Techint-Lodigiani e la Micoperi, per un prezzo globale di 175 milioni di dollari. Il gruppo vincitore assunse impegno di fronte al governo egiziano di reperire i fondi in valuta (150 milioni di dollari) necessari per l'esecuzione dell'opera, mentre l'Egitto si impegnava da parte sua a sostenere le spese in valuta locale, calcolati allora in 25 milioni di dollari.

Le richieste di partecipazione italiana al finanziamento dell'opera furono inizialmente rivolte dal capofila francese SOCEA alle imprese italiane facenti parte del gruppo vincitore ed indicate nella somma di 35 milioni di dollari. La Francia aveva intanto dichiarato di essere disposta a contribuire al finanziamento dell'opera con 40 milioni di dollari e la Spagna con 20 mentre la Germania e l'Inghilterra si erano riservate di decidere.

Da parte nostra ci siamo riservati di prendere in esame la richiesta a condizione che:

1) il consorzio acquisisse gli impegni fermi delle maggiori compagnie petrolifere internazionali ad usare l'oleodotto a piena capacità per almeno 10 anni;

2) venisse garantito il rimborso in 8 anni dei crediti attraverso un conto speciale aperto presso una o più banche europee sul quale verrebbero versati tutti i proventi dell'oleodotto;

3) fossero affidate a ditte italiane commesse per fornitura di beni e servizi per almeno 50 milioni di dollari.

Alla data odierna, dopo l'annuncio inglese di partecipare al finanziamento con 29 milioni di dollari, la situazione è la seguente, tenuto conto che nel frattempo a causa della lievitazione dei prezzi il costo del progetto è aumentato a 220 milioni di dollari di cui 180 in valuta:

a) hanno annunciato ufficialmente la loro partecipazione finanziaria all'opera i seguenti paesi:

Francia	40	milioni	di	dollari
Spagna	20	»	»	»
Inghilterra	29	»	»	»
Kuwait	10	»	»	»
	—			
Totale	99	»	»	»
	=			

Gli altri 81 milioni di dollari dovrebbero essere coperti da:

Italia	35	milioni	di	dollari
Egitto (oltre i 40 milioni dollari in valuta locale)	25	»	»	»
Compagnie petrolifere e Banche europee	21	»	»	»
	—			
Totale	81	»	»	»
	=			

b) l'organismo egiziano del petrolio ci ha comunicato ufficialmente di aver firmato dei contratti con 9 compagnie petrolifere internazionali, le quali si sono impegnate ad usare l'oleodotto per 10 anni per una quantità globale di 52 milioni di tonnellate all'anno di petrolio greggio;

c) le società italiane Montubi e Techint-Lodigiani che agiscono anche per conto della Saipem (ENI) e della Micoperi hanno comunicato di aver ricevuto dal consorzio affidamenti per delle commesse di un valore glo-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 APRILE 1971

bale di 48,5 milioni di dollari con una opzione per altri 10 milioni di dollari di forniture;

d) è stato formato al Cairo un apposito comitato finanziario che dovrà mettere a punto, di concerto con un polo di banche europee di cui fanno parte anche la nostra banca commerciale e la banca nazionale del lavoro, un idoneo meccanismo per il rimborso in 8 anni dei crediti concessi dai vari paesi.

La posizione italiana nei riguardi del problema della nostra partecipazione al finanziamento dell'oleodotto Suez-Alessandria è, pertanto, praticamente identica a quella della Francia, della Spagna e dell'Inghilterra e cioè a dire che noi siamo disponibili per la concessione di crediti fino a 35 milioni di dollari sempre che si verifichino le condizioni avanti indicate.

Si ha motivo di ritenere che ciò potrà verificarsi a scadenza ravvicinata.

Il Sottosegretario di Stato: PEDINI.

POCHETTI, TROMBADORI E PIRASTU. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e dei trasporti e aviazione civile.* — Per conoscere a quali mire rispondano le minacce del direttore generale dell'Alitalia, che ha dichiarato al personale dipendente che la continuazione dello sciopero da parte dei motoristi di volo, provocherebbe il passaggio al regime di Cassa integrazione guadagni di buona parte delle maestranze.

Quali siano lo stato attuale e le prospettive della compagnia di bandiera, visto che il suo presidente, ingegner Velani, va pubblicamente parlando di crisi e di possibili riduzioni di personale.

Se, di fronte alle legittime preoccupazioni e reazioni dei dipendenti dell'Alitalia, ritengono giustificato il silenzio dei Ministeri interessati ed il rifiuto opposto fino ad oggi, all'incontro tra Governo e sindacati, sollecitato da questi ultimi.

Cosa si stia facendo per ridurre la tensione in atto, per garantire la occupazione e lo sviluppo della compagnia. (4-15832)

RISPOSTA. — Non risponde a verità l'affermazione secondo la quale il presidente dell'Alitalia andrebbe « pubblicamente parlando di crisi e di possibili riduzioni del personale ».

Al contrario l'ingegner Velani, in un articolo pubblicato sul settimanale di informazioni della compagnia, ha affermato di essere sicuro che l'Italia potrà superare questo periodo critico con minori sacrifici di quelli che

sono stati imposti alle compagnie concorrenti. Ed è evidente che tale frase, pur esprimendo una realistica valutazione della situazione della compagnia, non ha assolutamente il significato che ad essa è stato attribuito nella interrogazione surriportata.

L'Alitalia ha infatti precisato che — in rapporto alla presente situazione aziendale — non sono in atto né sono previste riduzioni di personale.

Il Ministro delle partecipazioni statali:
PICCOLI.

PREARO, CRISTOFORI, SCHIAVON, STELLA E DEGAN. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se ritenga di intervenire con un esame e conseguenti provvedimenti per evitare che la coltura delle barbabietole da zucchero scompaia dai normali avvicendamenti di taluni tradizionali comprensori del Veneto e, in particolare, nelle province di Rovigo, Padova e Treviso nonché quelle di Verona, Vicenza e Venezia.

Detti comprensori si verranno a trovare infatti, nel 1970, in gravissime difficoltà per effetto dell'applicazione dei regolamenti comunitari — segnalatamente il n. 1009/68 e seguenti — del settore bieticolo-saccarifero.

Tali regolamenti prevedono che, a far tempo dal 1970, le attuali modalità di pagamento delle bietole italiane basate sulla media nazionale — per le quali modalità la comunità ha concesso deroga di due anni rispetto alle norme generali per i sei paesi della CEE — vengano sostituite dalla determinazione polarimetrica individuale.

Inoltre il parametro comunitario prevede il prezzo sul titolo-base a 16 gradi, al di sotto del quale, il prezzo stesso subisce una caduta graduale sino a limiti estremamente anti-economici.

I bassi titoli che per effetto di fattori imponderabili, non imputabili, quindi, ai coltivatori, si determinano nelle produzioni dei suddetti comprensori veneti, provocano redditi economici inadeguati agli elevati costi della coltura, non ostante l'incremento della meccanizzazione, la preparazione professionale degli interessati e gli orientamenti ristrutturati delle aziende.

Per contro, la coltivazione della bietola è insostituibile negli avvicendamenti degli anzidetti comprensori veneti anche per la provata anti-economicità di altre colture sostitutive.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 APRILE 1971

Qualora una auspicabile revisione dei regolamenti non renda possibile la riconferma della deroga alle modalità italiane di pagamento (media nazionale), gli interroganti chiedono che la soluzione sia trovata dallo Stato membro italiano il quale, nei limiti delle sue facoltà, stabilisca — in sede di comitato zucchero e di cassa conguaglio — una differenziata misura degli « aiuti », da zona a zona, autorizzati dalla comunità per l'Italia sino al 1974. (4-06577)

RISPOSTA. — Con la campagna 1969-70 è venuta a scadere la deroga, di due anni, accordata all'Italia in ordine al sistema di pagamento delle barbabietole; deroga che ha consentito il mantenimento del prezzo medio per grado polarimetrico in luogo del prezzo per quintale-bietole, differenziato in funzione delle singole polarizzazioni.

Premesso che il sistema italiano ha trovato giustificazione, sul piano tecnico-economico, nel rapporto esistente tra purezza e grado di saccarosio (anche se non si tratta di rapporto costante, si riscontrano tuttavia migliori purezze nelle bietole a titolo non elevato) l'inserimento nella disciplina di prezzo comunitario si appalesava di notevole difficoltà, dato che circa l'80 per cento della produzione italiana era al di sotto, in fatto di polarizzazione, ai 14,5 gradi che rappresentano il livello marginale per gli altri paesi.

Ciò stante, in apposite riunioni con i rappresentanti delle categorie agricole e industriali interessate, era stata riconosciuta la necessità di sostenere a Bruxelles che alle variazioni comunitarie di aumento o riduzione rispetto al prezzo base venisse applicato, per tutta la produzione italiana, un coefficiente correttore.

A seguito di numerose discussioni avvenute sulla materia in seno al comitato di gestione, è stata infine accolta la richiesta della delegazione italiana nel senso innanzi indicato e la questione è stata di recente definita con due regolamenti CEE:

il regolamento del 12 dicembre 1969, n. 2497/69, per le polarizzazioni da 14,5 a 20 gradi, che è valido per tutta la comunità e che prevede, per l'Italia, un coefficiente correttore pari allo 0,75, da applicare alle variazioni stabilite per gli altri paesi;

il regolamento del 22 dicembre 1969, n. 2571/69, adottato appositamente per l'Italia, per le polarizzazioni al di sotto di 14,5 gradi, che stabilisce variazioni del 7,5 per cento per grado.

Con tali regolamenti si ritiene di aver evitato le difficoltà paventate dagli interroganti, in quanto la produzione a titolo zuccherino inferiore a 14,5 gradi non subirà le notevoli riduzioni di prezzo che sarebbero derivate dall'applicazione rigida della scala di variazioni comunitaria.

Mediante l'adozione dei correttivi contenuti nei citati regolamenti, i prezzi delle barbabietole validi in Italia a partire dalla campagna prossima saranno pressoché analoghi a quelli che sarebbero risultati se si fosse passati, autonomamente, dal prezzo riferito alla polarizzazione media nazionale, al prezzo individuale.

Il Ministro: NATALI.

PUCCI DI BARSENTO. — *Ai Ministri del commercio con l'estero e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere quali iniziative intendano intraprendere a livello comunitario, affinché venga revocata una disposizione del 28 febbraio 1971 impartita dalla dogana francese, che grava del 23 per cento sul prezzo di copertina pubblicazioni periodiche di rotocalco che si stampano in Italia e si esportano in Francia e sulle quali, fino ad oggi, non gravava nessun onere doganale.

L'interrogante fa presente che tale tassazione, in contrasto con lo spirito degli accordi comunitari in materia, è di gravissimo nocimento per le aziende grafiche italiane e che qualora fosse mantenuta causerebbe la chiusura di alcune industrie grafico-editoriali, con conseguente disoccupazione di lavoratori altamente qualificati.

L'interrogante chiede infine ai ministri interessati se sia opportuno addivenire a misure di ritorsione nei riguardi della stampa periodica francese attualmente importata in Italia, qualora non si possa giungere a una soddisfacente soluzione della questione.

(4-16857)

RISPOSTA. — Questo Ministero con telex del 14 gennaio 1971, n. 600595, non ha mancato di interessare della questione l'ufficio commerciale presso l'ambasciata d'Italia a Parigi.

Il predetto ufficio ha già provveduto ad intervenire presso il *Quai d'Orsay* affinché interessi la *Commissione paritaire des publications et agence de presse* — competente in materia — per ottenere un riesame del provvedimento in questione, nonché a prendere opportuni contatti ufficiosi presso il Sottosegretario di Stato del primo ministro.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 APRILE 1971

Il Ministero degli affari esteri, con il telegramma del 28 febbraio 1971, n. 864, di cui si allega fotocopia, ha fornito notizie, a carattere interlocutorio circa l'azione svolta dall'ufficio commerciale presso l'ambasciata di Italia a Parigi.

Con altro telex del 16 marzo 1971, questa Amministrazione ha ulteriormente officiato la nostra rappresentanza diplomatica a Parigi affinché svolga ancora più approfonditi passi presso il governo francese, al fine di ottenere la rimozione della lamentata disposizione doganale.

Si fa riserva, pertanto, di ulteriori informazioni sugli sviluppi della questione in parola non appena saranno pervenuti nuovi elementi in proposito.

Il Ministro del commercio con l'estero:
ZAGARI.

Riferimento telegramma n. 645/C del 13 febbraio 1971, comunicasi che nostra ambasciata Parigi ha nuovamente sollecitato *Quai d'Orsay* a fornire reazioni a nostre sollecitazioni concernenti applicazione coefficiente tassazione più gravoso a alcune pubblicazioni periodiche stampate in Italia.

Pur dichiarando che amministrazioni competenti non hanno ancora fornito risposta definitiva, *Quai d'Orsay* ha informato che, secondo tali amministrazioni, a decisione commissione paritetica, da noi contestata, si accompagnerebbero analoghe decisioni confronti ditte francesi aventi produzioni similari.

Pregato fornire indicazioni precise circa applicazione nuovo coefficiente a case francesi, *Quai d'Orsay* si è riservato documentare tali indicazioni fornendo nominativi editori locali soggetti a provvedimento. Telegrafato a Itlrap Bruxelles.

Pel Ministro esteri: SORO.

RAUSA. — *Ai Ministri delle finanze e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere se siano a conoscenza della viva agitazione manifestatasi e perdurante fra i commercianti della provincia di Lecce, a seguito del forte aumento dei valori medi dei generi soggetti a imposta di consumo, che nella stessa provincia infatti risultano superiori a quelli delle altre province delle Puglie.

Se abbiano considerato che l'entità dei canoni derivanti dall'applicazione della nuova tariffa appesantirà gravemente la precaria situazione finanziaria di molte aziende, nel

mentre porterà automaticamente all'aumento ulteriore dei prezzi, con le immaginabili conseguenze soprattutto per piccoli e medi acquirenti.

Se infine abbiano in animo di ricorrere con urgenza a opportuni provvedimenti correttivi.

(4-15878)

RISPOSTA. — L'articolo 19 della legge 22 dicembre 1969, n. 964, ha introdotto — com'è noto — nella disciplina delle imposte comunali di consumo importanti innovazioni, attribuendo a questo Ministero il compito di determinare la tariffa unica del cennato tributo, comprensiva delle qualificazioni, classificazioni e valori medi dei generi imponibili.

Relativamente a tali generi si è quindi proceduto alla determinazione del valore medio nazionale e, per quasi tutte le voci, alla formazione di valori differenziati, con indicazione delle province in cui questi ultimi si rendono applicabili.

Ciò comporta che in ciascuna provincia, per ogni genere, non si applicano i valori compresi nella stessa colonna, bensì quello medio nazionale oppure uno dei valori differenziati, a seconda della voce imponibile.

Alla delineata soluzione si è pervenuti in seguito alla constatazione che, per i medesimi generi, i valori proposti dai comitati provinciali dei prezzi, o rilevati, in difetto di questi, dalle tariffe del 1970, presentavano spesso enormi divari tra i minimi ed i massimi. Tali valori massimi, inoltre, solo in qualche rarissimo caso toccavano livelli che andavano al di là della realtà di mercato.

Le cennate considerazioni, connesse al proposito di evitare la formazione di gravi squilibri di natura economica e finanziaria, hanno perciò indotto l'amministrazione a dover scartare la possibilità di adottare valori medi unici, applicabili nell'intero territorio nazionale, e ad elaborare invece, per il 1971, una tariffa articolata comprendente non solo i suddetti valori medi, ma anche valori differenziati in più o in meno, in conformità, del resto, al disposto del succitato articolo 19.

Non sfugge certamente all'attento vaglio di questo Ministero che dal nuovo sistema sono derivati incrementi di valori per taluni generi, così come non si esclude che gli operati raggruppamenti in un numero molto limitato degli originari valori delle 94 province italiane, abbiano potuto ingenerare anch'essi situazioni analoghe.

Accanto a quelli ora ricordati, possono per altro individuarsi, con i medesimi effetti, al-

tri fattori, ravvisabili nella scissione di alcune voci imponibili e nella unificazione di altre, conseguenti alle introdotte modificazioni di talune classificazioni nonché alla necessità di armonizzare tra loro i valori dei generi dello stesso gruppo merceologico in base a rapporti logici ed uniformi.

In definitiva, un giudizio sulla nuova tariffa e sulle sue asserite implicazioni sembra non possa prescindere da una valutazione obiettiva del fenomeno caratterizzato dal fatto che detta tariffa è intervenuta in una situazione fortemente influenzata da evidenti sperequazioni esistenti fra le 94 tariffe provinciali: sperequazioni, cioè, che il nuovo sistema non riuscirà certo ad eliminare totalmente, mentre è ragionevole auspicare che varrà quanto meno ad attenuarne gli aspetti ed a ridurre le dimensioni.

Tutto ciò, sia ben chiaro, anche se autorizza la formulazione di un giudizio sostanzialmente positivo sul provvedimento adottato, non deve tuttavia far pensare che esso non possa in seguito prestarsi a qualche rettifica.

All'uopo, infatti, stanno già formando oggetto di attento esame le varie segnalazioni pervenute, le quali in ogni caso potranno trovare accoglimento solo se risultino fondate e comunque armonizzabili con i criteri che sono stati seguiti in sede di elaborazione della nuova tariffa.

Il Ministro delle finanze: PRETI.

RICCIO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere se e quando sarà potenziata la Dalmine di Torre Annunziata (Napoli) sia con l'attuazione di nuove lavorazioni per le quali alcuni macchinari sono già nello stabilimento, sia per l'ampliamento dello stesso. (4-15193)

RISPOSTA. — La Dalmine ha attualmente in programma importanti lavori di potenziamento dello stabilimento di Torre Annunziata, che riguardano sia l'adeguamento delle attività complementari a quelle delle altre unità produttive sociali (tale è il caso della fabbrica di manicotti, la cui capacità produttiva verrà considerevolmente incrementata) sia l'integrazione delle varie gamme di lavorazione. Questo orientamento è alla base della decisione di inserire una linea di tubi saldati medi, in modo da completare la gamma aziendale dei tubi saldati fra i 3/8 e i 20"; e ciò alla luce di attendibili previsioni sullo sviluppo

del mercato nel campo degli oleodotti e gasdotti e della carpenteria strutturale.

Complessivamente gli investimenti previsti a Torre Annunziata nei prossimi quattro anni superano i 6 miliardi di lire, mentre la produzione passerà dalle complessive 67 mila tonnellate del 1970 a un totale di 146 mila tonnellate annue, una volta portate a regime le nuove linee.

È appena il caso di asserire che il censito programma contribuirà validamente alla soluzione dei problemi occupazionali nell'area di Torre Annunziata. Fra il 1972 ed il 1974, saranno creati, infatti, altri cento nuovi posti di lavoro e ciò dopo che già nel corso del 1970 l'organico dello stabilimento si è accresciuto di circa 100 unità.

Il Ministro: PICCOLI.

RICCIO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per chiedere se intenda, nel rispetto delle sentite esigenze delle popolazioni del Sannio, dell'Irpinia e della Terra di Lavoro, disporre la statizzazione del servizio ferroviario e automobilistico Benevento-Cancello. (4-16569)

RISPOSTA. — La situazione della ferrovia Benevento-Cancello è oggetto di attento studio da parte dei competenti organi del Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile.

Fra le varie soluzioni ipotizzabili e in corso di esame vi è quella della statizzazione della ferrovia (ivi compresi i servizi automobilistici) e la sua inclusione nella rete delle ferrovie dello Stato.

Non si nasconde, tuttavia, che il provvedimento presenta notevoli difficoltà di ordine tecnico e finanziario, che si sta cercando di eliminare.

Il Ministro: VIGLIANESI.

ROBERTI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per chiedere se ritenga necessario ed urgente promuovere la proroga dei termini stabiliti dall'articolo 46 del decreto del Presidente della Repubblica 30 aprile 1970, n. 639, in materia di ricorsi ai comitati regionali e provinciali dell'Istituto nazionale della previdenza sociale da parte dei lavoratori assistiti, tenuto presente che:

a) i comitati regionali non sono ancora stati costituiti;

b) che i comitati provinciali sono già gravati di migliaia di ricorsi in stato di istruttoria;

c) che sarà impossibile comunicare agli interessati entro i 90 giorni prescritti l'esito dei ricorsi medesimi;

d) che, per conseguenza, i ricorrenti saranno costretti ad adire le vie legali, instaurando migliaia di cause, il che praticamente annulla il loro diritto di conseguire rapidamente, in via amministrativa, le prestazioni previdenziali cui ritengono di avere diritto.

Al riguardo gli interroganti rilevano che la richiesta proroga è già contemplata dall'articolo 59, settimo comma, del citato decreto del Presidente della Repubblica n. 639 in vista degli eventuali ritardi che, nella prima applicazione della legge, si potessero verificare nella costituzione dei comitati INPS.
(4-16456)

RISPOSTA. — Il decreto del Presidente della Repubblica 30 aprile 1970, n. 639, ha dato attuazione alle deleghe conferite al Governo per il riordinamento dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, con gli articoli 27 e 29 della legge 30 aprile 1969, n. 153, e, tra le altre, a quelle relative al decentramento della decisione dei ricorsi dei lavoratori, in materia di prestazioni, ad istituendo comitati provinciali e regionali dell'istituto medesimo.

Le norme contenute nel titolo III (articoli 44-47) del predetto decreto legislativo n. 639, oltre a precisare le forme assicurative per le quali è stato disposto il decentramento, disciplinano le procedure ed i termini per la presentazione e per la decisione dei ricorsi medesimi.

L'articolo 59 detta norme transitorie per l'attuazione dell'ordinamento previsto dal decreto, anche con riguardo alla decorrenza dei termini per la decisione dei ricorsi di competenza dei comitati provinciali, organi di nuova istituzione come i comitati regionali.

In sede di prima attuazione della nuova disciplina sono tuttavia sorte non lievi difficoltà, sia per quanto riguarda la costituzione dei nuovi organi e sia per quanto attiene all'avvio dell'attività dei comitati provinciali, in relazione anche ad un rilevante numero iniziale di ricorsi che gli stessi, nella maggior parte dei casi, si sono trovati a dover decidere.

Gli accorgimenti adottati dall'INPS, anche su suggerimento di questo Ministero, non sono risultati sufficienti a consentire ai comitati di decidere nel termine prescritto (trascorso il quale i ricorsi si intendono respinti) i ricorsi di propria competenza, col conseguente effetto negativo di causare la perdita, per un gran numero di lavoratori, di un grado

di giustizia amministrativa e di determinare l'aumento, oltre i normali limiti, dei ricorsi di seconda istanza di competenza dei comitati regionali.

Profilatasi quindi la necessità di un intervento tempestivo, anche per la rilevanza degli interessi da tutelare, questo Ministero ha pertanto già provveduto, fin dallo scorso mese, a predisporre uno schema di idoneo provvedimento di urgenza (che presumibilmente assumerà la forma di decreto-legge), recante modifiche alle norme transitorie del decreto n. 639 citato, con cui i termini per la decisione dei ricorsi dei comitati provinciali e regionali, anche se già scaduti, vengono deferiti e prorogati di 90 giorni.

Detto schema è già stato diramato per la iscrizione all'ordine del giorno del Consiglio dei ministri, mentre con telegramma del 3 marzo 1971 lo scrivente ha autorizzato i comitati a proseguire intanto la istruttoria dei ricorsi.

Il Ministro: DONAT-CATTIN.

ROMUALDI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere la situazione venutasi a creare nell'istituto romano dei ciechi di guerra di via Palermo 5 da lungo tempo affidato ad una amministrazione commissariale e notoriamente in condizioni di grave disordine economico amministrativo e funzionale.
(4-16711)

RISPOSTA. — Con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 5 agosto 1970 (pubblicato nella *Gazzetta ufficiale* della Repubblica del 29 agosto 1970, n. 218), è stata ripristinata l'ordinaria amministrazione dell'Istituto romano per i ciechi di guerra, mediante la ricostituzione del consiglio di amministrazione per la durata di un triennio.

Il Sottosegretario di Stato: ANTONIOZZI.

RUSSO FERDINANDO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere la distribuzione territoriale dei primi interventi GESCAL per la costruzione di case per i lavoratori nell'area terremotata della Sicilia e per quali tali interventi sono stati indirizzati alla periferia dei comuni distrutti e da trasferire totalmente o parzialmente; l'interrogante, inoltre, tenuto presente che il fabbisogno di vani da costruire sembra di gran lunga superiore a quello previsto in atto dal

Ministero dei lavori pubblici, chiede di conoscere:

a) se il ministro ritenga di considerare tali precedenti interventi GESCAL come ordinari ed intervenire ulteriormente con un primo finanziamento di lire 15 miliardi nei comuni terremotati di prima e seconda categoria;

b) quali previsioni di ulteriore spesa sono possibili, da parte della GESCAL, per l'ulteriore intervento eccezionale richiesto nell'area della Valle del Belice per il triennio 1971-1973, considerato in particolare che i previsti interventi del Ministero dei lavori pubblici appaiono sin da adesso insufficienti a coprire il fabbisogno di vani necessari.

(4-15207)

RISPOSTA. — Lo stanziamento di 14 miliardi è stato disposto dal comitato centrale in applicazione del decreto-legge 22 gennaio 1968, n. 12; le localizzazioni sono state effettuate sentito il parere dei rispettivi comitati provinciali istituiti a norma dell'articolo 24 della legge 14 febbraio 1963, n. 60, e d'intesa sia con la presidenza della Regione siciliana, sia con l'ufficio speciale del Ministero dei lavori pubblici, tenendo presente le seguenti considerazioni:

1) in base alla legge 18 marzo 1968, n. 241, concernente la conversione del decreto-legge 27 febbraio 1968, n. 79, con il quale sono stati disposti ulteriori interventi e provvidenze per la ricostruzione e la ripresa economica delle zone della Sicilia colpite dal terremoto, nei comuni soggetti al trasferimento totale o parziale degli abitanti, l'intervento dello Stato vale a coprire pressoché interamente il fabbisogno di abitazioni;

2) nelle predette località, pertanto, un consistente intervento nell'ambito del programma di costruzione in parola, appare non attuale, avuto anche riguardo al carattere straordinario e di immediata esecuzione del programma stesso, in relazione alle molteplici necessità che il trasferimento degli abitati comporta;

3) appare opportuno localizzare interventi nei comuni colpiti dal sisma ed in quelli dove si è verificato un afflusso di sinistrati.

Le localizzazioni di che trattasi, definite con apposita delibera del comitato centrale del 18 dicembre 1968, n. 1449, che ha ottenuto le prescritte approvazioni di legge, riguardano i comuni delle province di Trapani, Agrigento, Palermo, Enna e Messina.

Premesso quanto sopra, si informa che nuovi interventi straordinari — considerando

quelli già effettuati come ricadenti nei piani pluriennali ordinari — possono essere disposti solo con apposito nuovo provvedimento legislativo.

Si precisa, infine, che non è attualmente possibile quantificare eventuali ulteriori stanziamenti per le zone terremotate della Valle del Belice, tenuto conto delle nuove procedure e dei nuovi criteri di programmazione che, in relazione al noto disegno di legge all'esame del Parlamento, dovrebbero consentire di localizzare interventi anche nei casi di calamità naturali.

Il Ministro: DONAT-CATTIN.

RUSSO FERDINANDO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere l'attuale stato di progettazione e di finanziamento della strada panoramica Petralia Sottana-Piano Battaglia (Palermo), che darebbe sviluppo al turismo invernale, all'interno della Sicilia, permettendo la valorizzazione turistica di Piano Battaglia. La strada in questione permette di collegare più agevolmente, con le Madonie, l'autostrada Palermo-Catania di cui è allo studio la realizzazione dello svincolo Irosa-Tre Monzelli.

Tale strada inoltre realizzerebbe la piena valorizzazione dei Boschi di Piano Farina, Piano di Passo Canale, Piano Battaglia, rinate zone di sport invernali oltre che di turismo estivo.

L'interrogante fa presente che, nel caso specifico, non si tratta di nuova e totale costruzione, ma del completamento di una strada tracciata e in parte realizzata e che, senza un immediato intervento della Cassa, si rischia di disperdere totalmente il denaro speso.

(4-16202)

RISPOSTA. — Nel programma esecutivo della Cassa per il mezzogiorno per il periodo 1965-1970, venne incluso lo stanziamento di lire 1.400 milioni per la costruzione della strada della Madonie: tronco da Passo Canale a Portella Mandarinini e adeguamento tronchi Piano Battaglia-Passo Canale e Portella Mandarinini-Petralia Sottana.

Il relativo progetto di massima è stato approvato dal consiglio di amministrazione della Cassa nel gennaio 1970; esso prevede la realizzazione di tre tronchi:

1) tronco Piano Battaglia-Passo Canale, ricadente interamente su una strada esistente, della quale è previsto l'allargamento e l'adeguamento:

2) tronco Passo Canale-Portella Mandarini che si sviluppa tutto su un nuovo tracciato;

3) tronco Portella Mandarini-Petralia Sottana che si sviluppa, invece, per intero sulla strada provinciale esistente della quale è pure previsto l'allargamento e l'adeguamento.

Allo stato attuale è in fase di avanzata elaborazione la progettazione esecutiva che potrà essere ultimata dopo che verranno resi noti i risultati delle indagini geognostiche che si sono rese necessarie per la realizzazione delle opere d'arte previste in progetto.

Il Ministro: TAVIANI.

SCOTONI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere, almeno approssimativamente, quando sarà emanato il regolamento relativo alla legge 28 marzo 1968, n. 434. (4-16269)

RISPOSTA. — Questo Ministero, d'intesa con le altre amministrazioni interessate, ha predisposto lo schema di regolamento di esecuzione della legge 28 marzo 1968, n. 434, sull'ordinamento della professione di perito agrario e lo ha trasmesso al Consiglio di Stato per il prescritto parere.

Lo schema di disegno di legge dovrà, successivamente essere sottoposto all'approvazione del Consiglio dei ministri.

Il Sottosegretario di Stato: PELLICANI.

SCUTARI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere i tempi di costruzione della strada di bonifica interpodere tra i comuni di Alessandria del Carretto (Cosenza) e di San Paolo Albanese (Potenza), i cui lavori, eseguiti con i fondi del Ministero dell'agricoltura e ad opera dell'Ente di irrigazione, si sono fermati, da tempo, dopo che è stato realizzato il primo stralcio.

Per sapere se ritenga opportuno disporre subito il finanziamento del secondo stralcio in modo da ultimare sollecitamente la costruzione di detta strada, la cui realizzazione è di grande importanza per la valorizzazione agricola e forestale dei comuni montani dei versanti lucano e calabrese e per un più rapido collegamento tra le due regioni in una delle zone più interne del mezzogiorno. (4-14303)

RISPOSTA. — L'Ente per l'irrigazione in Puglia e Lucania, nel mese di dicembre del 1966, curò la redazione del progetto di massima della strada di bonifica della località Fontana Caprio in agro di San Paolo Albanese, alla strada provinciale n. 16 di Alessandria del Carretto, della lunghezza di chilometri 6,120 e dell'importo di lire 170 milioni.

Contemporaneamente, l'ente dette corso alla redazione del progetto esecutivo del piano stralcio Fontana Caprio-Serra Tre Arie, di chilometri 2,614, dell'importo di lire 70.500.000.

Tale progetto, finanziato da questo Ministero - Direzione generale dell'economia montana e delle foreste - è stato eseguito e sono in corso le relative operazioni di collaudo.

Resta, pertanto, da eseguire, per il collegamento alla strada provinciale n. 16 di Alessandria del Carretto, un tratto di strada di chilometri 3,500 circa che, almeno per il momento, non si è potuto includere nei programmi delle opere di bonifica montana per mancanza di fondi.

L'ente, tuttavia, ha dato corso a molte incombenze relative alla progettazione esecutiva del predetto tronco di strada, che potrà essere rapidamente conclusa non appena sarà possibile assicurare il finanziamento delle opere.

Il Ministro: NATALI.

SERVADEL. — *Al Governo.* — Per conoscere il suo punto di vista e le relative iniziative riguardanti la denuncia che i lavoratori dei consorzi agrari provinciali stanno portando avanti con una serie di scioperi unitari della durata di diverse giornate in ordine alla esigenza di una profonda riforma della Federconsorzi, allo strapotere della stessa rispetto ai vari consorzi agrari provinciali con conseguenze assolutamente negative, alla necessità di assicurare nuovi compiti a tali consorzi per il progresso delle campagne e per meglio rappresentare il mondo dei lavoratori e dei produttori agricoli. (4-09519)

RISPOSTA. — Le scelte operate in materia di politica agraria impongono che l'intervento nel mercato sia affidato ad organismi pubblici in casi o situazioni di interesse prevalentemente pubblico e che resti affidata all'iniziativa dei privati, opportunamente organizzati, la responsabilità di interventi di mercato, i cui riflessi, di generale utilità, si ricollegano alle valutazioni e ai coerenti comportamenti degli stessi privati.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 APRILE 1971

In dipendenza di ciò, si è provveduto alla istituzione di una Azienda di Stato, l'AIMA, alla quale possono far capo tutte le funzioni pubbliche in materia di mercato agricolo e, in particolare, quelle più rilevanti connesse con la progressiva attuazione dei regolamenti comunitari. Ma, accanto a detta azienda pubblica, opera tuttora anche una pluralità di altri organismi a carattere privatistico.

In proposito, giova ricordare che, nel quadro della programmazione tesa a sviluppare in modo decisivo la produttività del settore agricolo, anche e soprattutto attraverso lo strumento della cooperazione e, in genere delle libere associazioni dei produttori, nuovi e più importanti compiti attendono gli accennati organismi a carattere privatistico. Inoltre, l'esigenza di una più efficiente organizzazione di mercato per la commercializzazione si impone pure in vista del progressivo inserimento della nostra economia nell'ambito del mercato comune.

Non vi è chi non veda il ruolo decisivo che, in questo quadro, dovrebbe spettare ai consorzi agrari e alla loro federazione e la conseguente opportunità di renderne più adeguati ai nuovi compiti e alle nuove esigenze le strutture e gli ordinamenti.

A tale proposito, non sembra superfluo rammentare che, sotto il profilo giuridico-istituzionale, la predetta Federazione è un organismo privato — una società cooperativa a responsabilità limitata — così come lo sono i consorzi agrari. Questi sono, *ope legis*, i soci esclusivi della Federazione che, pertanto, è da considerarsi come una cooperativa nazionale di società cooperative locali. Tanto i consorzi agrari quanto la loro federazione sono regolati dal decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1235, (ratificato dalla legge 17 aprile 1956, n. 561), che, oltre a fissarne in modo dettagliato le attribuzioni specifiche, ha sancito il carattere elettivo delle cariche sociali.

Non vi è dubbio che, nel quadro della vigente politica agraria nazionale, caratterizzata dalla distinzione fra funzioni pubbliche e servizi o prestazioni rese nell'interesse pubblico da privati, sia sentita la necessità di un ulteriore adeguamento della struttura organizzativa e dell'opera della Federazione italiana dei consorzi agrari e dei consorzi agrari alla nuova realtà del mondo agricolo.

Tale adeguamento, per altro già da qualche tempo in atto sia pure con le comprensibili ed inevitabili remore e cautele del caso, potrà trovare un'idonea e definitiva soluzione, allorché la organizzazione delle associazioni tra i produttori agricoli, con l'opportuna disci-

plina legislativa e gli appositi sostegni, anche finanziari, avrà raggiunto la consistenza necessaria per assolvere efficientemente le funzioni d'intervento e di regolazione del mercato alle quali è chiamata.

In quella sede, si dovrà attentamente valutare il contributo che potranno dare i consorzi agrari e la loro federazione, sia per quanto attiene ai modi di utilizzazione delle attrezzature, sia per quel che riguarda la loro capacità di promozione e di coagulo delle associazioni stesse.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste: NATALI.

SERVADEL. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere come intenda risolvere il problema dei collegamenti fra Forlì (ed il relativo casello autostradale) e la importante zona balneare di Cervia (Ravenna), in considerazione del fatto che l'attuale strada statale risulta da anni inadeguata e pericolosa, con costi umani rilevantissimi e con una lentezza di traffico difficilmente superata anche in strade consimili (per alcuni mesi dell'anno i 30 chilometri circa di lunghezza esigono circa un'ora d'auto). (4-13139)

RISPOSTA. — Sono note all'ANAS le necessità della strada statale n. 254 di Cervia che collega Forlì a Cervia con un percorso di 24 chilometri ed avente il piano viabile largo da metri 7 a metri 7,30, comprese le banchine.

Detta statale non è collegata direttamente con l'autostrada A-14 (Bologna-Ancona), ma essendo la stazione autostradale più vicina (quella di Forlì sulla statale n. 67 Tosco-Romagnola) a soli 3 chilometri dall'innesto della strada statale 254 presso Ospedaletto, è interessata nel periodo estivo dall'intenso traffico turistico proveniente dall'autostrada stessa e prevalentemente diretto a Cervia e Milano Marittima.

Un eventuale ampliamento della sede stradale richiederebbe l'abbattimento dei filari di pioppi e platani fiancheggianti l'arteria per due terzi circa e la realizzazione in variante del tratto terminale non suscettibile di adeguamento in sede in quanto attraversante la zona delle saline di Cervia.

La spesa per i suddetti interventi in sede ed in variante prevista nell'importo di circa 1.100.000.000 non può al momento essere affrontata con le attuali disponibilità del bilancio dell'ANAS.

Il Ministro: LAURICELLA.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 APRILE 1971

SERVADEI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere come intenda affrontare e risolvere i problemi di un rapido collegamento stradale fra Cesena (Forlì) (ed il relativo casello autostradale) e l'importante zona balneare di Cesenatico (Forlì).

La vecchia statale è infatti letteralmente intransitabile, sia per la presenza di alcuni passaggi a livello frequentemente chiusi, sia per le strettoie del tracciato, sia, infine, per la caratteristica dei centri attraversati.

(4-13140)

RISPOSTA. — La strada statale n. 304 di Cesena collega Cesena (innesto strada statale n. 9) a Cesenatico (innesto strada statale n. 16) con un percorso di chilometri 13 e presenta un piano viabile di circa 7 metri di larghezza, comprese le banchine.

Non essendo collegata direttamente con la autostrada A-14 Bologna-Ancona, il cui casello di Cesena adduce alla strada statale n. 71-bis (Cesena-Cervia), la strada di che trattasi è interessata solo parzialmente dal traffico turistico proveniente e diretto alla autostrada stessa.

La strada in argomento interseca le tratte ferroviarie Bologna-Rimini e Rimini-Ravenna; per altro i relativi passaggi a livello ricadono in traversa interna e in tratto sotteso da variante di competenza rispettivamente dei comuni di Cesena e di Cesenatico.

L'adeguamento della statale, non essendo possibile un ampliamento in sede a causa di numerosi insediamenti urbani fiancheggianti l'arteria stessa, dovrebbe essere effettuato per buona parte dell'estesa in variante con una spesa prevista di lire 1.500.000.000, spesa che allo stato attuale l'ANAS non è in grado di sostenere.

Il Ministro: LAURICELLA.

SERVADEI. — *Al Governo.* — Per sapere se sia a conoscenza degli enormi quantitativi di frutta che si stanno distruggendo in Emilia-Romagna in questi giorni, a seguito della buona annata produttiva, con enormi danni per i produttori, per l'economia del paese, e senza vantaggi per i consumatori i quali continuano a pagare tale frutta alle passate consistenti quotazioni.

L'interrogante chiede quali provvedimenti organici intenda assumere per evitare future consimili situazioni, le quali trasformano assurdamente buoni periodi produttivi in una specie di calamità per estese zone economiche e geografiche.

(4-13144)

RISPOSTA. — Le norme comunitarie riguardanti i prodotti ortofrutticoli e la loro commercializzazione si prefiggono lo scopo di ottenere un miglioramento qualitativo della produzione ortofrutticola, di garantire ai produttori del settore un reddito equo attraverso l'attività delle loro organizzazioni, alle quali le stesse norme comunitarie affidano compiti di difesa economica della produzione, che consistono nella concentrazione dell'offerta e nel ritiro della vendita di determinati prodotti per avviarli a prestabilite destinazioni, ricevendo una compensazione finanziaria fissata in misura eguale per tutti i paesi membri.

Le norme in questione lasciano alla libera iniziativa dei produttori ortofrutticoli l'attuazione dei compiti innanzi indicati.

Le destinazioni previste dai regolamenti comunitari sono, com'è noto, le seguenti:

distribuzione gratuita, ad opere di beneficenza ed a persone aventi diritto alla pubblica assistenza, sia di prodotto fresco sia di quello trasformato;

utilizzazione per fini non alimentari;

utilizzazione del prodotto fresco o trasformato per l'alimentazione animale;

trasformazione in alcole.

Le associazioni che, in applicazione dei regolamenti comunitari e della legge 27 luglio 1967, n. 622, sono state riconosciute idonee ed iscritte, su loro istanza, nell'apposito elenco nazionale tenuto dal Ministero e che hanno cominciato a funzionare da appena un anno, per cui sono nella fase di assestamento organizzativo, hanno ritirato dal mercato pere e pesche in quantità tali che — tenuto conto dell'entità della produzione, del fabbisogno del consumo e della dislocazione dei posti di produzione, accentrati, come è altresì noto, soltanto in determinate zone — hanno conseguito lo scopo di contenere i prezzi alla produzione a livelli remunerativi, risultato questo di cui hanno beneficiato anche gli altri produttori ortofrutticoli non aderenti alle associazioni che hanno effettuato il ritiro.

Sarebbe stato ovviamente auspicabile che la maggior parte dei prodotti ritirati fosse stata avviata alla beneficenza, ma validi motivi hanno costretto le organizzazioni dei produttori, costituiti nella grande maggioranza da piccoli coltivatori diretti, a convogliare invece detti prodotti, ed in special modo le pere, all'alimentazione del bestiame ed alla concimazione dei terreni.

Infatti, avviare alla beneficenza una massa considerevole di prodotti allo stato fresco richiedeva una attrezzatura di confezionamento e di trasporto che fosse in grado di soddisfare

le esigenze della distribuzione dei prodotti anche in località distanti da quelle di produzione, il che era praticamente impossibile in quanto, come si è detto, le associazioni di produttori si trovano nella fase di assestamento organizzativo.

Per la distribuzione, invece, del prodotto trasformato occorre poter disporre quasi contemporaneamente di industrie atte a ricevere, in un breve lasso di tempo, notevoli quantità di prodotto fresco e superare difficoltà procedurali circa l'affidamento alle stesse, da parte dell'AIMA, delle operazioni di trasformazione, di norma concedibili attraverso gare e non attraverso trattative private.

Il cennato fenomeno è conseguente all'eccedenza che, in questi ultimi anni, è venuta a determinarsi rispetto al fabbisogno del consumo interno e dell'esportazione ed è stato, quest'anno, messo particolarmente in risalto per il fatto che, per poter ricevere le compensazioni finanziarie, le Associazioni di produttori hanno dovuto avviare ad appositi centri di raccolta le quantità ritirate e ad assoggettarsi ai controlli ministeriali.

Ne è derivato che considerevoli masse di prodotti non destinati alla commercializzazione, ma regolarmente pagati ai prezzi minimi fissati dalla Comunità, hanno destato l'attenzione dell'opinione pubblica, la quale non ha potuto spiegarsi come tanta frutta non sia stata immessa al consumo, mentre i prezzi al minuto hanno raggiunto quotazioni elevate.

È, per altro, noto che lo stesso fenomeno della non immissione al consumo di quantità di frutta costituenti la sovrapproduzione si è verificato in altre annate (nel 1966, per esempio, non sono stati commercializzati oltre 2 milioni di quintali di pesche e nel 1968 oltre 2 milioni e mezzo), con la differenza che i produttori hanno egualmente avviato i prodotti eccedenti alla concimazione ed all'alimentazione del bestiame, senza riceverne alcun compenso e senza dar luogo alle critiche sollevate quest'anno, unicamente dovute al fatto che i prodotti non avviati al consumo sono stati esposti alla vista di tutti, per l'esigenza organizzativa di ammassarli in centri di raccolta.

Il Ministero non ha mancato di interessarsi fattivamente al problema di contenere al massimo l'avvio a destinazioni diverse dall'alimentazione umana sia della frutta allo stato fresco sia dei prodotti trasformati e, all'uopo, ha tenuto riunioni con i rappresentanti delle associazioni di produttori interessati, delle organizzazioni sindacali ed economiche agricole, con la partecipazione di rappresentanti

dei Ministeri dell'interno, della difesa e dei trasporti, allo scopo di trovare soluzioni atte a facilitare l'avvio alla beneficenza della maggiore quantità di frutta fresca o trasformata.

A dette riunioni altre faranno seguito in avvenire.

Inoltre, presso il Ministero è stato istituito un comitato permanente di coordinamento delle attività che i ministeri interessati, ciascuno nell'ambito della propria competenza, svolgono per poter conseguire, nella distribuzione della frutta destinata alla beneficenza, i migliori risultati possibili.

È, infine, da porre in evidenza che, accogliendo le richieste della delegazione italiana, la Comunità economica europea ha consentito che le operazioni di trasformazione in alcole o in succhi di frutta delle pere che le Associazioni di produttori ritirano dal mercato, possano essere affidate all'AIMA, mediante trattativa privata, abbreviando così la procedura prevista per la stipulazione dei contratti. Eguale concessione è stata fatta, sempre su richiesta della delegazione italiana, per i pomodori da trasformare in succo o in concentrato.

In merito all'altro fenomeno degli elevati prezzi al consumo malgrado l'eccedenza della produzione, è ben noto che, nel campo della minuta vendita dei prodotti ortofrutticoli, la legge economica della domanda e dell'offerta influisce molto relativamente, e ciò in quanto in Italia funzionano circa 200 mila esercizi di vendita al dettaglio che distribuiscono, mediamente, ciascuno 2 quintali di prodotto al giorno e che debbono da tale vendita ricavare i redditi per vivere secondo le condizioni consentibili dall'odierno progresso tecnologico e sociale.

A questo proposito, per quanto di competenza, si assicura che si farà ogni sforzo affinché le associazioni di produttori, anche attraverso la realizzazione di impianti di trasformazione della frutta fresca in succhi, possano fruire delle vigenti norme che autorizzano i produttori agricoli a vendere direttamente al consumo, in modo da contribuire alla soluzione del problema del prezzo di vendita della frutta al minuto.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste: NATALI.

SERVADEI. — *Al Governo.* — Per sapere se sia a conoscenza del bassissimo reddito prodotto dai poderi di proprietà degli enti locali o morali concessi a mezzadria.

Per sapere, altresì, se reputi opportuno agevolare al massimo l'alienazione di tali poteri ai relativi mezzadri, ad un prezzo equo, giungendo ad una diversa ed egualmente garantita utilizzazione delle cifre così realizzate in settori che offrano maggiore possibilità di reddito, e che coprano vive ed estese esigenze sociali come, ad esempio, l'edilizia popolare.

In tal modo, senza far correre all'ente locale o morale rischi circa la svalutazione della proprietà, se ne incrementerebbero le entrate, si accoglierebbero le aspirazioni dei lavoratori della terra, si fornirebbe un concreto aiuto alla soluzione del problema della casa, che sta angustiando vaste masse di cittadini. (4-14192)

RISPOSTA. — La rilevata esiguità delle offerte di vendita di terreni agricoli di proprietà degli enti locali è il risultato di autonome valutazioni di ordine economico fatte dagli enti stessi, le cui motivazioni, stante la notevole varietà di situazioni esistenti, sfuggono ad un apprezzamento di ordine generale.

Ciò atteso, e tenuto conto della preminente esigenza del rispetto delle autonomie locali, non si ravvisa la possibilità di un intervento nei sensi auspicati dall'interrogante.

Il Ministro dell'interno: RESTIVO.

SERVADEI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere se risponda a verità che siano stati disposti provvedimenti di licenziamento per circa 35 incaricati in servizio presso il suo Ministero, ciò che risulterebbe in contrasto col disposto dell'articolo 25 della legge 28 ottobre 1970, n. 775, e col fonogramma del ministro per la riforma della pubblica amministrazione in data 3 ottobre 1970, che invita espressamente le amministrazioni a soprassedere a qualsiasi provvedimento interruttivo dei rapporti di lavoro dei dipendenti non di ruolo in vista della sanatoria disposta dalla predetta legge, in relazione ai rapporti di lavoro comunque denominati.

L'interrogante fa presente, inoltre, che i predetti lavoratori, per quanto giuridicamente inquadrati come incaricati, di fatto prestano servizio continuativo con presenza nell'ambito del Ministero. (4-14688)

RISPOSTA. — Il personale, cui fa riferimento l'interrogante, è stato inquadrato, in applicazione dell'articolo 25, terzo comma, della legge 28 ottobre 1970, n. 775, nelle categorie del personale non di ruolo di questa amministrazione.

Detto personale comprende elementi che prestano la loro opera in qualità di incaricati, ex articolo 2 della legge 4 marzo 1964, n. 114, ed elementi a prestazione saltuaria, ex articolo 10 della legge 23 giugno 1961, n. 520.

I decreti ministeriali con i quali si è provveduto all'inquadramento di cui sopra sono stati ammessi al visto ed alla registrazione dalla competente sezione di controllo della Corte dei conti, nell'adunanza del 25 febbraio 1971.

Il Ministro: MATTEOTTI.

SERVADEI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, delle partecipazioni statali e del bilancio e programmazione economica.* — Per sapere se siano a conoscenza del fatto che l'industria chimica pubblica, in relazione agli impegni assunti con quella privata, pratica sul mercato interno per i concimi ed i prodotti interessanti la nostra agricoltura prezzi enormemente superiori a quelli di esportazione, che pure risultano remunerativi.

Accade così che l'agricoltura italiana, notoriamente in crisi, non viene per nulla aiutata dal settore chimico statale, e ciò nel momento in cui la collettività si preoccupa per altro verso di destinare a tale settore cifre consistenti.

Si verifica anzi, in qualche occasione, che i paesi che importano nostri prodotti chimici, compensano le importazioni con prodotti agricoli destinati ad accrescere il disagio dei nostri agricoltori.

Per sapere, infine, se tutto questo abbia riferimento ai più elementari canoni di una economia programmata, nella quale si intende dare un particolare ruolo all'impresa pubblica. (4-14702)

RISPOSTA. — I livelli massimi dei prezzi interni dei fertilizzanti sono fissati dal CIP sulla base dei costi di produzione. Tali prezzi risultano mediamente inferiori a quelli degli altri paesi della CEE, ed in particolare a quelli vigenti nella Repubblica federale tedesca.

Per un utile confronto si può calcolare che se gli agricoltori italiani nel corso della campagna agraria 1969-1970 avessero pagato i prezzi vigenti in Germania per i fertilizzanti acquistati, avrebbero speso circa 18,7 miliardi in più. Ai prezzi francesi la differenza in più sarebbe stata meno rilevante e comunque dell'ordine di 2 miliardi di lire.

Per quanto riguarda le esportazioni si osserva che esse nell'attuale struttura pro-

duttiva e di mercato sono inevitabili. L'ovvia necessità di produrre a costi concorrenziali comporta, infatti, impianti di grosse dimensioni che, dato l'ancor ridotto livello dei consumi in Italia, rendono disponibili forti quantitativi per i mercati esteri.

D'altro canto, l'agricoltura italiana, nel suo complesso, dovrebbe sopportare un onere ben maggiore dell'attuale, qualora i costi accertati dal CIP fossero riferiti ad una produzione dimensionata al solo mercato interno. Ed è appena il caso di aggiungere, che ciò comporterebbe anche riflessi negativi sul livello occupazionale e sulla bilancia commerciale.

Il Ministro delle partecipazioni statali: PICCOLI.

SERVADEI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e del turismo e spettacolo.* — Per sapere se risponda a verità che l'AGIP-SNAM si accinge a realizzare a Gatteo Mare (Forlì), un grande impianto di depurazione e compressione del gas metano estratto nelle zone limitrofe, ciò che risulta assolutamente incompatibile con la natura intensivamente turistica del comprensorio, il quale costituisce il cuore anche geografico della riviera romagnola.

L'interrogante ritiene che i progetti predisposti vadano urgentemente abbandonati, per ridare tranquillità alla zona che vive esclusivamente di turismo, la quale sarebbe altrimenti condannata ad inevitabile abbandono e decadimento a causa degli inquinamenti e dei rumori di ogni tipo propri all'impianto in questione.

Si tratta di esperienze già fatte in altri punti del litorale emiliano-romagnolo, ciò che fa considerare assurdo che, con tanto spazio a disposizione nell'entroterra, si scelga proprio Gatteo Mare e questo non soltanto in rapporto ai pur legittimissimi interessi degli operatori presenti con investimenti immobiliari ingentissimi, ma anche in relazione alla economia generale del paese, che dal turismo romagnolo trae notevoli aliquote di reddito e di valuta. (4-15993)

RISPOSTA. — Il progettato impianto di Gatteo Mare per la disidratazione del gas metano proveniente da pozzi fuoricosta, non comporterà gli inconvenienti tenuti, sia perché il metano è un combustibile pulito per eccellenza, sia perché i rumori saranno contenuti entro limiti tollerabilissimi.

Per quanto riguarda l'ubicazione dell'impianto si deve osservare, poi, che esso verrà realizzato in una striscia compresa fra i 1.800 e i 2.200 metri dalla spiaggia, verso l'interno ed in aperta campagna e che saranno tenuti nella massima considerazione i fattori ambientali, turistici e paesaggistici, secondo la politica sempre seguita dal gruppo ENI nella costruzione di impianti similari.

Il Ministro delle partecipazioni statali: PICCOLI.

SERVADEI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che la società Orsi Mangelli di Forlì ha posto in questi giorni sotto cassa integrazione circa 1.800 dipendenti, in presenza di alcune rivendicazioni operaie riguardanti: il controllo della nocività degli ambienti di lavoro, l'esame delle qualifiche, il premio di produzione, ecc., rivendicazioni tutte che hanno ricevuto una risposta insoddisfacente da parte della direzione aziendale in sede di trattativa.

Per conoscere se ravvisi l'opportunità di verificare attentamente la situazione anche in rapporto a voci ricorrenti circa la realizzazione od il trasferimento di stabilimenti della Orsi Mangelli in altre parti del paese. Si tratta di una serie di fatti contraddittori che fanno sorgere il legittimo dubbio che si inventino o si strumentalizzino difficoltà di mercato allo scopo precipuo di comprimere la libera azione sindacale, con notevoli danni per i lavoratori e per la depressa economia forlivese. (4-16169)

RISPOSTA. — In data 5 novembre 1970, le organizzazioni sindacali presentavano alla società Orsi-Mangelli di Forlì una serie di richieste e rivendicazioni che hanno formato oggetto di lunghe trattative nel corso delle quali si perveniva alla stesura di una ipotesi di soluzione che, dopo l'approvazione da parte dell'assemblea dei dipendenti della azienda, è stata recepita nell'accordo aziendale sottoscritto in data 12 marzo 1971.

Per quanto riguarda gli orari di lavoro osservati nell'azienda, si precisa che, attualmente, lavorano ad orario ridotto (35-38 ore settimanali) circa 600 lavoratori, addetti al settore fibre tessili. Rispetto al mese precedente (30-32 ore settimanali per circa 1.600 dipendenti) si registra un certo miglioramento pur persistendo difficoltà di mercato nella collocazione dei prodotti finiti.

In seguito al protrarsi delle riduzioni dell'orario per il periodo dal 1° febbraio 1971 al 28 febbraio 1971, la ditta ha presentato, in data 15 marzo 1971, due nuove domande (una per ogni settore di produzione) per ottenere l'autorizzazione al pagamento delle integrazioni salariali in favore di circa 1.600 lavoratori. Tali istanze sono tuttora all'esame della locale commissione provinciale.

Si informa, inoltre, che si trova in corso di istruttoria anche altra istanza di intervento straordinario della cassa integrazione guadagni presentata ai sensi della legge 5 novembre 1968, n. 1115, dalla ditta in parola in data 16 febbraio 1971 a motivo della crisi delle vendite nel settore del *cellophan*.

Per quanto concerne, infine, le voci circa presunti trasferimenti o realizzazioni di stabilimenti della società di che trattasi in altre parti del paese, si fa presente che le voci suddette, smentite dai dirigenti dell'azienda, potrebbero essere state originate dalla costruzione nelle Marche da parte della OMSA di Faenza, appartenente allo stesso gruppo industriale, di un nuovo stabilimento che dovrebbe svolgere un tipo di lavorazione completamente diverso da quello eseguito negli stabilimenti di Forlì.

Il Ministro: DONAT-CATTIN.

SISTO E TRAVERSA. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere se risponda a verità la notizia che la società per azioni Terme di Acqui - Acqui Terme (Alessandria) - ha recentemente rinunciato a diversi contributi per complessivi 620 milioni di lire concessi - in base alla legge del 12 febbraio 1968, n. 326 - per la costruzione e l'arredamento di un nuovo stabilimento termale in quella città.

Siccome la concessione di quella cospicua somma alla società per azioni Terme di Acqui si è praticamente tradotta nella sottrazione di una eguale somma, che avrebbe potuto soddisfare una certa aliquota di domande avanzate dalle categorie turistiche e alberghiere della provincia di Alessandria, gli interroganti desiderano sapere se il ministro ritenga giusto ed equo che il complesso dei suddetti contributi per 620 milioni - ai quali la società per azioni Terme di Acqui, di proprietà demaniale, ha rinunciato - venga devoluto in favore delle domande rimaste finora inevase relative alle altre iniziative turistico-alberghiere della provincia di Alessandria, con particolare riguardo alle attrez-

zature ricettive del comprensorio acquese, le cui eccellenti potenzialità turistiche non hanno ancora ricevuto una degna valorizzazione. (4-16740)

RISPOSTA. — Con nota del 15 febbraio 1971, questo Ministero ha comunicato alla società Terme di Acqui la determinazione di non dare ulteriore corso all'istanza di contributi per la costruzione e l'arredamento di uno stabilimento termale in Acqui Terme, poiché detta società, malgrado vari solleciti, non aveva ottemperato alla richiesta di produrre la documentazione definitiva, dimostrando con tale comportamento di voler implicitamente rinunciare alle agevolazioni concesse in linea di massima.

Si fa, per altro, presente che, fino ad oggi, la competente commissione ministeriale ha espresso parere favorevole alla concessione di contributi per 6 iniziative localizzate nella provincia di Alessandria. Tali iniziative comportano un investimento complessivo di 913 milioni di lire, pari al 24 per cento degli investimenti previsti per tutta la regione del Piemonte.

Comunque, nel corso degli anni 1971-72, conclusivi del quinquennio di operatività della legge, si cercherà di graduare gli interventi in modo da ottenere una più equilibrata distribuzione regionale e provinciale degli stessi.

Il Ministro: MATTEOTTI.

SKERK. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se sia a conoscenza di una ennesima discriminazione a danno della comunità nazionale slovena in Italia. Allo unico quotidiano della stessa, il *Primorski dnevnik*, che si stampa a Trieste, non è pervenuta la notificazione della corte di assise di appello di Trieste riguardante la condanna all'ergastolo di tale Benito Loggia macchiatosi di un efferato delitto nei confronti di una slovena, assassinata e seviziata nelle vicinanze di Capodistria, mentre ne è stata disposta la pubblicazione su un altro quotidiano, che si stampa in lingua italiana.

Alla redazione del *Primorski dnevnik* sono pervenute giustificate proteste da parte di lettori, congiunti e conoscenti dei familiari della vittima, che avrebbero voluto conoscere la sentenza e perciò leggerla nella lingua da loro parlata e conosciuta.

È da segnalare altresì che non si tratta di un fatto isolato, ma di una prassi costante

per la quale si vuole rivendicare il diritto al libero arbitrio da parte del giudice per ciò che riguarda tali pubblicazioni.

L'interrogante ebbe occasione di segnalare, tempo addietro, con un'altra interrogazione, della quale attende ancora la risposta, un'altra odiosa discriminazione dello stesso quotidiano da parte della direzione della Banca d'Italia.

Si tratta, insomma, di atti discriminatori tendenti a considerare in maniera inadeguata le libere espressioni di pensiero e d'informazione di una comunità nazionale minoritaria cui la Costituzione repubblicana riconosce con la parità e la tutela dei diritti anche il libero ed ordinato sviluppo, limitato anche da atti di questo genere.

L'interrogante chiede perciò se intenda intervenire presso le autorità competenti per far cessare quest'atteggiamento, a prescindere dall'autonomia del magistrato nelle sue scelte, sottoponendo alla loro attenzione questa inalienabili principi. (4-15692)

RISPOSTA. — In base alle notizie pervenute dalla procura generale della Repubblica presso la corte d'appello di Trieste risulta che la sentenza di condanna alla pena dell'ergastolo emessa a carico di tale Benito Loggia dalla corte d'assise di Trieste per il reato di omicidio aggravato in danno della cittadina jugoslava Iris Semenik fu per disposizione della corte d'assise pubblicata come pena accessoria a norma dell'articolo 36 del codice penale, mediante affissione nel comune di quella città ed iscrizione sul locale quotidiano *Il Piccolo*.

Per quanto riguarda la scelta dell'anzidetto giornale, trattasi di provvedimento che rientra nel potere discrezionale della corte sul quale non è dato interferire.

È da considerare, tuttavia, secondo l'avviso della procura generale: che nella provincia di Trieste, il giornale *Il Piccolo* è di gran lunga il più diffuso, ed è letto anche dagli appartenenti alla minoranza slava: la quale — a causa delle dimensioni molto ridotte da essa assunte dopo le cessioni territoriali conseguenti al trattato di pace successivo alla seconda guerra mondiale — per le esigenze della vita di relazione deve fare largo uso della lingua italiana;

che il delitto di che trattasi fu commesso in danno non di persona appartenente alla minoranza slava residente in territorio italiano, bensì di una cittadina jugoslava residente in territorio jugoslavo;

che i congiunti della vittima — costituiti parti civili — furono presenti nel processo in tutti e tre i gradi, e quindi sono a conoscenza dell'esito della causa indipendentemente dalla pubblicazione della sentenza ex articolo 36 del codice penale;

che infine data l'insolita gravità ed efferatezza del delitto, il processo di che trattasi, al tempo del suo svolgimento, ebbe ampio resoconto in tutti i giornali della zona, non esclusi quelli di lingua slovena.

Non si omette inoltre di rilevare che poiché il condannato è cittadino italiano e la vittima non apparteneva alla minoranza slovena vivente nel territorio di Trieste la magistratura non era tenuta a fare notificazioni bilingue.

Il Sottosegretario di Stato: PELLICANI.

SPONZIELLO. — *Al Ministri delle finanze e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere se siano a conoscenza delle vibratissime proteste elevate da tutti i commercianti italiani per gli esorbitanti aumenti di sposti per colpire in maggior misura i generi soggetti a imposta di consumo.

Per conoscere i criteri con cui sono state operate le classificazioni e le qualificazioni e calcolati i valori medi per il 1971 e se si sia tenuto conto che per non pochi prodotti e per taluni comuni i valori risulteranno triplicati rispetto a quelli calcolati per il 1970.

Se si sia calcolato che l'applicazione della nuova tariffa, oltre che risultare insopportabile per le aziende interessate e oltre che creare ingiuste sperequazioni — tant'è che alcune province, come ad esempio quella di Lecce, saranno colpite in misura notevolmente superiore rispetto ad altre — determinerà aumenti del costo della vita.

Se ritengano che il provvedimento, a parte la sua esosità, ingiustizia e insopportabilità, contrasti con le ripetute assicurazioni fatte in più occasione dal Governo di operare per contenere qualsiasi ulteriore aggravio del costo della vita. (4-15877)

RISPOSTA. — L'articolo 19 della legge 22 dicembre 1969, n. 964, ha introdotto — com'è noto — nella disciplina delle imposte comunali di consumo importanti innovazioni, attribuendo a questo Ministero il compito di determinare la tariffa unica del cennato tributo, comprensiva delle qualificazioni, classificazioni e valori medi dei generi imponibili.

Relativamente a tali generi si è quindi proceduto alla determinazione del valore medio nazionale e, per quasi tutte le voci, alla formazione di valori differenziati, con indicazione delle province in cui questi ultimi si rendono applicabili.

Ciò comporta che in ciascuna provincia, per ogni genere, non si applicano i valori compresi nella stessa colonna, bensì quello medio nazionale oppure uno dei valori differenziati, a seconda della voce imponibile.

Alla delineata soluzione si è pervenuti in seguito alla constatazione che, per i medesimi generi, i valori proposti dai comitati provinciali dei prezzi, o rilevati, in difetto di questi, dalle tariffe del 1970, presentavano spesso enormi divari tra i minimi ed i massimi. Tali valori massimi, inoltre, solo in qualche rarissimo caso toccavano livelli che andavano al di là della realtà di mercato.

Le cennate considerazioni, connesse al proposito di evitare la formazione di gravi squilibri di natura economica e finanziaria, hanno perciò indotto l'amministrazione a dover scartare la possibilità di adottare valori medi unici, applicabili nell'intero territorio nazionale, e ad elaborare invece, per il 1971, una tariffa articolata comprendente non solo i suddetti valori medi, ma anche valori differenziati in più o in meno, in conformità, del resto, al disposto del su citato articolo 19.

Non sfugge certamente all'attento vaglio di questo Ministero che dal nuovo sistema sono derivati incrementi di valori per taluni generi, così come non si esclude che gli operati raggruppamenti in un numero molto limitato degli originari valori delle 94 province italiane, abbiano potuto ingenerare anch'essi situazioni analoghe.

Accanto a quelli ora ricordati, possono per altro individuarsi, con i medesimi effetti, altri fattori, ravvisabili nella scissione di alcune voci imponibili e nella unificazione di altre, conseguenti alle introdotte modificazioni di talune classificazioni nonché alla necessità di armonizzare tra loro i valori dei generi dello stesso gruppo merceologico in base a rapporti logici ed uniformi.

In definitiva, un giudizio sulla nuova tariffa e sulle sue asserite implicazioni sembra non possa prescindere da una valutazione obiettiva del fenomeno caratterizzato dal fatto che detta tariffa è intervenuta in una situazione fortemente influenzata da evidenti sperequazioni esistenti fra le 94 tariffe provinciali: sperequazioni, cioè, che il nuovo sistema non riuscirà certo ad eliminare totalmente, mentr'è ragionevole auspicare che

varrà quanto meno ad attenuarne gli aspetti ed a ridurne le dimensioni.

Tutto ciò, sia ben chiaro, anche se autorizza la formulazione di un giudizio sostanzialmente positivo sul provvedimento adottato, non deve tuttavia far pensare che esso non possa in seguito prestarsi a qualche rettificazione.

All'uopo, infatti, stanno già formando oggetto di attento esame le varie segnalazioni pervenute, le quali in ogni caso potranno trovare accoglimento solo se risultino fondate e comunque armonizzabili con i criteri che sono stati seguiti in sede di elaborazione della nuova tariffa.

Il Ministro delle finanze: PRETI.

TAGLIAFERRI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se corrisponda a verità il fatto che la società in accomandita semplice Donato Faini e figli riceve commesse dal Ministero della difesa e, nell'affermativa, quale sia l'entità delle medesime. (4-16669)

RISPOSTA. — Le società in accomandita semplice Donato Faini e figli è iscritta nell'albo dei fornitori di questo Ministero e partecipa alle gare indette dalla Difesa per il settore maglierie ed affini in lana e cotone.

Ne'ultimo triennio sono state affidate alla società in parola commesse per un importo complessivo di circa due miliardi di lire.

Il Ministro: TANASSI.

TANI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i programmi predisposti per il completamento della « superstrada dei due mari » e più precisamente i tempi di attuazione dei lavori già appaltati, lo stato della progettazione e dell'appalto di nuovi lavori per il tracciato ancora da realizzare, nonché dei finanziamenti relativi per portare a termine questa arteria che dovrà collegare Grosseto, Siena, Arezzo con l'Adriatico, attraverso la Valtiberina. Opera questa il cui carattere prioritario ed urgente è stato più volte affermato dagli enti locali e dal comitato regionale toscano per la programmazione economica che ne hanno sollecitato ripetutamente il compimento. (4-12036)

RISPOSTA. — La strada di grande comunicazione Grosseto-Fano (Pesaro) inizia a Grosseto e, toccando le località di Civitella

Marittima, Teverne d'Arbia, Rapolano Terme, Monte San Savino, Pieve al Toppo, Le Ville e Fossombrone, termina a Fano con un tracciato dell'estesa di chilometri 243,882 circa.

Detta arteria in parte è già stata realizzata ed in parte è in corso di realizzazione mediante l'ammodernamento di preesistenti tronchi stradali o la costruzione di altri in nuova sede.

Per quanto attiene al tronco Grosseto-Le Ville, di chilometri 145+582 circa, sono già stati realizzati chilometri 62,053 di strada con sezione trasversale della carreggiata a due corsie, e sono attualmente in corso i lavori per la costruzione di circa chilometri 54,574 di strada con sezione trasversale della carreggiata sempre a due corsie; le opere d'arte per altro sono predisposte per un eventuale futuro ampliamento della sede stradale a quattro corsie.

Per i tratti Rapolano-Terme-Monte San Savino - della estesa di chilometri 11,412 - e Pieve al Toppo-Olmo (Arezzo) - della estesa di chilometri 5,143 - sono già pronti i progetti che prevedono una sezione stradale a quattro corsie.

Per il tratto Scopetone-Le Ville dell'estesa di chilometri 12,400 è stato predisposto un progetto di larga massima ed il consiglio di amministrazione dell'ANAS ha espresso parere favorevole sul progetto di massima tra Le Ville e Fossombrone.

Infine, sull'ultimo tratto di tale arteria da Fossombrone a Fano che si identifica con il tronco terminale della strada statale n. 3 Flaminia, sono in corso lavori di sistemazione, miglioramento ed adeguamento per un importo complessivo di lire 6.819.715.213.

Il Ministro: LAURICELLA.

TEMPIA VALENTA. — *Ai Ministri dei trasporti e aviazione civile e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se siano a conoscenza del fatto che la società ATA di Biella - che gestisce in concessione il servizio pubblico dei trasporti - sta provocando una situazione di grande turbamento nella opinione pubblica, per la rinnovata minaccia di sopprimere diverse linee di importanza fondamentale per alcune vallate che sono sede di numerosi centri residenziali e di molte industrie; mentre a causa del mancato pagamento degli arretrati dovuti ai propri dipendenti, per il rinnovo del contratto nazionale, le maestranze, in accordo con i sindacati - CGIL, CISL, UIL - hanno procla-

mato lo stato di agitazione e deciso di effettuare un primo sciopero il 21 febbraio, per cui il servizio subirebbe una grave paralisi con danno per tutti gli utenti.

L'interrogante chiede di sapere come intendano intervenire per fare regolarizzare il trattamento dei dipendenti, per impedire qualsiasi ulteriore soppressione di linee, per promuovere una riorganizzazione del servizio, per adeguarlo alle necessità delle popolazioni dei 120 comuni del comprensorio interessato. (4-16284)

RISPOSTA. — La società ATA di Biella, che esercita un complesso di autoservizi nella zona e che già in precedenza aveva dovuto fronteggiare difficoltà di carattere economico, col sopraggiungere della crisi che ha colpito il settore delle autolinee è venuta a trovarsi in una situazione particolarmente delicata.

Per ovviare a tale stato di cose l'azienda ha attuato, nei limiti riconosciuti ammissibili dalla direzione compartimentale MCTC per il Piemonte e la Valle d'Aosta, un ridimensionamento dei propri servizi mediante la soppressione di alcune corse che non rivestono carattere sociale e pertanto senza apportare alcuna riduzione alle prestazioni offerte alle maestranze dei locali stabilimenti industriali.

Poiché la situazione ha continuato ad essere caratterizzata da un andamento economico precario, l'ATA ha successivamente chiesto non già la soppressione di autolinee, bensì la sola riduzione a settimane alterne di alcune corse. Senonché tale ulteriore riduzione non è stata autorizzata, né per ovvie ragioni lo sarà, anche se la conseguente economia di esercizio - aggirantesi sui 50-60 milioni annui - sarebbe necessaria per garantire continuità ai servizi disimpegnati.

Da parte sua, la direzione compartimentale MCTC ha compiuto tentativi, che sembravano destinati ad avere successo, affinché l'onere finanziario in parola fosse assunto dagli industriali lanieri della zona o dagli enti locali in condizione di farlo, quali la provincia e la regione. Senonché l'assicurazione fornita dal presidente della giunta regionale circa il reperimento di fondi per il finanziamento dell'ATA non si è finora tradotta in alcun intervento nei confronti della azienda, che sui fondi medesimi faceva invece affidamento per corrispondere al personale arretrati di differenze di salari ammon- tanti ad alcune decine di milioni; di qui le

nuove recenti agitazioni del personale stesso culminate nella decisione di attuare uno sciopero.

L'astensione dal lavoro è stata in seguito revocata avendo l'azienda provveduto a corrispondere detti arretrati in conseguenza di anticipazioni ricevute da alcune banche locali. Nel frattempo è intervenuta l'approvazione della legge sui contributi straordinari per le imprese esercenti pubblici autoservizi.

Di tali contributi l'ATA potrà beneficiare entro i limiti che saranno ritenuti ammissibili, ma ovviamente gli importi che potranno essere erogati non saranno sufficienti a riequilibrare la sua deficitaria gestione. Esclusa pertanto la possibilità di procedere ad ulteriori economie mediante la soppressione di altre corse, il problema del risanamento generale dell'azienda — che postula oltre tutto la ristrutturazione dell'intera rete dei servizi ATA — potrà trovare una adeguata definizione solo nell'ambito della regione; ciò allorquando questa avrà assunto la competenza attribuitale dall'articolo 117 della Costituzione in materia di autoservizi di linea di interesse regionale.

Il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile: VIGLIANESI.

TEMPIA VALENTA, DAMICO E SULOTTO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se — in considerazione dell'importanza economica e sociale del Biellese, nel quale operano migliaia di piccole e medie aziende artigiane, migliaia di aziende industriali, commerciali e professionali e numerose aziende di trasporto — non ritenga indispensabile — in attesa di un nuovo ordinamento regionale in materia di trasporti — far disporre lo svolgimento presso l'ufficio di Biella di almeno due sedute settimanali, per la revisione e i collaudi degli autoveicoli e dei materiali, e di dare al suddetto ufficio la facoltà dei collaudi di tipo speciale per gli autoveicoli, per i trasporti pubblici di persone e per il trasporto di merci.

Attualmente, con grave disagio per gli utenti, la revisione e di collaudi si svolgono a Biella — per servire una zona di 83 comuni con oltre 200 mila abitanti — in una sola seduta settimanale. Ciò comporta forti ritardi nella revisione, perché nonostante l'apprezzato impegno del personale, possono essere revisionati o collaudati settimanalmente non più di 180-200 autoveicoli, cosicché occorre una prenotazione di 15 giorni, e già dai primi mesi dell'anno si registrano forti rinvii.

Inoltre, le revisioni di tipo speciale si fanno solo nel capoluogo provinciale, la qual cosa comporta forti aumenti di spese, enormi perdite di tempo e altri gravi inconvenienti. Altrettanto capita ai possessori degli autoveicoli ai quali sia stato ritirato il libretto di circolazione per mancata revisione.

Gli interroganti chiedono un urgente intervento per far cessare questi inconvenienti e per migliorare il servizio. (4-16405)

RISPOSTA. — Il continuo accrescersi del numero dei veicoli circolanti e il conseguente aumento delle operazioni automobilistiche (collaudi, revisioni, esami, ecc.), è oggetto di continua attenzione da parte della Direzione generale della motorizzazione civile, al fine di poter far fronte ai compiti d'istituto utilizzando nel modo migliore il personale operativo disponibile senza creare particolari disagi per gli utenti.

Nel caso specifico, per quanto concerne le operazioni automobilistiche che si effettuano nel territorio di competenza della direzione compartimentale motorizzazione civile e trasporti in concessione per il Piemonte e la Valle d'Aosta (Torino), detta direzione da vari anni, sia per ragioni di omogeneità di tipo delle operazioni nelle varie sedute sia per una migliore utilizzazione del personale a disposizione ha riorganizzato il lavoro operativo in modo da concentrare nei capoluoghi di provincia il maggior numero di operazioni.

In particolare presso l'ufficio di Biella si svolgono separatamente sedute di esami e sedute di operazioni sugli automotoveicoli.

La seduta operativa settimanale comprende le visite e prove degli automotoveicoli soggetti alla revisione annuale, le visite di aggiornamento, tutte le operazioni sui veicoli agricoli e tutte le altre operazioni amministrative relative agli automotoveicoli che non comportano una visita tecnica (collaudi di veicoli nuovi presso i commissionari di vendita).

Le autovetture soggette alla revisione vengono regolarmente invitate e visitate presso l'ufficio di Biella, in parte nelle normali sedute settimanali ed in parte in sedute particolari, riservate alle sole autovetture, stabilite mensilmente.

È doveroso far rilevare in proposito che da parte delle autorità locali: prefettura, amministrazione provinciale, amministrazioni comunali e degli altri enti interessati; Automobile club, camera di commercio, ecc., maggiormente e specificatamente interessati

al problema, non sono mai pervenute alla sopraccitata direzione compartimentale lamentele di sorta in merito a tale organizzazione del lavoro.

Da una indagine statistica svolta nell'anno 1970 è risultato che, in funzione della media mensile del numero dei veicoli revisionati, la seduta settimanale di revisione attualmente effettuata presso l'ufficio di Biella appare sufficiente anche se durante alcuni mesi dell'anno, in particolare nell'imminenza delle scadenze, si verificano punte eccezionali alle quali però detta direzione compartimentale provvede con sedute straordinarie. Nell'anno 1970 sono state effettuate 7 di tali sedute straordinarie.

Di conseguenza l'istituzione di due sedute settimanali e cioè il raddoppio delle sedute annuali sarebbe di modesto vantaggio per il pubblico e comporterebbe una cattiva utilizzazione del personale.

Comunque tenuto conto di quanto segnalato dagli onorevoli interroganti la direzione compartimentale della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione per il Piemonte e la Valle d'Aosta, ha provveduto ad ammettere a visita presso l'ufficio di Biella anche i veicoli adibiti a servizio pubblico e quelli privi di carta di circolazione per mancata revisione che venivano in precedenza, sottoposti a visita presso l'ufficio provinciale.

Sarà, in ogni modo, tenuta in particolare evidenza la situazione di Biella aumentando il numero delle sedute, qualora l'attuale frequenza settimanale delle stesse, dovesse palesarsi inadeguata.

Il Ministro: VIGLIANESI.

TOGNONI, ALDROVANDI, BRUNI, CAPONI, DI MARINO, GRAMEGNA, PAJETTA GIULIANO, ROSSINOVICH, SACCHI, SULLOTTO, SGARBI BOMPANI LUCIANA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che a seguito dell'accertato aumento oltre il 12 per cento dell'indice medio annuo il costo generale della vita ai sensi dell'articolo 5 della legge 24 maggio 1966, n. 370 (pubblicato sulla *Gazzetta ufficiale* dell'11 giugno 1966, n. 142), concernente la rivalutazione delle pensioni del fondo speciale di previdenza per il personale addetto alle gestioni delle imposte di consumo, il comitato speciale che amministra il suddetto fondo ai sensi dell'articolo 1 del regolamento approvato con regio decreto 20 ottobre 1939, n. 1863, ha approvato nella se-

duta del 27 ottobre 1970 le misure percentuali della rivalutazione delle pensioni e del contributo necessario a far fronte all'onere derivante; che l'INPS gestore del fondo speciale di cui sopra, ha da tempo inviato a codesto Ministero lo schema di decreto che deve ottenere il concerto con i ministri dell'interno e del tesoro — a quali cause debba attribuirsi il ritardo nella presentazione al Presidente della Repubblica del decreto di variazione delle pensioni di cui sopra con decorrenza dal 1° gennaio 1970.

Per sapere altresì se sia a conoscenza dello stato di disagio in cui versano numerosi lavoratori di questa categoria collocati in quiescenza da diversi anni con pensioni dirette medie di circa 70 mila e 30 mila di reversibilità, il cui potere di acquisto è stato completamente vanificato dal costante aumento del costo della vita. (4-15800)

RISPOSTA. — Lo schema di decreto concernente l'adeguamento delle pensioni per gli addetti alle gestioni delle imposte di consumo, sul quale si è avuta di recente l'adesione degli altri Ministeri competenti, è stato presentato alla firma del Presidente della Repubblica.

Per quanto concerne la revisione dei trattamenti pensionistici in questione si fa presente che il problema era stato posto allo studio di una apposita commissione costituita fra i rappresentanti sindacali componenti del comitato amministratore del Fondo e funzionari dell'INPS, nonché i rappresentanti sindacali della categoria hanno chiesto la sospensione dei relativi lavori in attesa di conoscere la disciplina che la riforma tributaria riserverà al personale attualmente addetto alle gestioni delle imposte di consumo.

Il Ministro: DONAT-CATTIN.

TOZZI CONDIVI. — *Ai Ministri degli affari esteri e del commercio con l'estero.* — Per chiedere che al più presto si rassicurino gli agricoltori italiani circa le voci le quali affermano che il MEC consentirebbe l'importazione di vini algerini per quantità e prezzi tali da bloccare il collocamento dei vini prodotti dall'agricoltura nazionale. Tale importazione non soltanto sarebbe contraria al regolamento comunitario n. 816/70 ma in contrasto con la politica agricola italiana appoggiata dal FEOGA la quale ha mirato ad una intensificazione della coltivazione di viti e della produzione di vino. Pertanto nessuna

agevolazione potrà essere concessa a queste importazioni al di fuori di quelle previste dai regolamenti comunitari in vigore.

(4-16469)

RISPOSTA. — Sono tuttora allo studio a Bruxelles, da parte della Commissione europea e delle delegazioni dei paesi membri le modalità concrete di attuazione della decisione presa a suo tempo dal Consiglio dei ministri della CEE di concedere, a seguito della regolamentazione del settore vitivinicolo, un regime preferenziale in favore dei vini dei paesi terzi associati alla Comunità, fra cui l'Algeria. Tale regime si dovrà comunque informare al principio, fissato dal Consiglio, che la concessione delle preferenze doganali sarà subordinata al rispetto, da parte dei paesi esportatori, del prezzo di riferimento comunitario, al fine di non compromettere la difesa della organizzazione comune di mercato e degli interessi dei nostri viticoltori. Per quanto riguarda la definizione del sistema preferenziale, l'Italia ritiene che il costo in termini economici delle concessioni venga sopportato dalla Comunità nel suo complesso e non dal settore vitivinicolo interessato.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri: PEDINI.

TRAVERSA E SISTO. — *Al Ministro dell'Agricoltura e delle foreste:* — Per sapere quali provvedimenti siano stati adottati dal Governo per evitare il ripetersi dei numerosi incendi che devastano intere zone boschive in ogni parte d'Italia, il cui danno al nostro già ridotto patrimonio forestale diventa sempre più grave.

Non ci sfugge che numerose interrogazioni su questo argomento sono già state rivolte al ministro interessato, anche da altri colleghi. Ma, purtroppo, gli interroganti devono constatare che il grave inconveniente, che non si sa bene a cosa in particolare attribuire, anziché diminuire si va sempre più estendendo.

Nella sola provincia di Alessandria, alla quale particolarmente gli interroganti si riferiscono, si sono registrati ben tre grossi incendi, a breve distanza l'uno dall'altro, i quali hanno distrutto vigorosi complessi boschivi appartenenti a privati.

Evidentemente tali fatti non si possono attribuire soltanto a fenomeni di autocombustione ma a veri e propri atti di criminalità.

Comunque, sia nell'una sia nell'altra ipotesi, si rende necessario il pronto intervento da parte degli speciali organi di vigilanza per porre rimedio a così gravi inconvenienti che preoccupano l'opinione pubblica e recano danno a quel patrimonio forestale la cui inadeguatezza non è certo estranea al ripetersi di troppo frequenti calamità naturali. (4-14235)

RISPOSTA. — Il Ministero non può che condividere le preoccupazioni manifestate dagli interroganti in ordine al grave problema degli incendi boschivi che, nella decorsa stagione estiva, si sono verificati in maggior numero a causa della persistente siccità e di venti spesso impetuosi.

Per quanto riguarda la provincia di Alessandria, va detto che essa è stata la meno colpita delle province del Piemonte, essendo stata complessivamente interessata una superficie boschiva a cespuglio di 185 ettari, pari ad appena lo 0,32 per cento della superficie boschiva (56.913 ettari) della provincia stessa.

Si può affermare che, nella grande maggioranza dei casi, gli incendi boschivi sono di carattere colposo e sono causati principalmente da turisti, cacciatori, cercatori di funghi, abitanti locali poco accorti, da contadini addetti alle normali ripuliture dei prati, dei pascoli montani e dei castagneti, da boscaioli e campeggiatori che preparano le vivande sui posti di lavoro o di sosta e, infine, dalle locomotive a vapore.

Per prevenire gli incendi boschivi, gli ispettorati forestali del Piemonte hanno provveduto, tra l'altro, a diffondere una grande quantità di manifesti a colori, di più tipi, sui quali sono state riportate apposite didascalie ammonitrici, in lingua italiana, francese e tedesca. Sono stati, inoltre, affissi, in luoghi particolarmente idonei, cartelli ammonitori, in metallo e in plastica.

Laddove è stato possibile, sono state costituite squadre antincendio, tenendo presente che siffatte iniziative sono ostacolate dalla difficoltà di reperire i fondi necessari, perché i comuni interessati non sempre dispongono di proventi derivanti da utilizzazioni boschive e gli altri enti non sono, in genere, disposti ad assumere a proprio carico l'onere della gestione di questo servizio.

Comunque, il Ministero, allo scopo di risolvere il problema degli incendi boschivi, ha predisposto e diramato uno schema di disegno di legge, recante appunto disposizioni integrative per la difesa dei boschi dagli incendi, che prevede una organizzazione dei

servizi di prevenzione, di avvistamento e di estinzione, al fine di attuare, in maniera coordinata, gli interventi delle varie amministrazioni chiamate ad operare in occasione di tali calamità.

Il disegno di legge prevede, inoltre, misure adeguate, con carattere di priorità, per la ricostituzione dei boschi colpiti dagli incendi.

Il Ministro: NATALI.

TRIPODI GIROLAMO E FIUMANÒ. — *Al Ministro dell'agricoltura e foreste e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere:

1) i motivi per i quali a distanza di diversi anni ancora la strada interpodereale Santopoli-Croce del Tripodi, ricadente nei territori dei comuni di Rosarno e di Cittanova della provincia di Reggio Calabria, non è stata costruita e nemmeno sono stati iniziati i lavori;

2) se la responsabilità di tale ritardo, che arreca enorme danno all'economia agricola della piana di Rosarno, ricada sul consorzio di bonifica oppure sui proprietari limitrofi al tracciato della prevista strada;

3) quali misure urgenti saranno messe in atto per superare gli ostacoli burocratici e gli eventuali impedimenti per realizzare un'opera tanto necessaria per l'agricoltura e in primo luogo per le centinaia di famiglie di contadini e piccoli proprietari particolarmente interessati alla strada. (4-13645)

RISPOSTA. — Il consorzio di bonifica della piana di Rosarno, nel quadro degli interventi programmati per il potenziamento della viabilità interpodereale del proprio comprensorio, ha previsto anche la realizzazione della strada Santopoli, il cui progetto, dell'importo di lire 38.466.000, è stato finanziato dalla Cassa per il mezzogiorno con la concessione di un contributo di lire 28.849.500, pari al 75 per cento della spesa.

L'opera, però, non si è potuta finora realizzare, a causa delle difficoltà poste da alcuni proprietari, in ordine sia alla concessione gratuita dei suoli occorrenti, sia all'accollo, a loro carico, della quota di spesa non coperta dal contributo della Cassa.

A questo proposito, giova far presente che la spesa per le espropriazioni dei terreni occorrenti non è stata prevista nel progetto della strada Santopoli, perché, per le opere di miglioramento fondiario, siffatte spese non sono ammesse a finanziamento.

In tale situazione, la deputazione amministrativa del consorzio, allo scopo di risolvere il problema — che interessa una notevole comunità rurale — è venuta nella determinazione di riproporre alla Cassa per il mezzogiorno il progetto — non più valido per l'aumento dei prezzi verificatosi nel frattempo — e di chiedere che l'opera venga dichiarata di pubblica utilità, urgente e indifferibile, al fine di poter instaurare la procedura espropriativa e prevedere, conseguentemente, nel progetto lo onere relativo alle espropriazioni.

Per ridurre, poi, l'onere a carico dei proprietari, il consorzio chiederà che il contributo della Cassa venga elevato dal 75 all'87,50 per cento della spesa.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste: NATALI.

TRIPODI GIROLAMO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza dello stato di viva agitazione in atto esistente tra gli studenti del liceo scientifico di Cittanova (Reggio Calabria) causato dalla insufficienza di personale addetto alla segreteria, che ha determinato da cinque anni una totale paralisi del servizio di scritturazione degli studenti, raggiungendo l'attuale scandalosa sospensione di ogni attività dell'ufficio di segreteria, in modo particolare per quanto riguarda i problemi che interessano la classe studentesca, la quale in larga maggioranza proviene da altri comuni della zona.

Di fronte alla grave situazione, che oltre a determinare serie preoccupazioni, soprattutto alle famiglie degli studenti, appartenenti in maggioranza ai ceti sociali più poveri (braccianti, artigiani, piccoli commercianti), l'interrogante chiede se ritenga opportuno e con la massima urgenza adottare dei provvedimenti per destinare il personale occorrente per garantire un servizio adeguato e moderno a favore degli studenti e delle loro famiglie, da essi sollecitato da diverso tempo alle autorità scolastiche della provincia. (4-13928)

RISPOSTA. — Il personale non insegnante dei licei scientifici è a carico delle amministrazioni provinciali; ed è appena il caso di far presente che l'amministrazione provinciale di Reggio Calabria aveva assunto gli oneri relativi alla sezione di liceo scientifico di Cittanova con delibera approvata dalla giunta provinciale amministrativa nella seduta del 6 giugno 1963.

La predetta amministrazione provinciale, per lungo tempo non ha dato corso alle richieste ed alle sollecitazioni dell'autorità scolastica tendenti ad ottenere il personale di segreteria per la sezione in parola.

Solo recentemente la suddetta amministrazione provinciale ha destinato alla segreteria del liceo scientifico di Cittanova il ragioniere Donato Augusto con il compito di prestarvi servizio a giorni alterni.

Tale determinazione non ha tuttavia potuto rimuovere le difficoltà di funzionamento della scuola; infatti la popolazione scolastica del liceo ginnasio è per l'anno scolastico 1970-71 di 295 alunni ripartiti in 11 classi; quella della sezione differenziata di liceo scientifico di 362 in 12 classi.

Il lavoro di segreteria viene pertanto espletato dal personale in dotazione del liceo classico; personale costituito in atto dal solo segretario in quanto l'applicato di segreteria, già in servizio nel decorso anno scolastico, è stato destinato in ottemperanza alle vigenti disposizioni normative ad altra scuola della provincia.

Conclusivamente solo un maggiore impegno da parte dell'amministrazione provinciale nell'adempimento degli obblighi di legge può risolvere la situazione del liceo ginnasio di Cittanova.

Il Ministro: MISASI.

VAGHI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se ritenga opportuno disporre affinché, in applicazione dell'articolo 25 della legge 2 agosto 1967, n. 799, le riserve di caccia della provincia di Como denominate Marianese, Figinese, Carimatese e Cermenatese, costituiscano i corridoi nella misura non inferiore a metri 500, arretrando conseguentemente i propri confini. (4-14245)

RISPOSTA. — Come è noto, l'applicazione delle disposizioni relative all'osservanza della costituzione dei « corridoi » di almeno 500 metri tra riserve di caccia, prevista dall'articolo 64 del testo unico delle leggi sulla caccia, modificato dall'articolo 25 della legge 2 agosto 1967, n. 799, è stata devoluta dalla legge stessa, ai comitati provinciali della caccia, i quali sia in sede di concessione di nuove riserve, sia in sede di rinnovo di quelle esistenti, condizionano le concessioni stesse all'obbligo del rispetto della suddetta disposizione.

Pertanto, sulla questione prospettata dall'interrogante è stato interessato il competen-

te comitato provinciale della caccia di Como, il quale ha comunicato che, a seguito del parere del Consiglio di Stato n. 1/68 del 4 febbraio 1969, ha posto seriamente allo studio il problema dell'attuazione dei corridoi fra riserve contigue, provvedendo, a mano a mano che le concessioni di riserve venivano a scadere, ad imporre l'attuazione del « corridoio » alle riserve interessate.

Il comitato, per altro, ha espresso la più viva preoccupazione per i danni che, dall'attuazione dei corridoi, deriveranno alle colture agricole, nonché per l'incolumità personale dei cacciatori, che si assembreranno massivamente nei corridoi stessi.

Comunque, l'attuazione dei corridoi è già stata prescritta ad una riserva rinnovata nel 1969 e analogamente si procederà per due riserve in corso di rinnovo.

Il Ministro: NATALI.

ZAFFANELLA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere le ragioni per le quali la SIP nella città di Cremona non è in grado di soddisfare le richieste avanzate da parte di numerosi cittadini per l'installazione di apparecchi telefonici nelle proprie abitazioni.

Risulta all'interrogante che le domande di installazione restano inevase per lunghi periodi di tempo (10-11 mesi) e che la SIP non è in grado di assumere nei confronti dei richiedenti precisi impegni. (4-15352)

RISPOSTA. — I ritardi lamentati per la attivazione di nuove utenze telefoniche a Cremona derivano dalle note difficoltà di fornitura degli impianti da parte delle ditte costruttrici.

Qualora infatti entro il 1971 la consegna dei materiali dovesse svolgersi con la promessa regolarità, le richieste di nuove utenze potranno essere tempestivamente soddisfatte, secondo i piani di lavoro già predisposti dalla SIP.

Il Ministro: PICCOLI.

ZANTI TONDI CARMEN, VECCHI E SGARBI BOMPANI LUCIANA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e della sanità.* — Per sapere:

a) se siano a conoscenza dell'atteggiamento delle sedi provinciali dell'istituto assistenza infortuni sul lavoro di Reggio Emilia e di Modena che respingono le diagnosi di ma-

lattie professionali emesse dall'ospedale di Sassuolo per molti casi di lavoratori delle ceramiche, con il chiaro obiettivo di scaricare le spese di degenza e indennità di malattia sull'INAM, di frodare il lavoratore il quale per una malattia professionale percepirebbe un'indennità completa del suo salario mentre per una malattia comune si vede ridotta quasi di metà la paga;

b) se siano informati sul numero dei lavoratori delle ceramiche particolarmente quelli addetti ai forni fusori e alle smaltatrici delle vernici ricoverati in ospedale per intossicazioni da piombo o altri veleni quali l'arsenico, il fluoro, il boro, il cromo e altri, ai quali operai viene diagnosticata una malattia professionale dopo accurati accertamenti clinici e di laboratorio in base all'anamnesi, all'osservazione durante la degenza, nonché dai risultati delle stesse cure;

c) se vedono in questo comportamento dell'INAIL l'appoggio al tentativo dei padroni delle ceramiche di negare l'esistenza di malattie professionali dovute ai tossici chimici delle vernici, di sottrarsi alle spese di depuratori efficaci e di trasformazione dell'ambiente che — come ha potuto constatare la stessa Commissione sanità della Camera durante la sua visita nelle ceramiche di Reggio Emilia e di Modena per un'inchiesta conoscitiva sullo stato di salute nelle fabbriche — rappresenta una delle cause delle malattie professionali degli operai ceramisti;

d) se intendano prendere seri provvedimenti nei confronti di queste sedi provinciali dell'INAIL per una corretta amministrazione dei loro doveri verso i lavoratori, per met-

tere fine al loro atteggiamento di scredito arbitrario di un ente pubblico come l'ospedale di Sassuolo, per non coprire — così come di fatto avviene — le mancanze e le responsabilità dei padroni. (4-14069)

RISPOSTA. — Negli anni 1968, 1969 e 1970 (fino al 31 ottobre) sono stati denunciati alle sedi INAIL di Modena e di Reggio Emilia per sospetto saturnismo o per « intossicazione da venice » 79 addetti all'industria della ceramica di cui 71 sono stati ammessi all'indennizzo perché ritenuti affetti da tecnopatia da piombo. Di tali soggetti 33 sono stati esaminati e denunciati a cura dell'ospedale di Sassuolo e di questi soltanto 3 non sono stati ammessi all'indennizzo perché non ritenuti affetti da tecnopatia tutelata.

L'INAIL che, come è noto, ha il compito di erogare le prestazioni assicurative ai lavoratori riconosciuti affetti dalle malattie professionali indicate nelle apposite tabelle di legge, sottopone i soggetti denunciati ad opportuni accertamenti diagnostici che le sedi INAIL di Modena e di Reggio Emilia usano far eseguire presso l'Istituto di medicina legale dell'università di Modena. Ciò è stato fatto anche per i lavoratori denunciati dall'ospedale di Sassuolo, le cui diagnosi non sono state confermate, come già detto, per soli tre lavoratori.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: DONAT-CATTIN.